Antonio Gramsci oggi

rivista on line

"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Luglio 2022 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924

Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno

Il **Consiglio dei Delegati** della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

LA DISSOLVENZA DEI PARTITI E LA GUERRA AL VOTO D'OPINIONE

CRISI DEL GOVERNO ANTIPOPOLARE, DELLA FAME E DELLA GUERRA CAPEGGIATO DA MARIO DRAGHI.

VERSO IL XIX° CONGRESSO DELLA CGIL

Il ruolo e la battaglia dei comunisti nel movimento sindacale di massa per un unico sindacato di classe.

UNITÀ CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA E CONTRO LA NATO

In controtendenza alla continua divisione del movimento comunista italiano si è costituito, sulla base del Documento politico che presentiamo, il "Coordinamento Nazionale Comunista contro la guerra e contro l'imperialismo".

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Antonella Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco A. Puttini - Massimo Congiu - Stefano Barbieri - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Fulvio W.Bellini, Vladimiro Merlin, Fosco Giannini, Rolando Giai-Levra, Tiziano Tussi, Enrico Vigna,

La Redazione è formata da compagni del PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Attualità

La dissolvenza dei partiti e la guerra al voto d'opinione
Fulvio W.Bellini - pag. 3
Una crisi di governo che nessuno voleva e tutti hanno voluto
Vladimiro Merlin - pag. 8
Per una lista comunista unitaria nazionale
Fosco Giannini - pag. 12
Verso il XIX° Congresso della CGIL
Rolando Giai-Levra - pag. 15
Rampante Rampini
Tiziano Tussii - pag. 21

Internazionale

Retate e rappresaglie in Ucraina
Enrico Vigna - pag. 22
Appello: Unità contro la guerra imperialista e contro la NATO
Coordinamento Nazionale Comunista contro la guera e contro l'imperialismo - pag. 29
L'Ucraina alla prova del tempo
Tiziano Tussi - pag. 33
Menzogne, falsità e tanta ipocrisia
Rolando Giai-Levra - pag. 34

Letture - Recensioni

Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 36

Attualità

LA DISSOLVENZA DEI PARTITI E LA GUERRA AL VOTO D'OPINIONE

di **Fulvio Winthrop Bellini**

PREMESSA: PERCHÉ IL CASO GKN PROBABILMENTE NON AVRÀ UN LIETO FINE

Titola il Manifesto (che lascia sempre perplessi definendosi quotidiano comunista) del 1 giugno 2022 "Ex GKN, Borgomeo si prende ancora un mese di tempo... Le preoccupazioni del collettivo di fabbrica sono state confermate: al tavolo regionale, di fronte fra gli altri a Eugenio Giani e Dario Nardella, l'ex advisor Francesco Borgomeo ha solo annunciato la richiesta di ritiro della cassa integrazione per transizione - con il ritorno alla cig ordinaria – impegnandosi a chiudere l'accordo con gli ulteriori investitori in QF per il mese di luglio. Sconcertata la Fiom: "Per l'ennesima volta ci siamo trovati a un incontro a ridosso della scadenza della proroga della cassa integrazione, spostando l'attenzione verso questa emergenza invece che verso il progetto di reindustrializzazione". Questo incontro è l'ultimo di una serie che ha assunto la grave litania di una via crucis, e sappiamo come va a finire una volta giunti in cima al monte Golgota. La precedente "stazione" si era avuta il 19 gennaio nel quadro di un accordo raggiunto con MISE, le istituzioni locali, la nuova proprietà Borgomeo e le RSU con approvazione del piano da parte dei lavoratori del 98,8%. L'accordo prevede che il consulente e proprietario Francesco Borgomeo conduca l'azienda nel periodo di transizione fino al 31 di agosto e a metà febbraio sarà definito il nuovo investitore per la riconversione industriale che si prefigura come una probabile impresa di macchinari per produrre farmaci, volàno del momento. In gioco c'è un intero territorio. Da quanto abbiamo appreso dall'aggiornamento del 1° giugno partner industriali non ne sono stati trovati, il progetto rimane vago e nessuna riconversione si vede all'orizzonte. Ricordiamo per brevità una riunione ancora precedente presso il MISE del 29 dicembre 2021 alla presenza di numerosi funzionari dei Ministeri dello Sviluppo Economico, Del Lavoro, della Regione Toscana, tra cui il suo presidente Giani, della Città Metropolitana di Firenze, il Sindaco del comune di Campi Bisenzio; in rappresentanza della società QF Spa il dott. Francesco Borgomeo assistito da Matteo Uggetti della società Deloitte; le segreterie nazionali e territoriali di CGIL, CISL, UIL, Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, USB lavoro privato, unitamente alle RSU. Eppure ancora il 1 di giugno nulla sembrava essere risolto nonostante la pletora di rappresentanti pubblici e sindacali. La lotta è nata spontanea dai lavoratori della GKN, e la loro bravura è stata quella di elevare un caso di delocalizzazione, come tanti ce ne sono stati e ce ne saranno in Italia, al rango di notizia nazionale. In tutta questa vicenda però manca qualcosa, e questa assenza viene avvertita dai lavoratori come ci spiega Antonio Martello: "manca però una sponda politica in Italia, bisogna costruirla se vogliamo salvare il nostro Paese, il lavoro, la società tutta". Esattamente, in questa vicenda è mancato l'appoggio della politica nelle sue articolazioni: è mancata la presenza dei ministri Giancarlo Giorgetti (in quota Lega) ed Andrea Orlando (in quota Partito Democratico); è mancata la voce dei segretari dei partiti di maggioranza che sono quasi tutti, è mancata la voce del partito di opposizione formale ma non sostanziale: Fratelli d'Italia. Eppure, quando ci si limita ad enunciazioni generiche e non impegnative chi non si dichiara a favore dei lavoratori di questo paese? Rimanendo sempre nell'ambito dei partiti che esprimono i ministri dello sviluppo economico e del lavoro: Il Quotidiano Nazionale del 1° luglio "Enrico Letta: "Aiutiamo i lavoratori. A fine anno diamo a tutti una quattordicesima" oppure Askanews del 7 giugno 2022 Lavoro, Salvini: priorità è ridurre tasse a imprese che assumono ...Il problema non è solo salario minimo ma qualità e durata". Ci sarebbe poi un'enciclopedia di dichiarazioni a favore del lavoro, contro il precariato, pure contro le delocalizzazioni. A questo proposito va ricordata la seguente notizia: L'indipendente del 8 novembre 2021 "Stop alle delocalizzazioni: depositata alla Camera la legge scritta dagli operai GKN… Una proposta di riforma dal basso, scritta dai lavoratori per i lavoratori, che nei suoi presupposti risponde a un principio apparentemente elementare eppure non riconosciuto: "Delocalizzare un'azienda in buona salute, trasferirne la produzione all'estero al solo scopo di aumentare il profitto degli azionisti, non costituisce libero esercizio dell'iniziativa economica privata, ma un atto in contrasto con il diritto al lavoro, tutelato dall'art. 4 della Costituzione". La proposta di legge è stata cofirmata da 26 parlamentari, con primi firmatari Matteo Mantero (Potere al Popolo!), Yana Ehm (Gruppo misto, ex M5S), e non poteva certo mancare Nicola "Mastroianni", pardon Fratoianni (Sinistra Italiana). In questo articolo cercheremo di spiegare le ragioni di alcune possibili, e purtroppo probabili, previsioni, che hanno nella vicenda GKN solo un titolo d'esempio, ma che si possono invariabilmente applicare a tutti temi legati al lavoro ed agli interessi diffusi dei cittadini italiani: 1) La vicenda GKN finirà nel nulla; 2) la proposta di legge dei lavoratori GKN non verrà mai presa in considerazione; 3) è possibile che tra qualche anno, quando questo caso verrà dimenticato, la procura della Repubblica di Firenze chiederà conto ad alcuni lavoratori GKN dei fatti relativi all'occupazione della fabbrica, sulla falsa riga di quanto accaduto ad Emilio Scalzo per i fatti relativi al suo impegno No Tav.

PERCHÉ I PARTITI FANNO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DICONO? PAOLO SARPI CE LO SPIEGA

Poniamoci quindi la seguente domanda: perché i partiti dichiarano di essere a favore di un principio o di una provvidenza per cittadini e lavoratori e quando si giunge al dunque fanno il contrario o non fanno nulla, che è la stessa cosa? Una domanda rischiosa perché si presta a facili interpretazioni demagogiche, che invece non solo vanno condannate, ma vanno osteggiate perché danno un alibi che, lo vedremo, i partiti cercano. Le ragioni di

Attualità: *La dissolvenza dei partiti e la guerra al voto d'opinione - Fulvio W. Bellini*

questo comportamento vanno ricercate nel profondo "humus" di cultura politica di questo paese, e nell'affinamento di una precisa strategia elettorale che oggi è giunta ad un buon grado di sviluppo. Partiamo dal tema più complesso da spiegare: il profondo incardinamento nella cultura politica di un certo modo di agire. Nella biblioteca ideale di uno studioso marxiano ci dovrebbero essere dei libri, come spesso si trovano, scritti prima dell'avventura intellettuale del filosofo di Treviri che a volte sono stati fonte d'ispirazione per lo stesso autore del Capitale. Questi scrittori hanno cercato di fare analisi scientifica, con gli strumenti dei loro tempi, e che se si leggono oggi fanno impressione come stile, metodologia d'indagine, capacità analitiche e sintetiche in certo modo assonanti con gli scritti di Marx. Un testo esemplare sotto questo profilo è il Trattato Teologico e Politico di Baruch Spinoza pubblicato ad Amsterdam nel 1670, e per questo scritto e per le sue opinioni Spinoza fu oggetto di scomunica e di un attentato alla vita ordito dalla comunità ebraica olandese. Un altro libro che merita la stessa considerazione nella biblioteca marxiana è l'Istoria del concilio tridentino di Paolo Sarpi pubblicato a Londra nel 1619, non potendo uscire nella patria Venezia in quanto messo subito all'Indice delle pubblicazioni proibite. Come nel caso di Spinoza, Sarpi fu oggetto di scomunica e di un attentato alla sua vita ordito dalle autorità ecclesiastiche. L'Istoria del concilio tridentino è un'opera oggettivamente complessa da leggere, ed ancor più da sintetizzare in questo scorcio di articolo perché occorre spiegare dove risiede il nostro interesse nella storia scritta in otto tomi che racconta 22 anni di discussioni preconciliari e 18 anni di riunioni di prelati, teologi ed ambasciatori che hanno oggettivamente cambiato la cultura dell'Europa del XVI secolo e dei successivi fino all'Illuminismo. Un'attenta lettura del libro si presta a due livelli d'interesse: il primo è quello immediato, cioè la cronaca delle dispute teologiche tra sostenitori della Riforma, pressoché assenti dal concilio fisicamente ma presenti con le loro dottrine, ed i sostenitori delle ragioni dell'ortodossia cattolica, presenti fisicamente e dottrinalmente; vi è un secondo livello, quello che a noi interessa, che vede il Concilio come "summa" delle tecniche politiche e diplomatiche più sofisticate nell'ambito del confronto tra Papa, Imperatore, Re di Francia, Re di Spagna e, sullo sfondo e per un limitato periodo, anche il sovrano d'Inghilterra. La sintesi di cosa sia stato il Concilio di Trento ce lo dice lo stesso Paolo Sarpi nel "Disegno dell'autore", e mentre ripassiamo gli insegnamenti del frate, facciamo subito mente locale alla politica italiana di oggi: "Racconterò le cause e li maneggi d'una convocazione ecclesiastica, nel corso di 22 anni per diversi fini e con varii mezi da chi procacciata e sollecitata, da chi impedita e differita, e per altri anni 18 ora adunata, ora disciolta, sempre celebrata con varii fini, e che ha sortita forma e compimento tutto contrario al dissegno di chi l'ha procurata et al timore di chi con ogni studio l'ha disturbata: chiaro documento di rasignare li pensieri in Dio e non fidarsi della prudenza umana." Cerchiamo quindi d'individuare in modo insufficiente, non potendo dare lo spazio adeguato al grande libro, alcune regole di come si possa in modo "scientifico" raggiungere uno scopo contrario a quello dichiarato. Prima regola, i dominus della contesa non partecipano mai personalmente: nessuno dei papi, imperatori e sovrani che si sono confrontati sul tema fondamentale della Riforma della chiesa ha mai messo fisicamente piede a Trento, ma hanno sempre agito tramite legati ed ambasciatori. Nondimeno strategie politiche, desideri, opinioni, di questi sovrani furono determinanti nel disporre delle varie fazioni conciliari, le quali si conformarono ai voleri dei rispettivi signori, traducendoli in dispute teologiche e dottrinali. Seconda regola (la più importante): il movimento eversivo va soffocato sul nascere, con ogni mezzo lecito e illecito, e solo un potente protettore può determinare se una ribellione possa dilagare. Il teologo boemo Jan Hus poteva anticipare la riforma protestante di un secolo (anche lui era critico sulla vendita delle indulgenze), ma fu scomunicato e bruciato in occasione del Concilio di Costanza del 1411 convocato dall'allora re d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo, divenuto poi Imperatore. A questo scopo Hus fu sollecitato a raggiungere Costanza, con la garanzia dell'incolumità, tuttavia venne abbandonato dal sovrano nelle mani dei legati pontifici che, noncuranti dei salvacondotti, non persero tempo e lo arsero vivo con i suoi libri. Paolo Sarpi ci racconta che più volte Martin Lutero, finché in vita, fu invitato a raggiungere Trento al solo "scopo" di poter perorare la sua dottrina davanti ai padri conciliari dotato di ogni salvacondotto possibile. Tale invito fu saggiamente declinato dal riformatore tedesco perché era ovvia la fine che avrebbe fatto appena entrato in Trento, sull'esempio appunto di quanto accaduto a Jan Hus. Ma il punto saliente è che Lutero, a differenza di Hus, poté salvarsi la vita declinando l'invito dei padri conciliari perché il Duca di Sassonia lo protesse e non permise che l'imperatore Carlo V lo facesse "accompagnare" al probabile rogo nella piazza di Trento. Terza regola: la diluizione nel tempo delle contese tramite discussioni, dispute, carteggi, rapporti eccetera permette di trasformare un intento politico nel suo esatto contrario. Paolo III apre il concilio di Trento nel 1545 obbligato dalla forte pressione che giungeva dai sovrani europei per porre freno agli infiniti scandali della corte papale: vendita delle indulgenze, stati creati dal nulla da donare a figli naturali (Pier Luigi Farnese, figlio di Paolo III, creato primo duca di Parma e Piacenza), corruzione e simonia, libertinaggio eccetera. Nessuno dei 5 papi che si succedettero sul soglio pontificio durante il concilio ebbe mai la reale intenzione di riformare usi e costumi della Chiesa e della corte romana, nonostante questo atteggiamento desse motivo a molti principi tedeschi di abbracciare la riforma luterana, al Re d'Inghilterra Enrico VIII di realizzare lo scisma anglicano ancora prima dell'apertura del concilio, per poco seguito dal Re di Francia. Esattamente contrario al suo proponimento di riforma della chiesa universale, l'esito del concilio di Trento fu il varo della Controriforma cattolica con l'introduzione del dogma dell'infallibilità del papa, dell'Indice, dell'Inquisizione, del ruolo sempre più importante della Compagnia di Gesù. Quarta regola: si possono proclamare i princìpi più alti ed impegnativi, l'importante che vi siano le eccezioni e la possibilità di abusarne. Questa regola fu largamente applicata al tema della sede vescovile: venne ribadito che vescovo e sede erano inscindibili, e determinati gli obblighi di cura del prelato per la sua diocesi; salvo poi permettere alla Curia romana di emanare specifiche eccezioni per le quali il vescovo di una diocesi distante da Roma potesse assentarsi per prestare servizio nell'Urbe, nonché permettere al Papa di nominare vescovi e cardinali che non mettessero mai piede nella loro diocesi godendone solo i benefici economici, lasciandola abbandonata alle

cure del misero clero locale. In questo modo i pontefici poterono beneficiare figli e famigli senza dare loro il fastidio di risiedere in sedi lontane. Vi sono poi altre regole che non elenco per non appesantire l'argomento. Il libro di Sarpi è importante perché ci permette di non banalizzare, o fare facile qualunquismo, quando ci appresteremo a criticare i partiti italiani di oggi. Il Concilio di Trento fu un evento epocale per la storia della classe dirigente italiana, che si apprestava ad uscire definitivamente dalla scena mondiale dopo esserne stata protagonista durante i secoli del medioevo. La controriforma cattolica diede un vestito ideologico e culturale ad un paese che si avviava all'asservimento, alla decadenza economica, culturale e sociale fino a giungere alle sue forme più decrepite, da paese museo, così bene descritte da Goethe nel suo Viaggio in Italia compiuto tra il 1786 ed il 1788, un anno prima della Rivoluzione francese. Oggi l'Italia si trova nelle medesime condizioni di decadenza, e quindi la sua classe dirigente si rifugia, anche inconsciamente, nelle medesime pratiche che Sarpi ha descritto nella sua Istoria: ovviamente facendo le debite proporzioni. A Trento andarono a Concilio legati pontifici, cardinali, generali di ordine, abati, teologi, ambasciatori, nobili, la crema dell'Élite che governava il mondo conosciuto; oggi il livello assai modesto della classe dirigente del Bel Paese è sotto gli occhi di tutti, mentre le sue malefatte inizieremo ad apprezzarle molto presto.

IL PARTITO UNICO ED IL GOVERNO DEI "PEGGIORI"

A trent'anni dalla fine della prima repubblica, l'Italia è sprofondata in una crisi che, appunto, può essere paragonata alla sua storia tra XVII e XVIII secolo. Il cosiddetto governo "dei migliori", che vedremo è invece il peggiore governo mai avuto nella storia repubblicana, ha sostanzialmente un solo pregio: dovendo essere la prima linea di difesa del dollaro dal pericolo di iperinflazione, ha dovuto compiere una decisa opera di chiarificazione della struttura politica di questo paese. E faremo l'analisi con l'ausilio delle "regole" desunte dal testo di Sarpi. In ottemperanza alla prima, il dominus che conforma alla propria strategia ed ai propri desideri tutta la classe politica italiana sono gli Stati Uniti. Non è necessario che il Presidente USA diriga direttamente anche la politica di Roma, ma lo fa avendo nominato il proprio legato: Mario Draghi. Il legato americano interagisce con la politica locale avendo l'esclusivo compito di rappresentare gli interessi degli Stati Uniti, mentre la carica di Capo del Governo ne è utile strumento; la cura per gli italiani è la sciocchezza che la propaganda fa ingoiare agli imboniti cittadini. La comunità dei partiti è stata quindi costretta dalla strategia del Dominus a rivelare ufficialmente di essere un unico partito, come lo era la comunità dei padri conciliari, divisa al proprio interno da "correnti", che viene presentata poi agli elettori con diversi simboli per conquistarsi non i voti bensì i seggi parlamentari. Il partito unico ha precisi indirizzi ideologici condivisi dai cespugli LEU a Fratelli d'Italia: riconoscimento dei principi della Carta costituzionale del 1948 unicamente perché è possibile applicare ogni sorta di eccezione allo scopo di eluderla e di contraddirla. Facciamo alcuni veloci esempi dei molteplici che si potrebbero fare: a fronte della sacralità dell'articolo 1 in Italia il lavoro è sfruttato, pericoloso, malpagato, impoverito, ingannato eccetera; a fronte dell'articolo 11 l'Italia sostiene attivamente sia sotto il profilo finanziario che di forniture militari un paese belligerante come l'Ucraina; a fronte dell'articolo 32 sulla tutela alla salute abbiamo in carica il ministro Speranza e la sua gestione del Covid fatta di calvari burocratici, vaccini buoni solo se anglo americani, rilevazioni dei tamponi diverse in base alla bisogna. Dal punto di vista economico non vi sono dubbi: iper liberismo in stile "sudamericano"; i privilegi dell'impresa privata sono assoluti, anche quando sono alla base di disastri come il crollo del Ponte Morandi di Genova: in quel caso vi è anche una lauta buonuscita come ringraziamento per lo stato terribile in cui la famiglia Benetton ha reso la rete autostradale che fu dell'IRI: "Autostrade, trionfo Benetton: 9,3mld dallo Stato. Pagheranno gli automobilisti", titola AffariItaliani.it del 24 gennaio 2022 (ma in carica non abbiamo il governo dei migliori?). In politica estera, poi, si è raggiunti l'apoteosi: guidati dall'indefesso Luigi "Gigino" Di Maio il rapporto che la segreteria di Stato USA ha con la Farnesina non è molto dissimile da quello che la Casa Bianca ha con il presidente-attore-burattino Zelensky. Il governo dei migliori è riuscito nell'impresa di spazzare via una prestigiosa tradizione diplomatica italiana, costruita con fatica nei decenni da uomini come Emilio Colombo e Giulio Andreotti e fatta morire lentamente nei decenni successivi fino a giungere a personaggi in cerca d'autore (forse Mario Draghi?) come Di Maio appunto. Risultato? Visto che va tanto di moda cercare fornitori di gas alternativi alla Russia e recentemente Mattarella è persino volato in Mozambico (ma il senso del ridicolo non sfiora mai questi signori?), avendo partecipato attivamente alla destabilizzazione della Libia con gli amici della NATO, oggi i ricchi giacimenti di gas libico ed un metanodotto da 30 miliardi di metri cubi l'anno vengono gestiti da altri come ci dice Alberto Negri in un articolo del Quotidiano Del Sud del 1 aprile 2022: "La crisi del gas russo fa capire i tanti errori commessi in Libia… Le riserve libiche sono molto più importanti di quelle algerine: Tripoli poteva essere la nostra pompa di benzina e di energia proprio sotto casa". Non possiamo pretendere che tutti capiscano che a Mario Draghi interessa di più il gas algerino perché più caro e quindi maggiormente capace di importare l'inflazione del dollaro; in questo quadro l'uomo degli americani a Roma beneficia anche del disastro diplomatico compiuto dall'Italia nei confronti della Libia dalla morte di Gheddafi in avanti. Insomma una prima conclusione la possiamo tracciare, a meno di un anno dalla fine della legislatura ed in vista delle prossime elezioni. A Roma imperversa il peggiore governo della storia repubblicana, altro che governo dei migliori. Facciamo una rapida carrellata dei grandi successi del gabinetto Draghi lasciando la parola al presidente dell'ISTAT Gian Carlo Blangiardo nel suo rapporto annuale alla Camera dei Deputati 2022: "… con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia si sono creati nuovi e importanti ostacoli e sono emersi numerosi elementi di incertezza sia per le imprese, sia per quei cittadini che speravano in un rapido percorso verso un futuro migliore". Il futuro migliore sperato dagli italiani ed impedito dal Cremlino rientra in quella tradizione "tridentina" d'iperboli concettuali di pura fantasia che sono perle del modo in cui ciambellani di corte debbono raccontare una verità scomoda per non infastidire eccessivamente l'illustre interlocutore. Dopo alcuni equilibrismi per non turbare i deputati del partito unico, arrivano però le considerazioni importanti:

Attualità: *La dissolvenza dei partiti e la guerra al voto d'opinione - Fulvio W. Bellini*

"Secondo i dati Istat presentati, il numero di individui in povertà assoluta è quasi triplicato dal 2005 al 2021, passando da 1,9 a 5,6 milioni (il 9,4% del totale), mentre le famiglie sono raddoppiate da 800 mila a 1,96 milioni (il 7,5%). La povertà assoluta è tre volte più frequente tra i minori (dal 3,9% del 2005 al 14,2% del 2021) e una dinamica particolarmente negativa caratterizza anche i giovani tra i 18 ei 34 anni (l'incidenza ha raggiunto l'11,1%, valore di quasi quattro volte superiore a quello del 2005, il 3,1%)". In questo passaggio possiamo cogliere la tradizione "tridentina" della nostra classe politica. I numeri sentenziano un futuro di miseria per moltissimi giovani italiani, scenario contrario alle dichiarazioni dei leader del partito unico: l'ineffabile segretario del PD ci dice "Letta rilancia: "Dobbiamo concentrarci sui giovani, sono il nostro futuro", GlobalistSydacation del 4 giugno 2021; oppure "Covid, Speranza: "I giovani hanno pagato il prezzo più alto. Non è facile spiegare questo tempo ai miei figli", dimenticando che è lui stesso ad avere presentato loro il conto; infine uno scorcio di futuro scolastico e sociale dei nostri ragazzi: "Salvini e lo Ius scholae: "Le baby gang degli stranieri non lo meritano". Torniamo all'intervento del presidente dell'ISTAT: "le misure di sostegno economico erogate nel 2020, in particolare reddito di cittadinanza e di emergenza, hanno evitato a un milione di individui (circa 500mila famiglie) di trovarsi in condizione di povertà assoluta". Spiega il rapporto l'Istat che l'intensità della povertà, senza sussidi, nel 2020 sarebbe stata di 10 punti percentuali più elevata, raggiungendo il 28,8% (a fronte del18,7% osservato). Anche a questo proposito Mario Draghi applica la quarta regola "tridentina" dell'ottimo principio da adottare solo nel caso di avere il modo di eludere: "Decreto fiscale, Draghi difende il reddito di cittadinanza ma averlo sarà meno facile", titola La Repubblica del 16 ottobre 2021. Infine il tripudio del governo dei peggiori e del partito unico che lo sostiene: "la crescita dei prezzi osservata dalla seconda metà del 2021 fino a maggio 2022, in assenza di ulteriori variazioni al rialzo o al ribasso, potrebbe determinare a fine anno una variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo pari a +6,4%. Senza rinnovi o meccanismi di adeguamento ciò comporterebbe un'importante diminuzione delle retribuzioni contrattuali in termini reali che, a fine 2022, tornerebbero sotto i valori del 2009 …. La forte accelerazione dell'inflazione negli ultimi mesi rischia di aumentare le disuguaglianze poiché la riduzione del potere d'acquisto è particolarmente marcata proprio tra le famiglie con forti vincoli di bilancio". Ricordiamoci che il presidente ISTAT si sta rivolgendo a coloro che dovrebbero evitare la cosiddetta "inflazione zoppa", quella cioè dove crescono solo i prezzi e non i salari, mentre dovrebbero quanto meno stimolare la spirale inflazionistica, che al di là del termine spaventevole, permetterebbe l'aumento anche dei salari e degli stipendi. Ecco perché Blangiardo indora la pillola parlando di una percentuale d'inflazione che ormai appartiene ai mesi passati. La Banca d'Italia nel suo "Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana" del 10 giugno 2022 è di diversa opinione: "L'inflazione al consumo subirebbe un netto aumento nel 2022, avvicinandosi all'8,0 per cento, e rimarrebbe elevata anche nel 2023, al 5,5 per cento, per scendere decisamente solo nel 2024". Il governo dei peggiori permette agli italiani di fare le ferie, perché è al loro ritorno che il gabinetto Draghi darà il meglio di sé con il concetto di "Economia di guerra" di un paese che non l'ha dichiarata a nessuno: "Il ministro Cingolani: "Siamo in un'economia di guerra". Corsa contro il tempo per riempire le riserve di gas e mettere l'inverno al sicuro … Per il riempimento dei depositi di gas siamo ad un soffio del 40% ma bisogna arrivare al 90% entro l'autunno per poter affrontare l'inverno in tranquillità. Non solo per i riscaldamenti ma anche, e soprattutto, per il regolare funzionamento delle industrie. "I punti fondamentali - ha detto il ministro - sono i prossimi 6-8 mesi. Dovesse esserci uno stop di fornitura russa ora, in tempi brevi, sarebbe un problema per il prossimo inverno". Dobbiamo ricordare che la scelta di non acquistare più il gas russo non dipende da Mosca, ma è una precisa decisione del governo dei peggiori che è alla ricerca di quantitativi insufficienti di gas al prezzo più alto possibile. Economia di guerra per Draghi e Cingolani potrebbe voler dire tariffe elevatissime in bolletta per avere un'erogazione contingentata di gas ed elettricità. Queste bollette poi andrebbero pagate da un'aliquota maggiore di disoccupati generati dalle chiusure delle imprese che non riescono ad assorbire i maggiori costi dell'energia, il tutto "condito" da un'inflazione che potrebbe benissimo andare in doppia cifra. Questo è quello che ha in testa Palazzo Chigi per assolvere la "missiva di legazione" che la Casa Bianca ha dato a Mario Draghi: difendere il dollaro whatever it takes.

IL "VOTO TRIPARTITO" UNICA SPERANZA DEL PARTITO UNICO

Le correnti del partito unico si apprestano a chiedere il voto nel quadro che abbiamo sopra descritto. Sarebbe un'impresa disperata per la migliore classe politica possibile, mentre noi abbiamo una tra le peggiori d'Europa. Il programma del partito unico per gli italiani è già stato presentato, ovviamente senza indugiare nei dettagli, dal governo dei peggiori e si tratta dell'Economia di guerra. Come fare per assicurarsi i seggi in parlamento, che occorre ricordare che ai sensi della legge costituzionale del 19 ottobre 2020, numero 1 prevede la riduzione del numero dei parlamentari, da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori elettivi? Lo abbiamo accennato precedentemente, oltre alla cultura politica, in questi anni è stata affinata una precisa strategia elettorale che ci apprestiamo a descrivere. Facciamo un rapido ripasso. Esistono tre tipologie di voto: il voto clientelare, quello organizzato e quello d'opinione. Il voto clientelare è quello gestito da una singola persona oppure da un gruppo estremamente ristretto e coeso di persone. Alle recenti elezioni amministrative di Palermo, il voto gestito da Marcello dell'Utri e Salvatore Cuffaro e diretto a favore di Roberto Lagalla è stato così determinante da permettere al nuovo sindaco del capoluogo siciliano di essere eletto al primo turno. Il voto organizzato è invece più complesso in quanto gestito e diretto da organizzazioni oppure associazioni di qualsiasi dimensione: si va dalle associazioni sportive e culturali nelle elezioni amministrative dei comuni, al voto cattolico in grado di manifestarsi, o meno, su tutto il territorio nazionale e capace di palesarsi su ogni tipo di elezione: da quella comunale a quella politica. Il voto organizzato cattolico citato, ad esempio, nasce da valutazioni strategiche che partono in ambienti ristretti della Conferenza Episcopale Italiana, per poi discendere a livello di diocesi e di parrocchie. Questo meccanismo si è palesato alle recenti elezioni di Verona, che hanno visto la vittoria dell'ex-

calciatore professionista Damiano Tommasi, esponente del centro sinistra ma di estrazione prettamente cattolica, appunto. Lo spostamento del voto cattolico, determinante a Verona, è stato in grado di strappare la città veneta al centro destra dopo 15 anni, e di questa scelta ne ha beneficiato indirettamente il Partito Democratico. Infine vi è il voto d'opinione, che viene citato dai mass media di regime in modo da far credere che sia l'unico esistente. Il voto d'opinione crede alle promesse elettorali prima e giudica il comportamento dei partiti poi: è il voto temuto. Ovviamente in ogni elezione ed a favore di ogni partito o candidato si manifestano tutte e tre le tipologie di voto, quello che cambia è il peso che le diverse tipologie hanno nella formazione del consenso all'interno delle urne, e tale peso varia in base ad alcuni parametri: partito beneficiario, zona geografica del paese, momento storico. Forza Italia ed UDC in Sicilia possono fare aggio sul voto clientelare in percentuale estremamente maggiore rispetto alla Lombardia; il voto cattolico veneto è maggiormente "pesante" rispetto al voto cattolico toscano. La strategia del partito unico è quella di evitare che il voto d'opinione si esprima, incentivando il più possibile l'astensione dello stesso in modo che tendenzialmente raggiunga la massima percentuale possibile. Facciamo l'esempio delle elezioni supplettive di Siena del 3 e 4 ottobre 2021, che hanno visto l'affermazione non di un candidato qualsiasi, bensì di Enrico Letta, segretario nazionale del Partito Democratico ed ex Presidente del Consiglio. Gli aventi diritto nel collegio Toscana 12 di Siena sono stati 200.038, i votanti 71.197 (il 35,39%) e coloro che hanno dato il voto a Letta 33.391, cioè il 16,69% degli aventi diritto. Gli astenuti sono stati 128.841 pari al 64,07%: questi numeri sono il "paradiso elettorale" per il partito unico. Secondo il nostro ragionamento, nei 33.391 suffragi a favore di Letta la componente del voto organizzato è stata preponderante in quanto nel collegio di Siena i rapporti tra PD e territorio sono noti: si va dal Monte dei Paschi, alle municipalizzate, alle cooperative ed a tutte le attività che hanno bisogno del rapporto con la politica. Vi è poi una componente di voto d'opinione che comunque persiste anche se residuale, mentre in un tessuto sociale come quello senese il voto clientelare è probabilmente ricondotto all'interno di quello organizzato. Ecco il tema che le varie correnti del partito unico debbono affrontare: rappresentando unicamente gli interessi del Dominus d'oltre oceano, e sostenendo il programma politico del legato americano in Italia: difesa ad oltranza del dollaro, importazione di aliquote sempre maggiori d'inflazione dagli USA, sostegno del regime del presidente-attore-burattino ucraino Zelensky fino a giungere all'apoteosi dell'applicazione di un'economia di guerra ad un paese che non è in guerra, l'unico modo di Letta e compari di non avere sorprese nelle urne è quella di scongiurare il voto d'opinione, in modo da potersi giocare le carte con chi gestisce il voto organizzato e quello clientelare. Deprimere il voto d'opinione è compito delegato ai mass media di regime, che hanno gioco facile perché debbono riportare, possibilmente in modo farsesco, la loro quotidianità, le dichiarazioni dei loro leader le quali, lo abbiamo visto, sono ormai pura parodia. Quello che occorre capire è che i componenti del partito unico hanno un disperato bisogno di apparire per quello che sono: indigesti per il voto d'opinione. Tuttavia non tutte le componenti possono permettersi di fare a meno di tale tipologia di voto, il meccanismo della tripartizione del voto premia le correnti in modo diseguale: si va dal voto clientelare che tradizionalmente sostiene la destra come Fratelli d'Italia (L'ex assessore del Piemonte Roberto Rosso condannato a 5 anni per voto di scambio politico-mafioso, titola il Fatto Quotidiano del 10 giugno 2022) a Forza Italia che beneficia del voto siciliano e delle periferie milanesi (Voto di scambio in Lombardia, chiesti 10 anni per ex assessore Zambetti, Il Fatto Quotidiano del 14 novembre 2015), ma anche promotore di clamorosi successi elettorali come quello di Azione di Carlo Calenda a Roma. Vi sono poi i signori del voto organizzato, o per meglio dire dei voti organizzati che hanno diverse fonti; questa è la ragione per la quale il Partito Democratico, cinico terminale di poteri deboli, è diviso in correnti tra loro armate. Il PD può permettersi di essere la colonna portante del draghismo più becero e guerrafondaio, e per questo il partito di Letta è il principale nemico del voto d'opinione, perché il suo consenso deriva dalla sommatoria di voti organizzati sul territorio: da quello gestito attraverso le multi utility ed il mondo cooperativo dell'Emilia Romagna e delle Marche alle organizzazioni locali toscane ed umbre. Vi è poi un partito che si pone nel mezzo del guado, la Lega di Salvini. L'aliquota di voto organizzato del partito che fu di Bossi non è sufficiente nel nord produttivo, per questo ha avuto bisogno di attrarre il voto clientelare di territori del sud Italia, ma l'aliquota del voto d'opinione è certamente maggiore rispetto ai partiti precedentemente citati. Ecco perché la fatale prigionia nel governo dei peggiori preoccupa il suo leader. Infine vi è un partito che dipende quasi unicamente dal voto d'opinione e per questa ragione paga il conto del sostegno al governo dei peggiori sia per sé che per tutti gli altri: si tratta del Movimento 5Stelle, che tutti danno per spacciato alle prossime elezioni. Certamente se rimane all'interno di questo governo alla prossima tornata il suo ridimensionamento sarà clamoroso, perché le aliquote di voto clientelare ed organizzato a suo favore sono risibili. La speranza per i MS5 è riposta nella figura di Giuseppe Conte, un democristiano che vorrebbe assomigliare ad Aldo Moro, (mentre è indubbio che Enrico Letta vorrebbe fare Giulio Andreotti ma gli viene molto meglio Francesco Cossiga). Conte chiede di avere l'appoggio del voto cattolico e lo sta trattando direttamente con la santa sede. Il prezzo che il Vaticano chiede è salato: uscire dal governo Draghi e costituirsi in decisa opposizione, ma farlo non è affatto semplice, come la vicenda di Luigi "Gigino" Di Maio ha dimostrato, perché Mario Draghi è un vero uomo di potere, e Conte non deve sottovalutare due aspetti: la totale mancanza di scrupoli del capo del governo, killer spietato di questo paese, ed il fatto che i suoi mandanti americani, unitamente ai loro servizi d'intelligence e segreti, nel presente clima di guerra di difesa del dollaro, non scherzano con nessuno. Inoltre l'uscita dei 5 Stelle dal governo metterebbe in grave imbarazzo tutti gli altri partiti, che non sono disposti a tenere il cerino Mario Draghi in mano, tantomeno di morire nel bunker della Cancelleria di Palazzo Chigi.

CONCLUSIONI: L'ESERCITO ELETTORALE DI RISERVA

Abbiamo capito perché all'inizio di questo articolo siamo stati pessimisti sul futuro della vertenza GKN. Il partito unico draghiano non fa conto sul voto d'opinione dei lavoratori di Campi Bisenzio, anzi l'osteggia con tutte

Attualità: *La dissolvenza dei partiti e la guerra al voto d'opinione - Fulvio W. Bellini*

le forze, spalleggiato dall'ennesimo inganno mediatico ordito da giornali e televisioni. Lo abbiamo visto, da un lato i mass media mostrano la pochezza del ruolo dei partiti e la vacuità delle loro intenzioni, dall'altro fanno intendere che l'elevata astensione sia per loro fonte di preoccupazione e di dispiacere, morsi dal senso di colpa. È vero esattamente il contrario: meno persone vanno a votare e più è semplice per questi signori assicurarsi i seggi parlamentari, che ora sono diminuiti semplificando ulteriormente il problema, e dare sostegno e forza a pessimi governi come quello Draghi e chissà a quali nel futuro. Che vincolo di mandato "morale" può sentire un Enrico Letta nei confronti degli elettori del suo collegio di Siena, visto che l'83,31% degli aventi diritto non lo ha nemmeno votato. Non dobbiamo quindi meravigliarci se interpreta il suo mandato come uno sprezzante discorso di potere personale e famigliare (mai dimenticare lo zio mentore Gianni, per anni fine consigliere di Silvio Berlusconi) e di affinità ideologica con la NATO e con la difesa del dollaro mentre quando parla di soluzioni dei problemi degli italiani, facciamo debiti scongiuri perché ci dobbiamo preparare ad un loro ulteriore aggravio. Per completare il ragionamento, però, manca ancora un tassello, facendo un più che ardito parallelismo con Karl Marx. Nel famoso capitolo 23 del Capitale "La legge generale dell'accumulazione capitalistica", il Moro affronta il tema dell'esercito industriale di riserva, scrivendo: "È invece l'accumulazione capitalistica che costantemente produce, precisamente in proporzione della propria energia e del proprio volume, una popolazione operaia relativa, cioè eccedente i bisogni medi di valorizzazione del capitale, e quindi superflua ossia addizionale". Se consideriamo la concentrazione delle ideologie tipica degli ultimi trent'anni in Italia, cioè la loro progressiva accumulazione in un ristretto campo neo liberale in politica ed iper liberista in economia, da parte della maggioranza parlamentare che si è manifestata con il governo Draghi, tale accumulazione genera un'aliquota di elettori che sono eccedenti i bisogni medi elettorali attuali, rendendosi quindi superflui. Questi elettori sono di fatto espulsi dal sistema elettorale perché non più necessari, bastando alle componenti del partito unico gli elettori gestiti da clientele ed organizzazioni. Tuttavia l'esercito elettorale di riserva può rappresentare una massa critica utile per svolte politiche che vanno al di fuori del quadro "democratico" gestito dal partito unico. Come sempre, questa potenziale eversione può avere due sbocchi: uno di destra ed uno di sinistra. Quello di destra potrebbe essere l'evoluzione del draghismo sotto forma di governi autoritari di stile atlantista e sudamericano, scegliete voi quale esempio trarre dalla storia di quel continente, tema che si potrebbe porre se e quando si dovrà dare il ben servito all'attuale Presidente del Consiglio. Quello di sinistra, invece, potrebbe essere la risposta che cerca Antonio Martello a proposito della sponda politica assente alla vicenda GKN. Abbiamo compreso che non vi potrà essere nessuna interlocuzione da parte dei componenti del partito unico. Questo problema lo dovette affrontare anche Lenin nell'aprile 1917; di fronte a lui non mancavano rappresentanze elette e pure "santificate" dalla rivoluzione di febbraio: nella Duma di Stato, ereditata dal regime zarista, vi erano i social rivoluzionari di Kerensky, ma soprattutto vi erano i menscevichi di Ts'ereteli. Ci si poteva aspettare una ricerca di dialogo dei bolscevichi nei confronti della Duma e delle altre assemblee elettive borghesi. Invece la parola d'ordine dell'Aprile 1917 fu "tutto il potere ai Soviet", cioè ad assemblee elettive ma ristrette ad alcune classi sociali: gli operai ed i contadini. Al consiglio di fabbrica della GKN si potrebbe quindi porre il seguente dilemma: attendere l'intervento di uno dei componenti del partito unico draghiano, del quale fanno parte integrante anche le cosiddette opposizioni di Fratoianni e Fratelli d'Italia, correndo il rischio che nulla accada oggi, mentre fra un paio d'anni un blitz dei carabinieri nelle abitazioni di alcuni operai potrebbe succedere; oppure costruire una rappresentanza elettiva parallela formata dai potenziali rappresentanti dell'Esercito elettorale di riserva: i nuovi soviet del XXI secolo dei salariati, a qualsiasi titolo essi siano. Oggi sembra una proposta fantascientifica, ma dopo un inverno di economia di guerra come la vorrebbero Mario Draghi ed il suo governo, potrebbe essere qualcosa di meno fantasioso.■

UNA CRISI DI GOVERNO CHE NESSUNO VOLEVA E TUTTI HANNO VOLUTO

di **Vladimiro Merlin**

Quando ho iniziato a scrivere questo articolo si è aperta la crisi del governo Draghi .
Una crisi strana, fino a poco tempo fa Draghi sembrava solidamente al comando, con tutti i partiti ossequiosamente al suo seguito.
Ma, improvvisamente, è scattato un attacco pesante volto alla distruzione del M5S.
Il primo passaggio è stato la scissione di Di Maio che, evidentemente, era in preparazione da tempo, in cui ha avuto un ruolo lo stesso Draghi che, da quanto emerso, avrebbe anche preso l'iniziativa, con Grillo, di caldeggiare la liquidazione di Conte.
È chiaro che l'eliminazione di Conte e l'affidamento dei 5 Stelle alla guida di Di Maio avrebbe significato la distruzione completa di questa forza politica alle prossime elezioni.
Il M5S, come ha dimostrato l'ultima tornata elettorale (anche se le amministrative sono da sempre il suo tallone d'Achille) è in calo di consensi ed anche in una crisi politica.
I governi Conte ne avevano rilanciato la popolarità, ed anche per questo Grillo aveva deciso di affidargli la guida del Movimento, ma la presenza nel governo Draghi, con un ministro, Di Maio, che ha assunto sempre più un profilo, nei comportamenti e nei contenuti, a dir poco democristiano, ma per alcuni aspetti anche peggio, ha nuovamente allontanato il suo ex elettorato dal Movimento.
La botta finale doveva essere rappresentata dall'affossamento di tutte quelle leggi che hanno caratterizzato i governi guidati dai 5 Stelle, quelle che non sono state già affossate, come il cosiddetto Decreto Dignità, che pure aveva, almeno un pò, limitato il precariato.

Attualità: *Una crisi di governo che nessuno voleva e tutti hanno voluto - Vladimiro Merlin*

Quindi: fine del Reddito di Cittadinanza, no al salario minimo, fine del bonus edilizio e, tanto per non fare mancare niente anche il si all'inceneritore di Roma.
Se il Movimento avesse accettato la defenestrazione di Conte, la sua sostituzione con Di Maio, con la sua politica attuale,e la fine di tutte quelle che erano state le bandiere su cui questo movimento aveva fatto il pieno dei voti alle ultime politiche, è chiaro che nelle prossime (e comunque vicine) elezioni, nessun suo elettore (o quasi) lo avrebbe più votato.

Penso che su questa accelerazione contro il M5S abbia anche pesato la posizione che Conte ha espresso sull'Ucraina, a ben guardare la scissione di Di Maio parte da lì, cioè da quando Conte ha dichiarato la contrarietà sua e del Movimento all'invio di armi all'Ucraina ed ha chiesto a gran voce che fosse investito il Parlamento, come sarebbe doveroso, di questa scelta e non il solo governo.
Con quelle parole Conte ha rotto l'unanimismo guerrafondaio che univa non solo le forze che appoggiavano il governo Draghi ma anche la finta opposizione di Fratelli d'Italia.
Sapendo che, in quel momento, dai sondaggi, circa il 50% degli italiani era contrario all'invio di armi e solo il 24% era favorevole, è chiaro che la politica oltranzista del governo era messa in difficoltà.

Ma Conte non ha posto solo la questione delle armi, nei punti che ha sottoposto a Draghi per avere una risposta chiara vi sono anche tematiche sociali, certo non sono poste con una logica di classe, per cui sono a volte insufficienti, a volte contraddittorie, a volte non centrano il cuore dei problemi di chi oggi fatica, pur lavorando, ad arrivare a fine mese, ma è l'unico partito di peso, nel parlamento che ha provato a porle.
Il reddito di cittadinanza è un concetto che noi non amiamo, noi saremmo per il lavoro di cittadinanza, ma non si può negare che questa è stata l'unica misura che un governo, da molti anni a questa parte ha messo in atto per contrastare quel fenomeno che perfino l'ISTAT da anni sta denunciando: il continuo aumento della povertà (accompagnato dall'aumento della ricchezza dei pochissimi più ricchi).
Non a caso il padronato lo vuole abolire perché molti lavoratori e molti giovani, pensate un pò, si rifiutano di lavorare 8 ore o più al giorno per un salario inferiore al reddito di cittadinanza (una posizione, questa del padronato, che è un inno spudorato e senza vergogna dello sfruttamento).

Tutto questo non lo diciamo per esaltare il M5S, i limiti e le contraddizioni di questa forza politica sono, in questo momento, squadernati davanti a tutti, ma per evidenziare, per confronto, quanto le altre forze politiche presenti in parlamento, e nei vari governi che si sono succeduti da molti anni in qua, non solo non fanno ma neppure dicono.
Il PD ormai non ha più nulla di sinistra, nemmeno della sinistra più moderata, le questioni sociali non lo interessano, le ha sostituite con i diritti civili (che sono sacrosanti, ma non costano niente e, soprattutto, da soli non rispondono ai tremendi problemi quotidiani di quei poveri di cui abbiamo già detto, ma anche di molti lavoratori e pensionati che faticano ad arrivare a fine mese).
Il modello del PD è il Partito Democratico Americano per cui i lavoratori, i sindacati ecc. sono solo un serbatoio di voti che si devono irretire e mobilitare per le tornate elettorali, ma poi, una volta eletto il presidente Democratico l'interesse e le azioni si spostano verso altri, le multinazionali, la grande finanza (esempio più eclatante Clinton, ma gli altri non sono stati da meno).
Il PD, nel governo Draghi, aveva il ministro del lavoro, Orlando, la sua inerzia è stata imbarazzante, vi sono milioni di lavoratori, sia pubblici che privati che hanno i contratti scaduti da anni, non si è vista una sua minima iniziativa in merito, anzi una c'è stata perché l'unico contratto firmato, recentemente è stato quello dei ministeriali (in totale stile democristiano), per tutti gli altri lavoratori, in particolare quelli pubblici su cui la volontà del governo è determinante, nonostante la fiammata dell'inflazione, niente contratti e salario fermo a 5 o 10 anni fa.

Il governo Draghi ha preferito i bonus una tantum, che non risolvono nulla ma fanno immagine, mentre la sostanza l'ha detta chiara e tonda il governatore Visco, un'altro che "piace a tutti", come Draghi, dalla destra al Pd, ha detto: "i salari non devono rincorrere l'inflazione", il che significa: la crisi la devono pagare ancora una volta i lavoratori (ed i pensionati), dato che le imprese, i commercianti, i liberi professionisti ecc. possono tranquillamente alzare i prezzi o le tariffe e, come hanno sempre fatto rincorrere (alle volte anche superare) l'inflazione.
Con la sua battuta Visco ha confermato, in anticipo, la barzelletta che ha raccontato Draghi sui banchieri centrali che non hanno cuore.

Il PD è diventato il partito più guerrafondaio, il più oltranzista filoAtlantico, il più servile con gli USA, in particolare ora che vi è un presidente Democratico, ma non è una novità, ha radici profonde da dopo la Bolognina, da quando D'Alema (uno che era stato dirigente dell'ultimo PCI) mandò gli aerei italiani a bombardare la Jugoslavia e Belgrado, ma lì le bombe erano "intelligenti" evitavano i civili, i bambini, le donne ecc. e colpivano solo i "cattivi", oddio, qualcuna un pò più stupida forse c'era perché fu bombardata anche la televisione jugoslava e morirono diversi giornalisti, una cosa che se accadesse oggi a Kiev mobiliterebbe lo sdegno feroce della lobby giornalistica e dei media, ma che, allora, fu denunciata solo dagli oppositori a quella guerra, mentre fu derubricata come uno dei "soliti" effetti collaterali dai grandi mezzi di comunicazione.

La destra, in questa crisi, ha finto, inizialmente, di sostenere Draghi e di accontentarsi della uscita dei 5Stelle, ma si è visto che scalpitava, perché pensavano che prima si sarebbe andati al voto e prima loro avrebbero vinto, potendo, quindi, mettere le mani, da soli, senza l'impiccio di Draghi, del PD e di altri, sui fondi europei (fondi che, nessuno più lo ricorda, ma furono ottenuti da Conte), come ben sappiamo, in particolare noi in Lombardia, quando girano i soldi la destra è sempre in prima fila.
Vedendo che l'uscita dei 5 Stelle non sarebbe, probabilmente, bastata a far cadere Draghi hanno alzato il tiro, in modo palesemente strumentale, chiedendo la testa dei ministri La Morgese e Speranza, cosa che né Draghi né il Centrosinistra potevano, ovviamente, accettare e provocando la crisi del governo.

Se guardiamo, però, all'ultima tornata elettorale vediamo che non è stata un trionfo per la destra, è vero che in molte situazioni il PD ed i 5 Stelle erano assieme e, stante la dinamica che si è aperta nel ex governo, il famoso "campo

Attualità: *Una crisi di governo che nessuno voleva e tutti hanno voluto - Vladimiro Merlin*

largo" di Letta appare morto prima ancora di nascere, ma comunque, il risultato complessivo delle amministrative ha dato un segnale di difficoltà della destra.
Eppure la grande maggioranza dei media e della carta stampata continua a proclamare, a suon di sondaggi, il prossimo trionfo della destra, ed in particolare della Meloni. Non è strano dato che la quasi totalità dei giornali è di destra, verso questa parte politica vanno le simpatie della quasi totalità delle televisioni private ed inoltre anche alcuni canali pubblici hanno palesemente una inclinazione per la destra .
Questo trionfo annunciato della Meloni ricorda tanto quello di Salvini che è stato, per anni proclamato vincitore assoluto, prima del voto, ma a cui, come si dice a Milano "è sempre mancato 1 per fare 31".
Certo la crescita della Lega nazionale, o meglio di Noi (voi) con Salvini c'è stata, ma non è mai riuscita ad arrivare laddove veniva annunciato, prima del voto, dai vari sondaggi.
Ha potuto beneficiare del crollo di Forza Italia, quando il suo elettorato storico si è accorto che Berlusconi era, ormai, decotto e che non c'era un suo successore in vista, dato che tutti i suoi delfini il Berlusca li aveva distrutti ad uno ad uno, ed allora improvvisamente Salvini era diventato, per i media, l'uomo della provvidenza .
Ora Forza Italia pare in recupero e, soprattutto, dopo i vari errori e passi falsi commessi da Salvini, dopo l'evidenziarsi sempre più di una fronda dei cosiddetti governisti della Lega, la sua popolarità appare in calo.

Con Forza Italia che ha ormai perso la gran parte del suo elettorato dei tempi d'oro, anche se, come abbiamo detto, nelle ultime elezioni ha registrato un piccolo recupero, e con Salvini in difficoltà e che ha dimostrato di non essere molto in grado di fare il "capitano" del suo schieramento, la Meloni diventa un cavallo obbligato per improvvisare un nuovo "invincibile" leader della destra in tempi brevi.
Però,dopo l'ultimo passaggio politico, qualche difficoltà in più ce l'hanno, visto che tutte le organizzazioni padronali ed anche vari ordini professionali hanno firmato proclami pro Draghi e contro la crisi di governo, Confindustria, Confcommercio ecc., erano convinte che l'ormai ex presidente del consiglio dava più garanzie per l'accesso ai famosi fondi del PNRR, rispetto alla banda Berlusconi, Salvini, Meloni, mentre il trio, ignorando, forse per la prima volta, la "voce dei padroni", come abbiamo visto, ha colto al volo l'occasione per liquidare Draghi.

Se non ci ha stupito il proclama delle organizzazioni imprenditoriali a sostegno di Draghi e del suo governo lascia molto più perplessi quello delle associazioni "sociali" firmato tra gli altri da Arci, Legambiente, gruppo Abele, Acli, LegaCoop sociali e persino Libera, l'ormai ex governo ed il suo presidente non si sono qualificati per grandi interventi sul terreno sociale e sulle problematiche di cui alcune di queste associazioni si occupano, questa "scesa in campo" pare mettere in evidenza un sempre più forte collateralismo di queste associazioni, alcune una volta persino di sinistra, nei riguardi del PD.
Tornando alla destra vogliamo ancora dire che non va sottovalutata la loro capacità di utilizzo della demagogia nella propaganda, infatti con il governo Draghi appena morto, ed il cadavere ancora caldo, già Salvini ha rilanciato sul tema delle pensioni (contro la legge Fornero, ben sapendo che è una delle cose più odiate dai lavoratori, ed uno dei temi che più hanno sostenuto la sua crescita di consensi, quando c'era) ma per poter subito affiancare ad essa la questione della cancellazione delle cartelle esattoriali (l'ennesima sanatoria per evasori e furbetti, il suo vero referente sociale, cioè quella minoranza, consistente, di italiani che con l'aumento della povertà si sono arricchiti sempre di più).

Con il governo Draghi, Salvini, aveva accettato senza battere ciglio la cosiddetta quota 64 per le pensioni, che era una vera presa in giro in quanto consentiva l'andata in pensione anticipata solo per quei pochissimi che pur avendo la possibilità di andare con cosiddetta quota 100 non l'avevano fatto .
Non c'è, da parte del leader della Lega, una vera denuncia della natura truffaldina della legge Fornero, che non attua il sistema contributivo, come afferma ma, invece, produce un enorme furto di contributi pensionistici versati dai lavoratori dipendenti che anziché ritornargli nella pensione, come dovrebbe essere, vengono sottratti per altri fini, e si parla di miliardi di euro.
Come dicevamo prima, per il PD, anche per Salvini i lavoratori sono solo un utile serbatoio elettorale che va utilizzato per raccogliere i voti e poi, una volta al governo si tutelano gli interessi di altri, come i concessionari balneari che hanno, da sempre, in concessione dallo Stato, per poche lire, spiagge da cui traggono guadagni milionari (in euro), questi sono i veri interessi sociali che tutelano lui e la Meloni.

A questo punto si dovrebbero dire due parole su quella che dovrebbe essere la sinistra parlamentare, non mi riferisco, ovviamente al PD, ma a LeU, Articolo 1 e chi più ne ha più ne metta dato che sono più le sigle che i parlamentari e non si capisce, neppure in che rapporto siano tra loro.
Se dovessimo scrivere in base a quanto hanno fatto potrebbero bastare due parole, hanno sostenuto il governo Draghi, fino all'ultimo, in cambio di un ministro, Speranza, che dopo aver fatto grandi proclami, all'inizio della pandemia sui disastri della sanità italiana, sugli organici insufficienti ecc. ha fatto partorire dalla montagna il classico topolino.
È stato il ragioniere delle vaccinazioni, e non lo diciamo perché siamo no-vax, tutt'altro, ma perché ha avvallato l'uso dei soli vaccini delle multinazionali anglo-americane, costosissimi, e come si è ben visto, non più efficaci di altri che costavano anche 10 volte di meno con costi miliardari per lo stato, senza neppure imporre (né lui né la UE) un aggiornamento dei vaccini (come del resto si fa normalmente con l'influenza, ogni anno) diventati dopo le ultime varianti pressoché inefficaci.
Ha finto di promuovere un vaccino italiano, che poteva rendere il paese indipendente, su questo terreno anche nel caso di future epidemie, ma non ha aperto bocca quando, non appena arrivato Draghi, non per caso, sul vaccino italiano è stata posta una pietra tombale.
Ma in generale questa sinistra è apparsa latitante sui temi sociali e sulla guerra che è stata causata dall'espansione ad est della NATO, solo qualche parola, ogni tanto, sui temi sociali, ma solo parole, mentre continuava a sostenere il governo Draghi che, come abbiamo visto, a parte qualche bonus, non ha fatto nulla sui problemi sociali.
In sostanza appare più come una appendice "buonista" del PD che come una forza di sinistra, per quanto moderata.
Prima di parlare di noi, dei comunisti, vorrei fare un'ultima

Attualità: *Una crisi di governo che nessuno voleva e tutti hanno voluto - Vladimiro Merlin*

riflessione sul M5S, perché, indirettamente riguarda anche noi.
La crisi attuale del Movimento pone in discussione uno dei cardini su cui è nato, cioè il non essere un partito, la sostituzione del Web al radicamento sociale, delle chat e dei gruppi social alle sezioni o ai circoli territoriali, l'assenza di un vero gruppo dirigente selezionato per le sue qualità politiche e morali da anni di militanza, come pure le candidature elettorali, selezionate sulla base di curriculum come per le richieste di lavoro alle aziende, e scelte sulla base dei sostegni ricevuti (o organizzati dal candidato) via web.
Tutto questo che doveva essere la grande innovazione della politica, contro la forma "vecchia" dei partiti, in breve tempo ha evidenziato un fallimento catastrofico.
Dirigenti nazionali sono diventati i primi parlamentari eletti, in base alla loro capacità mediatica, con idee spesso opposte tra loro, che non hanno retto nessuno dei passaggi politici che il Movimento ha dovuto affrontare, con continue uscite a destra, come a sinistra,come al centro (cioè in tutte le direzioni politiche possibili), ma soprattutto non ha retto alla prova dei due mandati e del governo.
Evidenziando che una grande parte dei parlamentari (ma anche sindaci, consiglieri regionali ecc.) eletti erano interessati più alla poltrona parlamentare (ed al reddito che ne deriva) ed alla sua riconferma che alle idee politiche del Movimento che li aveva eletti.
Questo, oggi, è talmente sotto gli occhi di tutti che non servono molte argomentazioni per dimostrarlo.

Questa vicenda ha, però, un valore anche per noi comunisti, perché in vari partiti che si sono collocati in questa area politica sono state avanzate tesi nuoviste, che mettevano in discussione la forma del partito di massa, radicato nella società, che costruiva i gruppi dirigenti a partire dalla militanza politica, per sostenere forme partito più "snelle", che finivano poi per naufragare nel partito di opinione ed elettorale/istituzionale, nel partito dei leader, o del singolo leader, che si giocano il ruolo sulla base della loro capacità di "andare in televisione".

Il precursore, in questo campo è stato, certamente Bertinotti, che da segretario di quello che doveva essere il nuovo partito comunista, dopo lo scioglimento del PCI, passando per la presidenza della camera è poi approdato alla frequentazioni dei salotti buoni di Roma (ed anche di quelli meno buoni come quello di Assunta Almirante) per arrivare poi alla interlocuzione, non scevra di riconoscimenti con CL.
Ma non è stato l'unico, se pensiamo a Gennaro Migliore che entrò nel PRC direttamente come dirigente nazionale dei giovani e, subito dopo parlamentare, per arrivare ora ad essere uno dei delfini di Renzi (che di sinistra non si può certo definire, ma che io fatico anche a catalogare come centro).
Oppure a Sansonetti che da direttore del quotidiano del PRC "Liberazione" oggi vediamo quasi quotidianamente in Tv come direttore del "Riformista" giornale che (non fatevi ingannare dal nome) è pienamente nel campo della destra.
Ma torniamo nel campo dei comunisti perché, ancora oggi, vi è la tentazione di giocarsi tutto sulle elezioni, o sui passaggi televisivi, pensando che questi possano sostituire un partito reale, che è presente nella società, orienta settori di massa, in particolare nel mondo del lavoro e, sulla base di questa forza, se riesce a costruirla, può ottenere risultati elettorali, eleggere qualche comunista nelle istituzioni e conquistare anche spazi nei media.
Il fallimento del M5S ci deve far capire che i partiti "snelli", mediatici, informatici, fondati sulla persona del leader, hanno vita breve, anche se non si propongono di cambiare la società, come invece vogliono fare i comunisti, infatti il tentativo di Conte di mantenere in campo il M5S si basa sull'introduzione di elementi, sia per quanto riguarda il partito che i gruppi dirigenti, che riportano alla forma partito tanto aborrita.

Questo vale ancora di più per i comunisti, che vogliono cambiare a fondo questa società e non si accontentano di avere uno spazio politico o istituzionale e neppure di accedere al governo.

Per i comunisti non vi sono scorciatoie possibili, furbizie o "mosse del cavallo", per chi crede veramente in queste idee si apre un percorso lungo, faticoso, controcorrente, in particolare in Italia, dove non solo lo scioglimento del PCI ci pesa sulle spalle, ma anche i fallimenti dei partiti che hanno cercato di ricostruire un Partito Comunista nel nostro paese, a partire dal PRC che aveva suscitato grandi speranze ed ottenuto grandi risultati.
L'Italia è passata dall'essere il paese con il più forte e grande partito comunista dell'Occidente, al paese dove la situazione dei comunisti è una delle peggiori d'Europa ma, nonostante il bilancio fallimentare dei partiti attualmente esistenti, è rimasto, nella società del nostro paese, un vasto tessuto, una vasta rete di realtà locali, che spesso sono il risultato di gruppi di militanti delusi dai partiti in cui sono stati, che sono rimasti in campo, come gruppi locali, associazioni, riviste ecc. tutti rivendicando la loro identità comunista, per tenere vivo un intervento politico e sociale nella loro realtà.

Oggi la strada della ricostruzione del Partito Comunista in Italia passa per un percorso di aggregazione, iniziative politiche e presenza nel conflitto sociale di questa galassie di forze che si deve avvicinare,c oordinare, costruire un percorso politico, non per fondare, già domani, affrettatamente, un'altro partito comunista, ma per rafforzare sempre di più la loro identità politica condivisa, costruire, nel percorso, dei gruppi dirigenti che sappiano affrancarsi dalle ambizioni personali dei singoli, che nella dialettica interna sappiano far vivere quello che Gramsci definiva "intellettuale collettivo" ed è l'essenza vera del centralismo democratico, la prima vittima di tutte le degenerazioni dei partiti comunisti che abbiamo conosciuto dalla Bolognina in poi.
Il percorso sarà lungo e difficile, faticoso, ma per i comunisti non ci sono alternative, se non la resa, le enormi contraddizioni che il capitalismo continua a generare ci mostrano ogni giorno che lo spazio sociale e politico per un soggetto comunista c'è, come pure ci mostrano che in sua assenza la coscienza di classe tra i lavoratori, tra i ceti popolari, tra gli sfruttati, non si genera da sola, e le vittime di questa società diventano, senza rendersene conto, vittime passive o complici.

Per questo chi non ha rinunciato alle proprie idee, o non si è arreso, non può che ricominciare, cercando di fare tesoro delle esperienze negative, per non ripeterle.
Come ha detto qualcuno prima di noi "le uniche battaglie perse sono quelle che non si combattono". ■

Attualità

Crisi del governo Draghi ed elezioni

PER UNA LISTA COMUNISTA UNITARIA NAZIONALE

di **Fosco Giannini** - *Direttore "Cumpanis" - membro Redazione "Gramsci oggi"*

Mentre scriviamo - 21 luglio - il governo Draghi è in agonia. Non ne conosciamo l'epilogo, ma ciò ci interessa relativamente rispetto all'esigenza che abbiamo di andare all'essenza delle cose, sottraendoci all'impudico balletto a cui partecipa quasi tutto l'arco parlamentare italiano, che si muove in un vaudeville di personaggi obesi nell'animo, ipocriti ed untuosi, quelli già per sempre tratteggiati e condannati da George Grosz.

Il governo Draghi cadrà e all'orizzonte si profilerà la vittoria di una destra guidata da Giorgia Meloni. Il PD, il partito che ha fatto entrare nella Città d'Italia quel Cavallo di Troia pieno di soldati iperliberisti e antioperai, con le bandiere della Nato e dell'Ue, lancerà gridi d'allarme per la democrazia e cercherà di costruire altri fronti liberisti ed atlantisti contro la destra.

E l'orrido vaudeville continuerà, sarà più volte al giorno trasmesso in ogni casa italiana, nella menzogna, nella rimozione totale della verità, in una "politique politicienne" di massa entro la quale il tesoro della verità sarà nascosto sottoterra, come le 300 monete d'oro d'epoca bizantina ritrovate solo nel 2018 sotto le terre di Como.

Se la destra capeggiata da Fratelli d'Italia vincerà, nulla sul piano sostanziale, cambierà: l'alleanza tra FdI, Lega e Forza Italia garantirà di nuovo una totale subordinazione all'Ue, alla Nato, all'Ucraina di Zelensky e al grande capitale italiano.

Se dovesse riaffermarsi un fronte di centro-sinistra o di "unità nazionale" attorno al PD, magari allargato al nuovo Centro in composizione, tutto sarà come prima: fedeli alla guerra imperialista, all'Ue e a quella nuova borghesia italiana che ora domina il sistema finanziario, bancario e industriale italiano con quella ferocia padronale che le permette quell'ormai lunga assenza dell'opposizione politica, sociale e sindacale in Italia.

La crisi energetica, il taglio del gas russo che sta spingendo la Germania a cercare una propria autonomia dagli Usa sino al profilarsi di una non inverosimile "via tedesca" alla fine delle sanzioni contro la Russia e, dunque, ad uno sbocco diplomatico della guerra in Ucraina, questa ricerca dell'autonomia del grande capitale tedesco, che potrebbe invertire la linea della fase e riconsegnare libertà d'azione all'Ue, di questo "partito tedesco" in Italia non se ne vedono nemmeno lontani bagliori: l'intero fronte - da Letta alla Meloni - è il fronte unico e muto dell'imperialismo Usa e della Nato.

Le facce strane, post mussoliniane e cattive della Meloni sono speculari, nell'essenza delle cose, a quelle buone, liberiste e "democratiche" di Letta.

Solo se usciamo dal teatrino dei pupi e ci immergiamo nella concretezza delle questioni che ci sovrastano possiamo capire che non c'è da stabilire nessuna differenza tra il grano ed il loglio del politicismo italiano generale ed antipopolare.

LA NATO.

La spesa complessiva degli ormai 30 Paesi Nato è di circa 1.200 miliardi di dollari annui, ed il contributo dell'Italia a questa spesa generale è di circa il 9%, cioè centinaia di milioni di dollari che i governi italiani, di ogni colore, sottraggono ogni anno allo sviluppo, al lavoro e al welfare. Il contributo italiano per le Basi militari Usa e Nato in Italia è di circa 450 milioni di dollari annui e la spesa italiana per quel riarmo progressivo esatto dagli Usa e dalla Nato è ormai di circa 100 milioni di dollari al giorno.

E' del tutto evidente, al di là delle facce cattive della Meloni e delle facce buone di Letta - unica faccia dell'atlantismo italiano , servile, sanguinario e antipopolare - che nulla cambierà, dopo le nuove elezioni, sul fronte Nato.

UCRAINA.

Se il governo Draghi è stato il governo delle armi all'Ucraina e del totale e vergognoso, per la stessa dignità di un Paese e di un popolo, servilismo verso gli Usa e verso la Nato, un eventuale governo Meloni gareggerà con tale servilismo, mettendosi sullo stesso piano di quella russofobia storica occidentale rafforzata dall'anticomunismo e dall'antisovietismo che oggi impregna il PD e i suoi accoliti.

Dalla russofobia totale e imperialista del governo Draghi si sono smarcati, seppur in parte, seppur in modo ambiguo e debole, solo il M5S e Salvini, demonizzato per il suo progetto di viaggio in Russia volto ad incontare Putin. Ed è verosimile che sia rintracciabile in questi dati oggettivi l'atteggiamento di Draghi, eterodiretto da Biden, volto ad attaccare ed umiliare, in Senato, senza nessuna inclinazione ad una mediazione politica diretta a salvare il suo stesso governo, il M5S e la Lega. Per Biden meglio rompere con questo governo al cui interno permaneva qualche belato non totalmente asservito alla Casa Bianca.

L'UE.

La favola di un'Unione europea che sarebbe l'architrave dell'unione solidale dei popoli d'Europa s'infrange contro gli scogli della realtà. Facciamo parlare un "soggetto" istituzionale che non ha nessun crisma ideologico per essere considerato di parte: la Ragioneria di Stato. Secondo essa, negli ultimi anni l'Italia ha versato all'Ue 230 miliardi e 675 milioni di euro, avendone incassati 162

miliardi e 330 milioni, per un costo complessivo italiano, per "stare nell'Ue", di 68 miliardi e 345 milioni di euro. L'attuale PNRR, per il quale il PD ha già venduto l'anima al diavolo e per la salvezza del quale mitizza e avrebbe voluto tenere in eterno il governo Draghi, demonizzando la critica al governo di Giuseppe Conte ed il M5S, questo PNRR non è altro che il nuovo prestito "greco", tutto lacrime e sangue, della BCE all'Italia, un prestito da usurai che peserà pesantemente e digraziatamente sulle prossime generazioni.

La Ragioneria di Stato è intervenuta anche sulla questione dei prestiti dell'Ue per la Garanzia Giovani: "Nel corso del 2016 l'Europa ha versato all'Italia anche 82 milioni di euro classificandoli in un capitolo di spesa non presente negli anni precedenti. Si tratta di fondi provenienti dallo Youth Employement Initiative, tradotto in italiano in operazione Garanzia Giovani. Oltre al fatto che l'Italia, per mettere in campo le misure di Garanzia Giovani ha speso molto di più dei soldi arrivati dalla Ue, quell'iniziativa è stata letteralmente un fallimento per il nostro Paese".

Ma questa è la Ragioneria di Stato, che rimuove gli immensi costi sociali che l'Italia ha già pagato per far parte dell'Ue. Sotto la sferza "thatcheriana" dei Trattati di Maastrich e di Lisbona, sotto l'austerità imposta da Bruxelles, lo stato sociale italiano si è già indebolito di circa il 40% rispetto a vent'anni fa e sanità pubblica e scuola sono stati i comparti più colpiti. Sotto la stessa sferza, avente l'obiettivo di rilanciare l'accumulazione capitalistica originaria del grande capitale transnazionale europeo e sotto il dominio dell'Euro, il salario medio italiano ha perso, nell'ultimo quindicennio, oltre il 35% del valore reale. La costruzione in essere dell'Esercito Europeo aumenterà sensibilmente, peraltro, le spese italiane.

E rispetto all'abbandono dell'antieuropeismo, dello statalismo e del sovranismo che avevano un tempo caratterizzato certa destra italiana e che oggi segna le linee guida dei FdI, l'eventuale vittoria del fronte di destra guidato dalla Meloni neo europeista non produrrà nulla di diverso di ciò che ha prodotto l'ormai storico liberismo ed europeismo del capitale transnazionale del centro sinistra italiano.

EVASIONE FISCALE.

E', assieme alle spese militari, uno dei grandi problemi italiani. A dimostrazione di come l'evasione fiscale sia un fenomeno perverso connaturato allo stesso sistema capitalistico, questa evasione è stata, nei Paesi dell'Unione europea, nel 2019, di ben 134 miliardi di euro. In Italia essa è cresciuta nel 2021, in concomitanza dell'accrescersi del potere del grande capitale, del 4,7%, per una somma totale di euro sottratti allo Stato di circa 182 miliardi.

Essendo l'evasione fiscale un fenomeno legato ai rapporti di forza tra capitale e lavoro e sapendo che la lotta all'evasione fiscale è parte significativa della lotta anticapitalista e di classe, sappiamo sin da ora che un'eventuale vittoria della destra capeggiata da FdI, una destra storicamente e strategicamente al servizio del grande capitale, non potrà mimimamnte cambiare quella benevolenza verso l'evasione fiscale del grande capitale e della mafia già tollerata e persino messa in campo in modo organico (i partiti borghesi stanno col capitale, esistono per il capitale) dal centro sinistra e ora dal governo di "unità nazionale" di Draghi.

INTERESSE DEL CAPITALE E INTERESSI OPERAI

La crisi economica e pandemica di fase ha spinto gli ultimi governi italiani a porre strategicamente sul campo una sola questione: come rilanciare i saggi di profitto del capitale, come accentuare l'estrazione di plus valore dal lavoro vivo, come rilanciare l'accumulazione capitalistica ai danni del salario generale.

Ha scritto in modo mirabile Enzo Gamba su "La Città Futura" del 22 gennaio del 2021 (l'originalità è un mito della piccola borghesia e siamo dunque contenti, qui, di poter usufruire della riflessione del compagno Gamba): "Come è comprensibile, all'accentuazione della crisi economica e sanitaria corrisponde l'intensificazione, da parte del capitale in generale, delle controtendenze alla crisi. Tali processi anticrisi sembrano muoversi su un duplice binario, parallelo e complementare. Da un lato le accentuazioni delle politiche antipopolari di sfruttamento della forza-lavoro: intensificazione dei ritmi lavorativi, prolungamento reale dell'orario di lavoro e gestione forzata degli straordinari, flessibilità nell'erogazione della forza-lavoro e precarietà nel rapporto di lavoro, rimodulazione dell'erogazione della capacità lavorativa del lavoratore subordinato in funzione di una retribuzione a cottimo, a progetto, a risultato ecc. Appare evidente che tale processo di aumento dello sfruttamento dei lavoratori proceda dialetticamente con la tendenza alla diminuzione del salario reale, sia esso sotto la forma di salario diretto che sotto la forma del salario sociale di classe. È proprio per questo che, in riferimento a questi articolati processi messi in pratica dal capitale e dalla borghesia in generale, in un complessivo Programma Minimo andrebbero ripensati, rielaborati e precisati quegli obiettivi di difesa delle condizioni di lavoro, di riunificazione di una classe profondamente frazionata e disgregata, riconquistando migliori rapporti di forza, partendo da quelli "storici" dell'aumento generalizzato del salario a parità di ritmi e orario di lavoro, del salario minimo di base uguale per tutti per i lavoratori e le lavoratrici dei vari settori produttivi e dei servizi, della riconquista, nella lotta alla precarietà, di forme di rapporti di lavoro stabili ecc.".

Ecco, un Programma Minimo di segno anticapitalista: qualcuno può credere che un eventuale governo Meloni potrebbe avere l'afflato sociale antiliberista, anticapitalsita e anti Ue che non hanno mai avuto i governi di centro sinistra?

Nessuno può seriamente crederlo, inannzitutto per il rapporto di totale concatenazione politica, economica e ideologica tra grande capitale e destra politica.

COVID 19

La modalità della gestione della pandemia da parte del governo Draghi ha sicuramente prodotto quell'autoritarismo "democratico" diffuso - preavviso e

preambolo di un possibile, vero e proprio controllo sociale totale reazionario - che è oggi necessario ad un governo borghese subordinato al disegno strategico di guerra planetaria degli Usa e della Nato e alla repressione di ogni eventuale risposta di lotta operaia alle politiche filo capitaliste del potere. La costruzione dell'"ordine" sociale, la costituzione di un senso comune acritico di massa piegato e genuflesso ad una paura della pandemia e alle misure governative repressive che in nome di essa si prendono sul piano generale, puntano a disarmare ancor più una "classe" già drammaticamente privata di un partito comunista di massa (la recente morte di Eugenio Scalfari ci ha fatto ricordare per che cosa "la Repubblica" nacque: per aiutare violentemente, per ordine della borghesia italiana il PCI a suicidarsi) e totalmente abbandonata dal sindacalsimo confederale italiano.

E' del tutto evidente, in questo quadro, come un nesso si sia costituito tra l'intimidazione di massa, la diffusione della paura di far parte di un corpo sociale in lotta, il conseguente arroccamento del soggetto sociale individuale nella sua solitudine antisociale e dunque subordinata al potere, un nesso si sia costituito tra tutto ciò e l'accresciuta prepotenza del potere del capitale. Come hanno dimostrato ampiamente anche i recenti arresti a Piacenza dei delegati Cobas ed Usb della logistica, accusati e colpiti per le loro lotte - come farebbe un qualsiasi regime reazionario - addirittura di "associazione a delinquere".

Il governo Draghi ha disseminato a piene mani, attraverso il suo tipo di lotta alla pandemia, una politica di oggettivo sostegno ai profitti immensi dell'imperialsimo farmaceutico e di parcellizzazione, sino alla solitudine impotente dell'individuo, della "classe".

Ciò che continuerebbe a fare un eventuale governo Meloni.

WELFARE, PRIVATIZZAZIONI, SALARIO

La Sanità pubblica è agonizzante, i processi di privatizzazione generale dell'intero apparato pubblico, dalla Sanità alle Ferrovie, dalla Telecom alle Poste, dai poli siderugici ai cantieri navali, dal sistema bancario a quello finaziario sono stati portati avanti, con eguale ferocia, dai governi Berlusconi e da quelli del centro-sinistra, specie con Bersani; la Legge Fornero, con Draghi, è tornata; l'attacco ai salari sta di nuovo divampando; la precarizzazione selvaggia del lavoro è la strategia stessa dell'ordine capitalista vigente e dell'Ue; la povertà di massa, sia relativa che assoluta, è quasi da Paese del terzo mondo e l'unica risposta ad essa - la costruzione di milioni di posti di lavoro attraverso una politica di rilancio dell'economia sociale sostenuta inannzitutto dalla lotta all'evasione fiscale e dalla lotta contro le spese militari - è bloccata dall'Ue, dal grande capitale italiano e dalla Nato.

Un governo Meloni di destra nulla potrebbe fare di diverso, subordinato come sarebbe, come è già, all'Ue, alla Confindustria e alla Nato, da ciò che ha fatto il governo Draghi.

Dunque?
La speranza, dunque, non sta certamnete né in una prosecuzione del governo Draghi o simili o in un cambio con forze di destra al governo. Da Draghi alla Meloni nulla di nuovo ci sarebbe sotto il sole. Ciò che davvero e ormai drammaticamente manca in questo Paese è un'opposizione di classe e di massa volta a cambiare in profondità i rapporti di forza tra capitale e lavoro. Ciò per cui le aree operaie, sociali, politiche e sindacali più avanzate del Paese debbono lavorare è il rilancio di un nuovo ciclo di lotte sociali in grado di mutare il quadro concreto del potere.

In questo contesto va anche posta la questione comunista.

Per le altissime contraddizioni di fase questo sarebbe il tempo dei comunisti, del loro ruolo di lotta e del loro disegno strategico da implementarsi nelle lotte.

MA DOVE SONO I COMUNISTI ITALIANI?

Parlando dei tre piccoli partiti comunisti organizzati (PRC, PCI, PC): essi sono non solo divisi, impotenti socialmente e con nessuna possibilità di incidere sulla realtà, ma sono tutti e tre presi da una davvero stravagante febbre elettorale che è, sì, multiforme, ma uguale nella mortificazione, nell' emarginazione e nella consunzione del ruolo comunista.

Guerra imperialista, attacco durissimo dell'Ue e del grande capitale italiano alle condizioni di vita del movimento operaio complessivo: ciò non sarebbe forse sufficiente a spingere i gruppi dirigenti dei tre partiti comunsiti ad una unità d'azione? Non diciamo a costruire un unico partito comunista, viste le diversità anche ideologiche tra un partito e l'altro, ma certamente, se vi fossero gruppi dirigenti razionali e vicini al "sentiment" della "classe" e del popolo, le condizioni sarebbero sufficienti per costruire una lotta comunista unitaria. La quale, ne siamo convinti da tempo, susciterebbe una gande e positiva passione tra tutti i militanti dei tre partiti comunisti. Ed oltre, tra l'ancora vasta diaspora comunista non organizzata nei tre partiti.

Andiamo verso le elezioni politiche nazionali: una Lista Comunista Unitaria Nazionale non sarebbe forse una gran bella risposta alla stessa crisi del movimento comunista italiano? Non rappresenterebbe un bellissimo nuovo inizio? Non rappresenterebbe un'accumulazione di forze per le lotte sociali necessarie? Un primo nucleo unitario, questo comunista, attorno al quale aggregare un più vasto fronte di lotta contro la guerra imperialista e contro i governi atlantisti che verranno?

No: i tre partiti comunisti vanno in tre direzioni diverse: il PRC verso il solito "arcobaleno" che sembra quasi abbia come obiettivo prioritario la divisione dei comunisti; il PC verso una strana coalizione che nulla ha a che vedere con il progetto strategico di rafforzamento del movimento comunista, ed il PCI sembra che andrà da solo, forse verso un suicidio politico- elettorale.

Ma perchè a nessuno dei tre gruppi dirigenti comunisti è venuto in mente di mettere in campo una Lista Comunista Unitaria Nazionale? Questo progetto è, ai loro occhi, proprio così balzano? E' molto più stravagante, ai loro occhi, delle coalizioni elettorali che hanno messo in campo? Più stravagante della solitudine del PCI?

Attualità: *Per una Lista Comunista Unitaria Nazionale - Fosco Giannini*

Noi crediamo che i motivi di fondo di tanta disartcolazione e disunità stiano nelle ormai davvero folli - vista la fase che viviamo - ruggini tra gruppi dirigenti, nelle liti antiche, nelle antipatie personali. Oltrechè, naturalmente, nel davvero increscioso e malcelato desiderio che ogni gruppo dirigente nutre per la propria autoconservazione e autoriproduzione, che vedono messe in discussione dai processi unitari.

Diciamolo con grande franchezza: i fatti hanno la testa dura e ormai hanno parlato chiaro: questi gruppi dirigenti, nonostante la necessità oggettiva di unire i comunisti, almeno nella lotta, questa unità non la perseguiranno. Non uniranno i comunisti e le comuniste. E temiamo che ciò, spingendo i partiti comunisti su strade elettorali, politiche, sociali diversificate, persino ambigue e pericolose, molto contribuirà ad accentuare la stesssa crisi di questi partiti comunisti.

Noi, anche ciò con grande franchezza, lo riaffermiamo: lavoreremo invece per l'unità dei comunisti, per la costruzione di un partito comunista dal carattere antimperialista e internazionalista, rivoluzionario; fortemente incline ad una ricerca politica e teorica aperta e antidogmatica, volta alla costruzione di un partito all'altezza dei tempi e dell'odierno scontro di classe; un partito non settario ma, al contraio, unitario, capace di confrontarsi con il movimento operaio complessivo, volto innanzitutto alla costruzione di un fronte ampio contro la guerra imperialista e contro la Nato; per l'uscita dalla Nato, dall'Ue e dall'Euro; privo di derive elettoralistiche pur nella consapevolezza dell'importanza della presenza comunista in Parlamento, al fine di utilizzare le Camere come casse di risonanza della lotta di classe; lavoreremo per una forma partito comunista democratica, "dalle pareti di vetro", lontana anni luce dalle grevi e nefaste monarchie comuniste assolute che hanno guastato gli ultimi partiti comunisti in Italia.

Non siamo certamente soli nella ricerca di questo obiettivo dell'unità dei comunisti e della costruzione del partito comunista, e assiduamnete lavoreremo per essere molti di più.

Uniti. Su basi ideologiche avanzate, rivoluzionarie ed omogenee. Per il Partito Comunista. Per la lotta contro quei fronti, tanto simili, di destra, di centro, centro-destra, centro-sinistra: variazioni semantiche dell'uguale. Soprattutto, contro l'imperialismo, contro la guerra imperialista, contro la Nato, contro l'Ue, contro il grande capitale italiano. A fianco, innanzitutto, non di strane accozzaglie politiche ma del movimento operaio complessivo. ■

VERSO IL XIX° CONGRESSO DELLA CGIL

Il ruolo e la battaglia dei comunisti e della sinistra di classe nel movimento sindacale di massa.

di **Rolando Giai-Levra**

Proseguiamo a dare il nostro contributo politico e di idee per il lavoro che i comunisti devono portare avanti nelle organizzazioni sindacali di massa. In vista del suo prossimo Congresso, abbiamo prodotto un documento politico articolato in diversi punti relativi ad una piattaforma di classe da portare avanti unitariamente nella CGIL che l'abbiamo sottoposto all'attenzione e alla discussione di varie realtà politiche e sociali, a cominciare dalle segreterie dei tre partiti che si definiscono comunisti; PC, PCI e PRC. Purtroppo, dobbiamo constatare e prendere atto che nonostante i nostri vari solleciti telefonici e messaggi di posta elettronica, non c'è stata alcuna risposta da parte di questi ultimi; ma, c'è stata invece la totale indifferenza e sottovalutazione dei tre segretari nazionali. Ciò, inequivocabilmente, denota la perdita di un orientamento di classe dei tre segretari che dimostrano così di non essere in grado e all'altezza di identificarsi con la classe lavoratrice e con i suoi interessi. Ci pare di capire, che per i tre segretari la classe lavoratrice non esisterebbe più e quindi non avrebbe neppure senso svolgere una battaglia politica in CGIL che ormai sarebbe del tutto persa. Questo per i comunisti significa soltanto una cosa sola, ovvero, che ci troviamo di fronte alla resa totale dei tre segretari nazionali di fronte al riformismo del PD che egemonizza la direzione della CGIL ed è questa l'unica spiegazione politica plausibile che possiamo dare e che consideriamo verosimilmente assai vicina alla realtà concreta.

Dopo aver respinto, di fatto, tutti gli appelli all'unità dei comunisti, che è un obiettivo strategico per impostare un percorso che giunga alla costruzione su basi ideologiche omogenee di un unico Partito Comunista di quadri e di massa in Italia, le segreterie di questi tre partiti che si dichiarano comunisti, respingono di fatto anche un'azione unitaria dentro il sindacato di massa in funzione dell'unità della classe lavoratrice italiana e in difesa dei suoi interessi. Quindi niente "Unità dei Comunisti", niente "Coordinamento Comunista" nel sindacato di massa e niente "Unità della Classe Operaia" che sono gli obiettivi strategici per qualsiasi Partito degno di chiamarsi Comunista. Addirittura, la loro incapacità non li permette neppure di prendere in considerazione alcun minimo impegno sul piano d'azione per tentare di mettere in piedi un'unica "lista unitaria comunista" da investire sul terreno puramente tattico delle prossime elezioni. Al contrario, i tre segretari che non mettono mai in discussione il fallimento delle loro gestioni politiche fin'ora condotte e su cui non hanno mai fatto un minimo di autocritica, dimostrano invece un coerente e attivo interesse a fare strane "alleanze" politiche di stampo tipicamente elettoralistico, ondeggiando tra gruppi e

gruppetti “rossobruni, massimalisti, movimentisti, di destra, gruppi di infiltrati, ecc.” o sostenendo lotte di movimenti corporativi che nulla hanno a che fare con la classe lavoratrice. Essi ondeggiano e fluttuano da una parte all’altra secondo l’andamento della lotta di classe tra borghesia e proletariato, come diceva Lenin rivolgendosi proprio a massimalisti, anarco-sindacalisti, movimentisti, riformisti “rivoluzionari”, ecc.

Fatta questa breve ma doverosa premessa, il nostro compito di classe non muta; perchè, continueremo a rivolgerci alla base comunista degli iscritti e dei militanti di queste tre organizzazioni per entrare il più possibile, anche con il nostro contributo politico e di idee, nella realtà concreta di uno scenario politico che diventa sempre più grave.

La crisi internazionale del capitalismo, sta modificando i rapporti di classe nel mondo con grande velocità producendo, devastazioni ambientali, guerre ed estensione della povertà acuendo sempre più le contraddizioni di classe nei vari paesi e tra i paesi con sistemi economici differenti. Non c’è dubbio che in questo oscuro scenario l’egemonia dell’imperialismo USA e di tutti i governi dell’UE ad esso servili è in una fase di profonda crisi che segna la sua decadenza sempre più incapace di governare il mondo e di svolgere il ruolo di gendarme planetario in difesa dei superprofitti del grande capitale. L’anarchia del mercato capitalistico sfrutta e distrugge senza alcun controllo le risorse energetiche e le materie prime anche con interventi per mantenere il proprio controllo militare fomentando il travolgimento degli equilibri politici e sociali in alcuni paesi come hanno fatto gli USA, l’UE e la NATO con il colpo di stato nazifascista a Kiev nel 2014, causa fondamentale della guerra in corso in Ucraina, oggi, capeggiata dal burattino nazista Zelensky.

All’interno di questo disastroso quadro internazionale, nel nostro paese emergono le politiche industriali attuate fino ad oggi dai vari governi di centrodestra e di centrosinistra, che non hanno fatto altro che rafforzare il controllo dei capitalisti sulla classe lavoratrice, e rafforzare lo stato autoritario nei propri stabilimenti per controllare meglio la forza-lavoro, la produttività, i ritmi e i carichi di lavoro, attraverso norme sempre più restrittive per l’agibilità politica e sindacale dei lavoratori, che vengono pesantemente discriminati nei luoghi di lavoro e di produzione. Soprattutto, con l’attuale governo Draghi che con le sue scelte scellerate di sostenere finanziariamente e militarmente il governo del pagliaccio fascista Zelensky ha moltiplicato le pesanti condizioni di vita all’ennesima potenza, facendo ricadere interamente i costi sulle lavoratrici e sui lavoratori, sulle pensionate e sui pensionati, su tutta la società italiana.

I risultati delle politiche di cui sopra, sono evidenti sotto gli occhi di tutti con l’abbassamento e la compressione dei salari, la crescita della disoccupazione, la perdita del potere d’acquisto e la crescita dell’inflazione, il prolungamento della giornata lavorativa e l’aumento degli infortuni e dei morti sul lavoro, la crescita della precarietà, l’estensione della povertà, l’ingiustizia sociale, il caro bollette, le tasse sui salari e sulle retribuzioni, ecc., che nel loro insieme indicano un futuro del tutto tenebroso e senza alcuna prospettiva per un vero e radicale cambiamento e miglioramento sociale. Tale grave situazione è del tutto avvalorata dall’assenza totale di qualche forza rivoluzionaria tanto meno comunista in grado di frenare il precipitare della situazione a cui ci stanno portando le attuali forze politiche borghesi e reazionarie presenti in Parlamento. Tanto più avvalorata da una situazione sociale in degrado a cui anche le organizzazioni sindacali di massa compreso la stessa CGIL oggi non sono né all’altezza e né in grado di modificare per migliorarla.

Ed è in questo grave e preoccupante scenario politico che verrà celebrato il prossimo Congresso della CGIL che è la più grande organizzazione sindacale di massa in Italia e in Europa. Cosa dirà la CGIL alla classe operaia, alle masse lavoratrici, alle pensionate e ai pensionati italiani? La CGIL che oggi è egemonizzata dalla cultura riformista del PD che è al governo con Draghi, cosa potrà mai dire alle proprie iscritte e delegate e ai propri iscritti e delegati? Noi comunisti di “Cumpanis” che vogliamo una CGIL di classe che coincida organicamente con gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, crediamo che avrà da dire molto poco, anzi poco niente. Questa è una realtà, purtroppo confermata anche dal documento approvato a maggioranza “Crea il Futuro” dall’Assemblea Organizzativa Nazionale della CGIL che si è svolta a Rimini il 12 febbraio 2022. Come abbiamo già avuto modo di dire in alcune nostre iniziative on line e di scrivere su “Cumpanis” e su “Gramsci oggi”, in questo documento si parla poco niente (più niente che poco) dei problemi reali e materiali della classe lavoratrice del nostro paese e delle sue prospettive sociali.

Al documento approvato dalla maggioranza della CGIL si sono opposte le due aree programmatiche esistenti in CGIL “#RiconquistiamoTutto” e “Democrazia e lavoro” che il 20 di giugno scorso hanno approvato un documento unico da presentare nel prossimo Congresso CGIL e sul quale ci ritorneremo; perchè, sono presenti molti punti condivisibili e che sono ben sintetizzati anche nel recente volantone che hanno prodotto con il titolo “Le Radici del Sindacato – senza lotte non c’è futuro”. Voglio ricordare che con queste due aree avevamo già avviato un confronto costruttivo in un convegno on line svolto il 03.06.2022 con l’adesione di dirigenti nazionali delle due aree, la presenza di un quadro operaio attivista Fiom-CGIL della GKN della provincia di Firenze, un Delegato R.S.A. FISAC-CGIL CRA Friuli Venezia Giulia, membro della redazione nazionale “Cumpanis” e l’adesione della rivista comunista “Gramsci oggi”.

Proprio di fronte a tale situazione doveva scattare lo spirito d’avanguardia dei comunisti in funzione di un’azione politica unitaria culturale e politica da avviare in CGIL; ma, come già detto in premessa i tre segretari nazionali non hanno dato alcuna risposta al nostro documento sul lavoro, manifestando il loro totale e inqualificabile disinteresse; perchè, hanno preferito fare la parte delle tre scimmiette guardiane del santuario shintoista nella città di Nikko in Giappone, che simbolicamente ”non vedono il male, non sentono il male e non parlano del male”, senza capire, o meglio senza voler capire che il “male” in realtà c’è, e ricade tutto sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori che non hanno tempo di pensare ai tatticismi di basso cabotaggio e ai beceri ma appetitosi giochetti

Attualità: *Verso il XIX° Congresso della CGIL - Rolando Giai-Levra*

elettoralistici. Per cui, come sopra specificato, ribadiamo che rivolgeremo le nostre riflessioni direttamente alle/agli iscritte/i e a tutti le/i militanti delle tre organizzazioni PC, PCI e PRC per unirci dal basso e fare quello che i loro segretari e le loro segreterie nazionali non hanno voluto né saputo fare. Ovvero, ricomporre una Componente Comunista e di classe su un programma di classe come quella che aveva costituito il P.C.I., e per ricondurre la CGIL ad essere un sindacato di classe.

Dopo l'ultimo Congresso della CGIL, la nomina di Maurizio Landini da Segretario Nazionale della categoria più combattiva e di classe del paese, la FIOM, a Segretario Nazionale della CGIL aveva alimentato, tra le/i iscritte/i della CGIL, tra le lavoratrici e i lavoratori tante speranze per un vero cambiamento di rotta della tradizionale linea socialdemocratica dominante in CGIL. Aveva nutrito la speranza di una maggiore democrazia interna, una maggior conflittualità tra capitale e lavoro, una maggior autonomia dalla politica riformista del PD asservito al grande capitale e all'imperialismo U.S.A. e dell'U.E. e per contro un rapporto più stretto e organico con la classe lavoratrice per riconquistare la democrazia nei luoghi di lavoro e di produzione. Tutte queste speranze sono crollate una dopo l'altro; perché, questo cambio di linea in realtà non è mai avvenuto. Per questa ragione e a maggior ragione noi riteniamo che è necessario proseguire la battaglia politica all'interno della CGIL prima, durante e dopo il prossimo XIX° Congresso della CGIL che si terrà in autunno 2022, con l'obiettivo di capovolgere l'egemonia riformista del PD e costruire collettivamente attraverso una Componente Comunista e di classe una linea capace di difendere coerentemente gli interessi della classe lavoratrice del nostro paese.

Ma è anche un dovere dell'attuale gruppo dirigente di assumersi la responsabilità di ricordare, alle/ai proprie/i iscritte/i (soprattutto le/i giovani lavoratrici e lavoratori che non hanno vissuto determinate esperienze passate), quando la CGIL era un sindacato di classe in modo che essi abbiano gli strumenti di confrontare la CGIL d'allora con quella odierna. E se questo non verrà fatto, vuol dire che lo faremo noi: il 16 giugno 1901 a Livorno nasceva la Fiom che si caratterizzava subito per le sue lotte d'avanguardia che condusse la classe lavvoratrice italiana a conquistare il suo primo C.C.N.L nel 1906. Subito dopo la Fiom diede vita alla Confederazione Generale dei Lavoratori (l'attuale CGIL). Poi ci fu lo storico biennio rosso 1918/1920 è caratterizzato dall'occupazione delle fabbriche in cui nascono i Consigli di Fabbrica, nonostante il freno imposto dai riformisti allora rappresentati dal P.S.I., e dalla sua componente in CGIL. Nel corso degli anni 1927/1939 si sviluppa la Resistenza contro il nazifascismo e nel biennio1943/1944 esplodono imponenti scioperi generali contro il regime fascista fino al 1945 in cui la guerra partigiana si conclude con la Liberazione dal nazifascismo e la CGIL aderisce alla F.S.M. Poi le grandi mobilitazioni operaie e popolari nel 1960 che fecero cadere il governo DC di Tambrone sostenuto dal "nuovo" partito fascista (MSI) e subito dopo iniziano le grandi lotte dei metallurgici in cui nascono spontaneamente i primi Delegati di reparto nei luoghi di lavoro e di produzione con il sostegno esterno della CGIL e della FIOM, fino al 1969 in cui si genera il grande movimento dei Consigli di Fabbrica che insieme alla Fiom-CGIL la classe lavoratrice conquista la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore di lavoro a settimana, significativi aumenti salariali e il nuovo C.C.N.L. Che prevedeva anche il controllo dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Nel 1970 viene conquistato lo "Statuto dei Lavoratori" in cui c'era l'articolo 18 in difesa del diritto all'agibilità politica e sindacale dei lavoratori e dei delegati di fabbrica.

Negli anni '70, dopo le diverse vicende politiche attraversate dal P.C.I. e dalla CGIL, vennero eletti i Segretari Nazionali Enrico Berlinguer nel P.C.I. e Luciano Lama nella CGIL dando inizio ad un processo di decadenza politica e ideologica socialdemocratica nonché sindacale delle due grandi organizzazioni. In CGIL, nel 1972, si costituisce la "Federazione Unitaria" una scelta le cui conseguenze negative pesano ancora oggi sui lavoratori. Nel 1974, la CGIL comincia ad allontanarsi dalla F.S.M. ed entra ufficialmente nel sindacato cattolico europeo la C.E.S., e nel 1978 rompe definitivamente con la F.S.M. All'inizio dello stesso anno avviene la "svolta dell'Eur" che impone la moderazione salariale e i sacrifici con l'astratta tesi di Lama che "...il salario non è più una variabile indipendente...". Nel 1979 viene tenuto il convegno unitario di Montesilvano in cui i vertici CGIL-CIL-UIL avviano la "riforma organizzativa" del sindacato "unitario" dando il primo colpo alla democrazia operaia in fabbrica sancendo che i Consigli di Fabbrica dovevano essere strutture di base del sindacato. Con il peggioramento della situazione e delle scelte ideologiche del P.C.I., sostenute attivamente dalla segreteria della CGIL si indebolisce il rapporto organico che fino allora c'era con i lavoratori al punto che nel 1980 a seguito dell'offensiva padronale gli operai e le operaie in FIAT subiscono una gravissima sconfitta che si rifletteva negativamente e pesantemente sull'intera classe lavoratrice italiana.

Va ricordato che nel 1984 il governo Craxi passa all'offensiva diretta contro la classe lavoratrice e con la complicità delle componenti di destra interne al P.C.I. e alla CGIL fa approvare il decreto cosiddetto di S.Valentino" per smantellare la "scala mobile" che diffendeva parzialmente il potere d'acquisto dei salari. Con il consenso attivo della D.C., del PRI, PSDI, del PLI, e del MSI, il 14.02.1984 viene firmato il patto sociale tra Industriali, Governo e le Confederazioni CGIL-CISL-UIL che ufficializza la cancellazione dell'unico strumento che difendeva il potere d'acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici. Questa scelta reazionaria ha fatto da battistrada a tutte le altre decisioni antipopolari che seguirono e che hanno creato le condizioni materiale su cui nacque la stagione della concertazione tra sindacati-governo-industriali degli anni '90 e poi le altre leggi antipopolari fatte da vari ministri che hanno colpito pesantemente le condizioni delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati. A cominciare dalla controriforma delle pensioni iniziata con il governo Amato, seguita da quella Dini fino a quella della Fornero del governo Monti e della "quota cento" del governo Lega-M5S e le controriforme del lavoro a cominciare dalla legge 30 di Treu fino a quella di Giuliano Poletti del governo Renzi con il "Jobs Act".

Praticamente venne creata la condizione su cui le classi

dominanti e i loro partiti politici del nostro paese potevano passare ad una seconda e più profonda offensiva contro la classe lavoratrice italiana. Infatti, negli anni 1991/1993 vennero fatti gli accordi sulla concertazione" tra la CGIL-CISL-UIL, il Governo e gli Industriali: 1- per approfondire il controllo sui salari e ridurre ai minimi termini qualsiasi rivendicazione salariale; 2- per colpire definitivamente i Consigli di Fabbrica e smantellarli dai luoghi di lavoro e di produzione per sostituirli con le "nuove" RSU, ovvero la nuova edizione delle Commissioni Interne nate nel 1906, ricostituite nel 1943, poi aggiornate con gli accordi del 1947, del 1953 e del 1966. Furono anni di ulteriori e pesanti sacrifici per la classe lavoratrice fino al 2002 in cui avviene il passaggio dalla lira all'Euro che drasticamente riduce ulteriormente i salari, le retribuzioni e le pensioni. L'unico elemento positivo avvenuto nelle stesso anno è stata la grande manifestazione nazionale promossa dalla CGIL a Roma (3.000.000 di presenze) in difesa dell'art.18 attaccato del governo Berlusconi. Senza dimenticare tutte le leggi che si sono susseguite contro il lavoro fino al "Jobs Act" del governo Renzi che riuscì ad abolire l'articolo 18 e legalizzato il lavoro a tempo indeterminato e il lavoro precario e le leggi contro le pensioni tra cui la controriforma delle pensioni del ministro Fornero del governo Monti nel 2011, ecc.

Oggi, la drammatica situazione che stanno subendo le lavoratrici e i lavoratori non è altro che la conseguenza di tutte quelle scelte scellerate fatte in passato, e tutte/i vivono sulla propria pelle una grave inflazione galoppante, i più bassi salari dell'UE, la crescita vertiginosa della disoccupazione e della precarietà, l'aumento degli infortuni e dei morti sul lavoro, la guerra voluta dall'imperialismo USA, dall'UE, dalla NATO e dal governo Draghi, la crisi energetica e ambientale, ecc. e a fronte delle varie emergenze sanitarie, economiche, ambientali, nonché, i rischi crescenti di un conflitto internazionale. Dobbiamo dire a chiare lettere che la CGIL non ha affrontato e non si è contrapposta in modo efficace e radicale ai governi precedenti e all'attuale governo Draghi attivando le mobilitazioni dei lavoratori. La CGIL ha preferito mantenere l'unità a tutti i costi con CISL e UIL sacrificando gli interessi della classe lavoratrice e difendendo invece le compatibilità con il sistema capitalista.

Masse di capitali vengono trasferiti ogni giorno dai salari ai profitti, dallo stato sociale ai privati e alla guerra. E la CGIL cosa fa? sta a guardare senza assumersi la responsabilità di rivendicare una svolta capace di contrastare la crisi e rivendicare con una vertenza unificante, di convogliare risorse da investire nel lavoro, nel sistema pensionistico, nella sicurezza, in significativi e urgenti aumenti salariali, nella riduzione dell'orario di lavoro, nel dire "stop" alle delocalizzazioni nell'interesse della classe lavoratrice.

Per seguire CISL e UIL, la CGIL rinuncia al suo ruolo per rincorrere il governo Draghi che ha posto fine al blocco dei licenziamenti. La CGIL non deve limitarsi a scrivere le cose se poi non dà vita a mobilitazioni generali in grado di realizzarle e modificare la realtà in senso positivo. Questa passività alimenta il politicantismo dei parlamentari in grado di far crescere soltanto l'assenteismo politico molto apprezzato e voluto dagli stessi attuali partiti politici presenti in parlamento. Negli ultimi decenni, nei congressi CGIL è stato rivendicato a gran voce la necessità di riconquistare lo stato sociale, i diritti smantellati, ecc.; ma, non vi è stata alcuna azione conseguente con ciò che si dichiarava e ciò che si scriveva, anzi oggi la CGIL si rende addirittura protagonista a proporre ancora politiche concertative al governo Draghi continuando a inseguire l'illusoria, astratta, impraticabile, nonché conservatrice "unità organica" con i sindacati corporativi CISL e UIL appiattiti al governo e agli interessi dello strapotere della Confindustria.

Tutto ciò, mentre, le lavoratrici e i lavoratori di fatto, continuano a restare senza diritti economici e sociali, sindacali e politici in Fabbrica. Il gruppo dirigente della CGIL quale risposta intende dare nel suo prossimo Congresso? Noi siamo convinti più che mai, che la CGIL deve smetterla di accodarsi alla CISl e alla UIL e abbandonare radicalmente la moderazione dimostrando alle lavoratrici e ai lavoratori la necessità di un cambio qualitativo per un nuovo modello di sviluppo, avviando grandi mobilitazioni di massa nazionali e laddove necessario per difendere i luoghi di lavoro e di produzione indicare senza balbettamenti anche l'occupazione delle fabbriche fino a quando il governo della fame e della guerra insieme a confindustria non dimostreranno di volere realmente aprire una vera e propria trattativa su una piattaforma in difesa dei reali interessi della classe lavoratrice. Abbiamo detto che nel nostro convegno on line del 03.06.2022 aveva partecipato un attivista Fiom-CGIL della GKN di Campi Bisenzio in rappresentanza dell'occupazione della fabbrica che era (e lo è ancora) in corso di svolgimento. Bene, questo compagno operaio ha lucidamente esposto in modo preciso il problema che attraversa la sua fabbrica che sono gli stessi di tante altre fabbriche e quali erano i programmi che vogliono realizzare, mettendo bene in evidenza la capacità di mobilitare migliaia e migliaia di altri lavoratori e cittadini intorno ai loro obiettivi che hanno dato e danno tanta speranza e prospettiva di cambiamento. C'è un dato organizzativo di fondamentale importanza che emerge dalla lotta dei lavoratori della GKN e che è stato molto poco valutato fino ad oggi. Le lavoratrici e i lavoratori in lotta con grande protagonismo e orgoglio di classe si sono auto-organizzati hanno costituito un Collettivo di Fabbrica (in altre parole un Consiglio di Fabbrica) che gestisce direttamente le lotte e che controlla direttamente l'organizzazione del lavoro e della produzione in fabbrica. Questa importante scelta che i comunisti devono sostenere con forza è la Democrazia Operaia che Antonio Gramsci ha ben analizzato nei suoi scritti politici parlando del biennio rosso. Noi crediamo che questo è un esempio da seguire e che deve diventare un patrimonio della CGIL da socializzare e generalizzare con tutte le altre realtà lavorative e produttive del nostro paese che vivono le stesse condizioni di vita e di lavoro e di cui tante sono attraversate da gravi processi di delocalizzazione e/o di chiusura definitiva. Un Congresso Nazionale e importante come quello della CGIL che si svolgerà in autunno 2022 non può non tenere conto di questa grande realtà di lotta; ma, deve impegnarsi di dare a tutti le stesse indicazioni di lotta del Consiglio di Fabbrica della GKN!

A proposito di occupazione di fabbrica, le lavoratrici e i lavoratori non dimenticano che, in relazione alla grave situazione occupazionale e salariale del paese, l'attuale Segretario Generale della CGIL aveva fatto importanti

dichiarazioni. Infatti, nel Convegno del 12,10.2013 tenuto a Roma sulla costituzione con Stefano Rodotà, Maurizio Landini allora Segretario Generale della Fiom-CGIL aveva dichiarato: "Non siamo più disponibili a firmare accordi che chiudano le fabbriche. Metteremo in campo gesti di difesa totale delle fabbriche e dei posti di lavoro. Se necessario, anche con l'occupazione." (https://www.huffingtonpost.it/2013/09/08/maurizio-landini-stefano-rodota-in-marcia-verso-un-nuovo-soggetto_n_3890311.html).
Un anno dopo, in un intervista a "la Repubblica" pubblicata il 06.10.2014 (https://www.repubblica.it/politica/2014/10/06/news/landini_ma_se_va_avanti_l_attacco_ai_diritti_la_fiom_occuper_le_fabbriche-97449158/), oltre ad aver dichiarato il suo No all'abolizione dell'art.18 voluto che poi attuato dal governo Renzi, Maurizio Landini dichiarava che: "Il governo deve sapere che noi siamo pronti ad occupare le fabbriche se dovesse passare la linea della riduzione dell'occupazione, dei diritti e del salario dei lavoratori. Una linea che potrebbe trovare una prima applicazione alla Thyssen di Terni. Per noi sarebbe inaccettabile"' e poi ancora un anno dopo, in una delle trasmissioni "Agorà" di Rai3 nel 2015, Landini dichiarava nuovamente: "Occupare le fabbriche? Sarei pronto a farlo per difendere il lavoro" (dichiarazione riportata anche da vari quotidiani tra cui "il fatto quotidiano", "corriere della sera", "l'Avvenire", "il giornale", l'Ansa, ecc.).

Grandi paroloni e indicazioni di lotta che avevano suscitato grandi speranze per una nuova stagione di mobilitazioni generali da fare su una piattaforma di classe contro lo sfruttamento del grande capitale; ma come dice un proverbio "...tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare..." e Maurizio Landini non avendo mai dato seguito a quanto egli stesso aveva dichiarato ha dimostrato soltanto una grande e grave incoerenza che non può essere giustificata ad un Segretario Generale della categoria più combattiva e avanzata del paese. Perciò, noi crediamo che, al di là degli umori "rivoluzionari" e altalenanti di Landini che possono illudere ma non risolvere i problemi di classe, le iscritte e gli iscritti alla CGIL hanno la necessità di fare un salto di qualità, compiere uno scatto d'orgoglio di classe, rendersi protagonisti per riprendersi in mano il proprio sindacato; perchè, con la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori non si può e non si deve scherzare; perchè, non sono più tollerabili le incoerenze del gruppo dirigente riformista del PD dominante in CGIL di cui Landini ne è il massimo rappresentante. Basta con la rassegnazione! La classe lavoratrice vuole superare anni di concertazione, di compatibilità e di moderazione salariale, vuole guardare in avanti, al futuro e questo oggi i vertici della CGIL non sono in grado di garantirlo.

Una lotta coerente contro lo sfruttamento capitalistico coincide e non è separabile dalla ricerca e dalla lotta in difesa della propria memoria storica e della propria identità di classe contro qualsiasi degenerazione socialdemocratica, riformista o massimalista. Devono essere i delegati e le delegate fra loro coordinate/i a dover rendersi protagoniste/i e prendere in mano il proprio destino senza delegare agli attuali gruppi dirigenti che sono l'espressione di partiti politici al servizio del grande capitale, delle multinazionali, dell'UE e dell'imperialismo USA. C'è la necessità di ricostruire quei rapporti di forza nei luoghi del lavoro e di produzione, direttamente auto-organizzandosi sulla base dei principi della democrazia operaia, con le assemblee di delegati/e, delle lavoratrici e dei lavoratori unici soggetti che possono costruire le proprie piattaforme di lotta e decidere direttamente in quelle istanze come e quando avviare le proprie mobilitazioni. Riprendersi tutti gli strumenti ereditati dall'esperienza storica della classe operaia italiana per ricostruire il controllo sul salario, sull'orario, sull'organizzazione del lavoro e della produzione. Le/i Delegate/i devono guardare agli interessi immediati e futuri della loro classe di appartenenza e non farsi condizionare dai vertici per poter realmente far recuperare alla CGIL le proprie radici di classe e rendersi veramente autonoma da CISL, UIL, dai governi e dagli industriali rappresentati dai partiti borghesi che oggi occupano il parlamento.

Con lo stesso orientamento politico e lo stesso impegno, riteniamo necessaria una battaglia politica e culturale contro l'egemonia culturale del PD in CGIL per giungere a tutti i costi ad una "unità organica e strategica" con i sindacali corporativi CISL e UIL, attivi e coerenti sostenitori del "governo dei migliori". Questo obiettivo rappresenta oggi uno dei pilastri fondamentali del documento della segreteria uscente, per il prossimo Congresso Nazionale della CGIL. Esso rappresenta soltanto un mezzo utile per stravolgere definitivamente la vera natura sindacale della CGIL e che le/i iscritte/i non potrebbero mai giustificare tanto meno perdonare. Noi siamo convinti che il raggiungimento di un tale obiettivo rappresenti un serio pericolo per la classe lavoratrice e per l'intero paese.

In conclusione, noi pensiamo che sulla base dell'esperienza passata e partendo dalla realtà materiale, è necessario lavorare per una piattaforma articolata su obiettivi di interesse generale della classe lavoratrice, per riproporre i diritti che sono stati smantellati fino ad oggi; e, per creare un coordinamento comunista e di classe in CGIL. Su questa base politica, crediamo necessario, proseguire il confronto politico con le aree programmatiche interne alla CGIL, sulla base di un'unità d'azione su comuni obiettivi condivisibili. Tale percorso che abbiamo iniziato già qualche mese fa dovrebbe proseguire, se sarà possibile, a portare avanti una battaglia comune ed unitaria su obiettivi di classe da proporre nel prossimo Congresso Nazionale della CGIL.

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

Di seguito ripubblichiamo sommariamente e sinteticamente i punti del nostro documento che invitiamo a socializzare e diffondere tra militanti, delegate/i, iscritte/i, lavoratrici e lavoratori:

1 - In virtù del fortissimo sviluppo tecnologico avvenuto nell'ultimo ventennio, la CGIL deve rivendicare una riduzione netta dell'orario di lavoro a 30 ore suddivise in 5 giorni della settimana in tutti i settori lavorativi e produttivi (pubblici e privati) a livello nazionale e senza alcuna riduzione salariale. Contemplare una pausa obbligatoria di 60 minuti da introdurre in tutte le categorie dove si effettua la giornata lavorativa con orario continuato o con turnazioni a ciclo continuo.
2- Sulla base delle esperienze passate, limitarsi a

ridurre l'orario di lavoro a parità salariale vuole dire una riduzione di fatto dei salari. Per cui, contro la forte perdita del potere d'acquisto dei salari degli ultimi 30 anni, la forte inflazione "clandestina e nascosta" e quella palese in corso la CGIL deve rivendicare un forte aumento dei salari e delle retribuzioni per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori a cominciare da una richiesta di un salario minimo di €.10,00 netti all'ora.
3- La CGIL in difesa degli interessi della classe lavoratrice italiana si deve rendere protagonista a livello europeo di rivendicare l'applicazione di un salario medio operaio che corrisponda ai salari medi operai più alti, come in Germania, Francia, Austria, Danimarca, Belgio, ecc.
4- La CGIL deve rivendicare la corresponsione di un uguale salario a fronte di un uguale lavoro con parità salariale tra lavoratrici e lavoratori, tra giovani e anziani; tra lavoratori migranti extracomunitari e lavoratori italiani.
5- La reintroduzione e la corresponsione degli scatti d'anzianità ogni due anni in busta paga per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, come elemento di valorizzazione dell'esperienza lavorativa e professionale, fino al raggiungimento della pensione.
6- L'introduzione di una nuova "scala mobile" aggiornata alla situazione attuale, come meccanismo automatico indicizzato trimestrale al costo reale della vita in difesa dei salari, delle retribuzioni e delle pensioni (pubbliche e private) a livello nazionale.
7- L'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale a partire da un'adeguata e significativa rivalutazione delle attuali pensioni in base all'inflazione reale (nel settore pubblico e privato) a livello nazionale.
8- Abrogare tutte le leggi precedenti a partire da quella del governo Amato 1992, fino alla "quota100" del governo Lega-M5S, per giungere ad una vera riforma del diritto alla pensione ripristinando i 35 anni di contributi per andare in pensione a 60 anni con il metodo retributivo sulla base delle ultime retribuzioni.
9- Una riduzione significativa e sostanziale delle tasse sui salari, sulle retribuzioni e sulle pensioni e una maggiore e più adeguata tassazione dei profitti, dei capitali, delle rendite e dei grandi patrimoni.
10- Abrogazione di tutte le leggi contro il lavoro a partire dalla legge Treu fino a quella del "Jobs Act" eliminando tutti i contratti atipici e di lavoro a tempo determinato con l'obbligo del passaggio al contratto di lavoro a tempo indeterminato per tutte/i le lavoratrici e i lavoratori.
11- La formazione di un C.C.N.L. unico dell'industria che nella sua prima parte prevede normative uguali per tutto il settore industriale e nella seconda parte normative adeguate ed articolate ad ogni specifico settore della produzione e del lavoro. Gli stessi criteri devono essere applicati nei settori del primario e del terziario: agricoltura, commercio, trasporti e servizi.
12- l'applicazione di un unico contratto (quello più vantaggioso) per tutte/i le/i dipendenti, nelle aziende o grandi gruppi aziendali poli-settoriali e poli-produttive.
13- Rilancio e rafforzamento dei contratti di 2° Livello migliorativi rispetto il C.C.N.L., per il superamento dei cosiddetti premi di "risultato e/o di produttività" che erano stati stabiliti dagli accordi concertativi e rivendicare di ripristinare il Premio di Produzione e il controllo dell'articolazione dell'Organizzazione del Lavoro e della Produzione specifica aziendale.
14- Rivendicare e ripristinare i Servizi Aziendali che in buona parte sono stati smantellati (mense, agevolazioni per le/i figlie/i delle lavoratrici e dei lavoratori, ecc…) e prevedere agevolazioni per i trasporti delle lavoratrici e lavoratori in tutte le categorie (abbonamenti relativi ai trasporti pubblici, tariffe autostradali agevolate, pullman aziendali, ecc.).
15- Abolizione dei tirocini non retribuiti e adeguamento del salario del tirocinante a quello del livello relativo all'apprendistato. Il numero di apprendisti/tirocinanti non deve superare il 30% dell'organico aziendale e i corsi di formazione devono essere gestiti dallo stato e non dalle aziende private.
16- Abolizione dell'alternanza scuola-lavoro, Non è compito della scuola superiore posteggiare studentesse e studenti presso aziende private che utilizzano questa legge al solo scopo dei loro profitti.
17- Nel C.C.N.L. e nei Contratti di 2° Livello, rilanciare con forza il grande tema della sicurezza sul lavoro e prevedere pesanti sanzioni penali per gli industriali che non rispettano rigorosamente normative, regole e leggi.
18- Una legge per bloccare definitivamente le delocalizzazioni e che prevede forti sanzioni penali alla proprietà che deve garantire comunque la ricollocazione di tutto il personale in altro settore lavorativo o produttivo, oltre a valutare di volta in volta l'eventuale possibilità per lo Stato di Nazionalizzare l'azienda se è di interesse economico strategico e nazionale.
19- Ripristinare l'art.18, sviluppare e aggiornare lo "Statuto dei Lavoratori" (legge 300 del 20.05.1970) sulla base delle attuali esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori, che devono essere estese anche alle piccole aziende al di sotto dei 15 dipendenti; per garantire a tutte/i le/i lavoratrici e lavoratori il diritto reale di potere svolgere e praticare attività sindacale e politica in difesa dei propri diritti senza alcuna discriminazione in azienda.
20- La CGIL deve porre come elemento centrale della Democrazia Interna la centralità delle/dei Delegate/i e fornire tutti gli strumenti necessari per dare maggior potere alle RSU in tutti i luoghi di lavoro, affinché le lavoratrici e i lavoratori riconquistino la funzione fondamentale di controllo dell'organizzazione del lavoro e della produzione in tutti i reparti in fabbrica.
21- Una legge sulla rappresentanza sindacale per stabilire la percentuale della presenza sindacale sulla base di un criterio proporzionale e non paritario o paritetico in relazione al reale peso che ogni sindacato ha a livello nazionale e nei settori amministrativi e tecnici, all'interno di ogni singolo luogo di lavoro e/o di produzione.
22- È necessario e doveroso per la CGIL rilanciare con forza la mobilitazione nazionale con le altre organizzazioni di massa Antifasciste (a cominciare dall'ANPI) per rivendicare lo scioglimento immediato di Forza Nuova, Casa Pound e di tutte le organizzazioni parafasciste e similari soprattutto dopo il gravissimo e devastante attacco alla Sede Centrale della CGIL a Roma avvenuto nel mese di ottobre 2021 ed attuato da gruppi terroristici-criminali fascisti.
23- Alla luce della grave situazione in Ucraina dovuta alla pericolosa ed ingiustificata espansione della NATO nei vari paesi europei confinanti con la Russia e in conformità e coerenza con l'articolo 11 della Costituzione, la CGIL, deve svolgere un'azione internazionalista forte ed efficace in difesa della Pace ponendosi attivamente alla testa di un reale movimento di classe di masse lavoratrici e popolari anche a livello europeo, contro l'imperialismo mondiale soprattutto quello USA che si dimostra sempre

Attualità: *Verso il XIX° Congresso della CGIL - Rolando Giai-Levra*

più aggressivo e che rischia di far precipitare il mondo intero e tutta l'umanità nel baratro di un disastroso 3° conflitto mondiale. La CGIL senza alcuna reticenza ed esitazione, deve mobilitare le forze lavoratrici e popolari del paese per chiedere al governo:
- di impedire immediatamente l'invio di armi al governo dell'Ucraina; perché questo favorisce ed alimenta di fatto la guerra e riduce gli spazi alla diplomazia, al confronto e alla negoziazione;
- una forte riduzione di tutte le spese militari calcolate nel Bilancio Integrato dal Ministero della Difesa1 che prevede 80.056,50 M€ per il triennio 2022/2023/2024 che sono aumentate di ben 9.321,90 M€ rispetto al triennio 2008/2009/2010. Inoltre, in aggiunta alle proprie spese militari è stato previsto da tutti i governi dell'UE che ogni paese deve destinare il 2% del proprio PIL alla NATO entro il 2024;
- che tutte le risorse economiche recuperate da tale riduzione del bilancio della difesa; nonché, il recupero integrale del 2% previsto per la NATO devono essere dirottate e investite integralmente nei vari settori produttivi e lavorativi del paese;
- il ritiro immediato di tutti i contingenti militari italiani da ogni scenario di guerra nel mondo, coperte dalle cosiddette "Missioni di Pace" o "Peacekeeping" internazionali;
- lo smantellamento di tutte le basi e le testate nucleari americane presenti sul territorio nazionale;
- la fuoriuscita dell'Italia dalla NATO che non ha più alcuna ragione di esistere dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia avvenuto il 31 marzo 1991.

24- Nel quadro internazionale che va sempre più ad aggravarsi, la "Confederazione Europea dei Sindacati" (CES) e la "Confederazione Sindacale Internazionale" (CSI), alle quali aderisce ed è affiliata anche la CGIL, senza un minimo di imparzialità e obiettività e senza curarsi dei reali interessi della classe lavoratrice europea, hanno deciso di appiattirsi sugli interessi degli USA, dell'UE e della NATO assumendo gravi ed irresponsabili posizioni politiche per sollecitare i governi dell'UE di dare il massimo supporto finanziario e militare al governo dell'Ucraina e di intraprendere senza alcuna esitazione pesanti e immediate sanzioni contro la Russia e la Biellorussia2. A queste gravi posizioni politiche hanno aderito senza esitazione la CISL e la UIL che insieme alla stessa CGIL ne hanno dato ampia risonanza in tutta Italia.

25- Le/i iscritte/i della CGIL devono ricordare che, la CES e la CSI (sindacati bianchi e cattolici), non si sono mai degnati di spendere una parola sulla minacciosa espansione della NATO, sui gravi fatti di Piazza Maidan e sul colpo di stato fascista del 2014 in Ucraina, sulla presenza di nazisti nel governo ucraino; ma, soprattutto hanno ignorato totalmente la gravissima strage avvenuta il 2 maggio del 2014 nella città di Odessa, per mano di bande armate criminali naziste del partito paramilitare ucraino "Pravy Sektor" fiancheggiati da tifosi "Ultrà" di calcio di estrema destra anch'essi armati. Questi banditi hanno incendiato la "Casa dei Sindacati", provocando la morte di ben oltre le 48 persone dichiarate da Kiev e oltre 200 persone gravemente ferite a seguito di pestaggi, stupri, torture e arresti. Il tutto avvenuto con la copertura politica del governo golpista di Kiev, la complicità della polizia e il consenso dei governi dell'UE, con l'appoggio aperto del governo USA e della NATO. Nel contempo, non risulta neppure che la CES e la CSI abbiano mai preso alcuna posizione politica pubblica chiara contro il gravissimo e devastante assalto fascista sopra indicato della Sede Nazionale della CGIL di Roma.

26- Senza tenere alcuna considerazione e rispetto della propria tradizione storica, politica e culturale di classe e quella delle/dei proprie/i iscritte/i, delle/dei delegate/i dei Consigli di Fabbrica e delle RSA, la CGIL con una decisione verticistica assunta con CISL e UIL nel 1974, decise di entrare nella CES, di giungere alla rottura definitiva con la FSM3 nel 1978 e successivamente di affiliarsi anche alla CSI.

27- Alla luce di questa gravissima situazione mondiale e delle gravi posizioni politiche assunte dalla CES e dalla CSI, la CGIL che rappresenta la più grande organizzazione sindacale di massa di lavoratrici e di lavoratori del nostro paese, deve dissociarsi ufficialmente dalle loro gravi posizioni politiche sull'Ucraina ed assumersi la responsabilità di fuoriuscire da queste organizzazioni sindacali estranee all'esperienza storica del proletariato italiano, europeo, internazionale e conseguentemente modificare "l'articolo1" del proprio Statuto approvato nel suo XVIII° Congresso Nazionale del 2019.

28- Con riferimento alla grave decisione politica a scavalco del 1989-90 presa dal Segretario Nazionale della CGIL, il socialdemocratico Bruno Trentin sostenuto dalla "componente socialista" della CGIL, di sciogliere la "Componente Comunista" che faceva capo al P.C.I., crediamo che sia giunto il momento di mettere le basi per costruire una nuova Componente Comunista e di classe, come strumento di coordinamento e di organizzazione per tutte le iniziative e gli interventi interni ed esterni dei comunisti in CGIL e nel movimento sindacale di massa in generale.■

RAMPANTE RAMPINI

di **Tiziano Tussi**

Molte analisi del momento storico che attraversiamo, con la crisi ucraina, fanno capire come l'accettazione apatica di un pensiero unidirezionale possa portare, nel tempo, a situazioni pericolose per il buon vivere degli uomini. Così come in Ucraina ora, le litanie analitiche di troppi uomini pubblici in Italia, e rimaniamo fermi qui, al nostro orizzonte, potrebbero scavare fosse profonde, in cui interrare il pensiero critico, ben in fondo.

Esempio un articolo di Federico Rampini, trovato sul sito del Corriere della Sera, del 9 marzo. Scorriamo la giaculatoria foderata da fette di prosciutto di Praga, ben alte. Si parte, naturaliter, con la guerra nel "cuore dell'Europa", per descrivere la caduta delle democrazie occidentali, impreparate e molli davanti a Putin, così come dice il titolo. Democrazie "assediate dal proprio interno". La colpa è dei pacifisti ipocriti che gridano slogan assurdi, per Rampini: "né con la Russia, né con la Nato". Vengono in mente simili slogan nel periodo dei torbidi italiani, quello

Attualità: *Rampante Rampini - Tiziano Tussi*

ne sia che nelle trasmissioni russe gli ospiti spesso sono appartenenti a questo gruppo e sono anche molto presenti "vetero-marxisti con la cattedra nei campus universitari USA dove domina il loro pensiero politically correct."

Invece il vero genocidio è quello che "Putin vorrebbe compiere contro il popolo ucraino", vorrebbe…. Mentre per quello che è avvenuto realmente, in più occasioni, da parte dei bianchi USA verso numerosi popoli obbliga i poverini "ad ammetterlo ed a espiare". Ma come si può essere così crudeli da pretendere scuse da chi, da secoli, ammazza popoli di ogni etnia, partendo dai nativi pellerossa?

Già queste sconsiderate richieste, pronunciate dalla pericolosissima, almeno per Rampini, "Alexandria Ocasio-Cortez [che] accusa l'America per tutte le ingiustizie planetarie" sono da rifiutare.

Per fortuna, in Europa, sempre Rampini docet, "i tedeschi cominciano a prendere sul serio la difesa e il progetto di esercito comune europeo". Quindi speranze in una resipiscenza da parte nostra ed in questo caso "l'aggressione all'Ucraina è stato uno shock salutare, l'inizio di una presa di coscienza, persino di rinascita." Bel passaggio che significa che i morti ucraini almeno serviranno a qualcosa, almeno a rilanciare le mire imperialistiche assopite dell'Europa. Passaggio, detto in chiaro, che fa abbastanza schifo.

Ma il pericolo è in agguato. E Mosca e Pechino, che per tutto l'articolo viene tirato continuamente in ballo, come se fosse la Cina ad aver invaso l'Ucraina, "sembrano convinte che …ben presto l'opportunismo del business… e le nostre fazioni antioccidentali …torneranno a dividerci", dopo che avevamo provato a restare uniti con le sanzioni e l'invio di armi agli ucraini.

Cosa dire a commento? Ben poco. Basterebbe leggere l'intero articolo e pensare che i guerrafondai di casa nostra sono sempre all'erta. E come disse quel tale, a proposito del Nicaragua di Somoza, l'importante è che "il figlio di puttana [di turno] sia il nostro figlio di puttana." Insomma, se va a braccetto con gli interessi delle vere democrazie – leggi gli USA – ogni fatto, atto, guerra o distruzione in grande, è OK per noi! Altrimenti è un dittatore, alla stregua di Hitler, Stalin, Mussolini.■

Internazionale

RETATE E RAPPRESAGLIE IN UCRAINA.
UNA MACCHINA DI TERRORE DI STATO CONTRO QUALSIASI DISSENSO O DI SOSTEGNO A SOLUZIONI DI PACE.

I Parte: ***Gli assassinati, gli scomparsi, i torturati.***

A cura di **Enrivo Vigna**

"Caccia all'uomo" dispiegata in Ucraina, con metodi terroristici e persecutori, contro antifascisti, giornalisti, democratici, donne e attivisti per la pace, padri ortodossi, comunisti, socialisti o chiunque non sia assoggettato alla giunta golpista.

IL 24 febbraio la SBU ha ufficialmente dato ordine, in tutte le città dell'Ucraina di arrestare e colpire qualsiasi tipo di oppositori che esprimano critiche alle politiche di Kiev, o che chiedono il rilancio dei principi degli accordi di Minsk, come unica possibilità di trovare e sostenere una soluzione negoziale del conflitto militare nel Donbass e proposte di cooperazione paritaria con la Russia, contro le politiche russofobe della giunta di Kiev e delle forze neonaziste. Nell'Ucraina golpista, sotto la direzione dei servizi di intelligence statunitensi, sono state stilate "liste" di cittadini e cittadine ucraini inaffidabili o sospettati di dissentire dalle scelte di Kiev. Elenchi con indirizzi e numeri di telefono, sono stati compilati in tutte le città e il dipartimento di controspionaggio della SBU e la direzione principale dell'intelligence del ministero della Difesa, sono i responsabili di questo lavoro. Sono state date istruzioni per sequestrare o colpire chiunque, sia anche solo sospettato di simpatia per la Russia, di propagandare idee comuniste, socialiste o antifasciste, di sostenere relazioni costruttive o proponga forme di cooperazione o amicizia con la Russia.

Si colpisce in modo indiscriminato e si stanno riempiendo centri di detenzione e tortura non conosciuti. L'indicazione, come è già avvenuto e viene documentato in questo dossier, è quella che, se ci sono resistenze, di sparare e uccidere senza indugi, come è già accaduto.

Il numero degli accusati di "violazione dell'integrità territoriale" è aumentato: da 5351 a 5962, cioè di 611 casi (l'articolo 110 perseguita principalmente blogger, giornalisti non ufficiali e chiunque abbia espresso un'opinione diversa dalla propaganda di stato). Cioè, ogni giorno 87 ucraini vengono accusati ai sensi di questo articolo. Il numero delle repressioni aumenta quotidianamente in modo rilevante.

Anche il numero delle persone accusate di "alto tradimento" (articolo 111 del codice penale) è aumentato da 1075 a

Internazionale: *Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna*

1117. Cioè, nelle ultime settimane, una media di 6 cittadini al giorno sono stati accusati di “alto tradimento”. Il “tradimento” (art. 111 cp) è l’accusa politica più grave. Un cittadino accusato può finire in carcere per 15 anni o per tutta la vita.

Tutto questo sanguinoso lavoro è coordinato dal generale A. Poklad, capo del controspionaggio della SBU, in stretta collaborazione con le agenzie di intelligence statunitensi e britanniche. E per liberarsi da accuse di rappresaglie extragiudiziali, nei documenti riservati, ai vari rami locali della SBU si raccomandava di incaricare la Difesa Territoriale locale, composta dalle forze neonaziste e criminali comuni, di fare il lavoro più sporco. Ad esempio, sono loro, i “vendicatori del popolo” o “tribunali del popolo” che sequestrano e torturano, organizzano rappresaglie contro “traditori e rinnegati” dell’Ucraina, e che poi rivendicano e pubblicizzano sui social orgogliosamente. Veri e propri “squadroni della morte” di memoria sudamericana, già in funzione dal dopo Maidan.

La sua attuazione ha significato in questi mesi, un’ondata di migliaia di arresti, sequestri e rapimenti di politici di opposizione, giornalisti, attivisti per la pace, antifascisti, comunisti, socialisti, persino Padri ortodossi e personaggi pubblici dei Media ucraini, che ha investito il Paese.

Inoltre, nei confronti di persone non troppo note, i “guardiani dell’ordine” neonazisti non si preoccupano nemmeno di avviare procedimenti penali. Nell’Ucraina golpista, una persona può essere uccisa e dichiarata “scomparsa”, oppure legata a un palo col nastro isolante, oppure torturata e picchiata a morte come “bandito” o perchè non ha gridato “Slava Ucraina”, motto degli ucronazisti dei tempi del Terzo Reich e oggi rappresentazione identitaria dei Battaglioni come Azov e similari, oppure per non aver pronunciato correttamente la parola “polyanytsya”.

Denunciando questa situazione, prima di scappare dal paese e poi essere arrestato in Spagna negli scorsi mesi, il deputato e leader del suo partito democratico, Anatoly Shariy aveva messo in guardia : “Non solo attivisti e fautori cadranno sotto questa daga di terrore, ma in generale, verranno colpiti anche tutti coloro che saranno denunciati dai vicini per i motivi più diversi, tutti quelli che una volta hanno espresso qualche opinione, tutti quelli che non hanno sostenuto abbastanza le autorità, ecc.”.

L’ufficio del procuratore generale dell’Ucraina ha recentemente riferito sui risultati del suo lavoro. Dal 24 febbraio di quest’anno dall’inizio delle operazioni militari russe per smilitarizzare e denazificare l’Ucraina, le autorità di Kiev hanno aperto 7.283 procedimenti penali ufficiali (ci sono alcune migliaia di “scomparsi” non riconosciuti dalla SBU…) contro civili. Di questi, 1.653 casi si riferiscono a “violazione dell’integrità territoriale”, 453 per “alto tradimento”, 43 per “guerra aggressiva”, 56 per “sabotaggio”. Sotto tutte queste accuse di alto profilo, si celano atti di repressione politica da parte delle autorità contro qualsiasi forma di dissenso politico, informativo, civile o religioso. Inoltre è stato anche legalizzata con la legge 7194, la confisca dei beni per chiunque sia sospettato di essere fautore della Russia.

Così la Rada ha legalizzato la rapina alla popolazione a livello istituzionale. Come si sa, in questi 8 anni, i militanti della Difesa territoriale ucraina e i battaglioni neonazisti erano già usi a saccheggiare e portare via con la forza, beni e proprietà di chiunque fosse indicato come “separatista”.

Nel regime golpista di Kiev si può essere considerati “traditori” e “sabotatori”, anche soltanto per la richiesta di trovare soluzioni negoziali o di dialogo con la Russia. Come nel caso che tratterò dopo, del noto blogger ucraino di Leopoli, Gleb Lyashenko, imputato di “alto tradimento”, la cui spaventosa colpa, è racchiusa nel fatto che, dopo l’inizio dell’operazione speciale russa, ha invitato le parti in conflitto alla pace e aveva scritto, sulla sua pagina social: “…Il presidente Zelensky può continuare a prendere il gatto per la coda, ma tutta la responsabilità della distruzione delle città ucraine è sulla sua coscienza personale. Ogni civile ucciso accidentalmente, ogni soldato ucraino ucciso è responsabilità personale di Zelensky”. Dopo l’accusa non è stata fornita alcuna prova di suoi eventuali legami con la Russia, quindi esprimere un opinione diversa in Ucraina, significa, dal punto di vista dell’attuale legge, essere accusati di “alto tradimento”. D’altronde nell’Ucraina golpista le leggi stabiliscono che, per finire in prigione per 15 anni, basta mancare di rispetto alle autorità vigenti.

Gli attivisti per i diritti umani denunciano quotidianamente gravi maltrattamenti, discriminazioni e intimidazioni violente nei confronti dei cittadini in Ucraina. Amnesty International (AI) riferisce nel suo ultimo rapporto del 29 marzo che l’ufficio del procuratore generale ucraino ha ricevuto un totale di 79 nuovi casi di presunta tortura e 1.918 casi di presunti abusi da parte delle forze dell’ordine per il 2021. Nella maggior parte dei casi, “l’impunità continua a prevalere”. Inoltre, AI ha criticato i poteri di vasta portata del servizio di intelligence interno ucraino SBU nell’arresto e nell’interrogatorio di persone e nell’uso della forza letale, nonché nella sorveglianza della popolazione.

Già a marzo 2021, la Corte europea dei diritti dell’uomo si era pronunciata a favore dei querelanti contro l’Ucraina in 115 casi, stabilendo che le loro condizioni di detenzione costituivano tortura o altri maltrattamenti. Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti ha segnalato numerose violazioni della Convenzione europea contro la tortura nelle carceri ucraine nel 2020.

Nel 2018, anche il “think tank” ATLANTIC Council, che è vicino all’esercito americano, aveva espresso grande preoccupazione per il fatto che il governo ucraino stesse sostenendo finanziariamente gruppi militanti neonazisti come C14, usandoli come polizia ausiliaria armata, e che l’SBU stesse anche cooperando operativamente con le organizzazioni nazifasciste.

Le notizie di atrocità contro i prigionieri di guerra russi si stanno accumulando. Sempre più spesso, tuttavia, anche i civili ucraini stanno diventando vittime di atti di violenza. Ad esempio, con l’accusa di collaborare con gli invasori russi o di mantenere “collegamenti con Mosca”, come dice il gergo del governo di Zelensky. I nazifascisti, per lo più membri delle forze armate, apparentemente vedono la legge marziale come una carta bianca per torturare e uccidere le persone.

Quotidianamente vengono perseguiti, arrestati e fatti sparire migliaia di persone, con la motivazione di attività

antinazionali o di opposizione al regime golpista.

In questo modo sono stati arrestati o sequestrati, centinaia di giornalisti o blogger indipendenti che cercavano di portare informazioni obiettive su ciò che sta accadendo, pur essendo cittadini ucraini, o deputati che hanno proposto tavoli di negoziazione o di dialogo per fermare la conflittualità militare, o esponenti dei diritti umani, esponenti antifascisti, militanti comunisti e socialisti, Padri ortodossi che difendono i templi da saccheggi o distruzioni, da parte delle bande neonaziste legalizzate nella Guardia Nazionale ucraina.

La cosa gravissima è che in tantissimi casi, dopo l'arresto vengono fatti sparire e nessun familiare o avvocato ha loro notizie o può comunicare e verificare se sono stati torturati o picchiati, come dichiarato da un membro dell'Human Right Council, in riferimento alla scomparsa dello scrittore e giornalista Yan Taksyur e di Elena Berezhnaya la più nota attivista ucraina per i diritti umani e antifascista,ambedue sequestrati dai Servizi speciali dell'USB nelle loro case e scomparsi da mesi.

Un paese, l'Ucraina di questi 8 anni, che ha partorito un comico come presidente, ovviamente uno stolto strumento di ben altri poteri che tirano i fili per alte strategie geopolitiche, il quale viene osannato e omaggiato in tutte le capitali occidentali, con ruoli coreografati e sceneggiati con cura mediatica di altissimo livello comunicativo. In una di queste comparsate mediatiche al Congresso degli Stati Uniti il 16 marzo scorso, Zelensky aveva dichiarato: "..In questo momento si decide il destino del nostro Paese. Il destino del nostro popolo, se gli ucraini saranno liberi, se saranno in grado di preservare la loro democrazia…". Dopo parole così profonde e toccanti, tutti i media corporativi statunitensi e occidentali hanno posto il presidente ucraino golpista, su un piedistallo della democrazia e della "superiore civiltà occidentale", arrivando a proporre una campagna per la sua candidatura al Premio Nobel per la pace.

Come solitamente accade nelle "democrature" occidentali, i media assoggettati al sistema, hanno dimenticato o silenziato, quanto stanno compiendo Zelensky e gli alti funzionari della sua amministrazione, con una campagna di rapimenti, torture e assassinii quotidiani di parlamentari ucraini , di sindaci e altri funzionari ucraini uccisi dallo scoppio della guerra, molti, secondo quanto riferito dagli stessi funzionari statali ucraini, solo per aver cercato e gettato le basi di dialoghi per fermare la conflittualità militare, oppure colloqui per la riduzione dell'escalation bellica con la Russia.

Mentre il candidato premio Nobel occidentale per la pace, si esibisce nei teatrini occidentali, il consigliere del ministero degli Interni Anton Geraschenko, suo stretto collaboratore e fondatore della famigerata e criminale "lista nera" pubblica, di Myrotvorets dei "nemici dello stato", dove si legalizza la persecuzione o l'assassinio di ucraini accusati di simpatie russe o "antinazionali", commentava con queste parole: "C'è un traditore in meno in Ucraina", l'omicidio di Volodymyr Struk, sindaco ucraino eletto di Kremennaya ed ex deputato, accusato di "collaborare" con la Russia, in realtà cercava vie negoziali per ritrovare la pace per il popolo ucraino. Rapito da uomini in uniforme militare, giustiziato con un colpo al cuore dopo essere stato torturato. Il 3 marzo sono apparse le immagini del corpo orrendamente torturato di Struk. Ad oggi risultano scomparsi o sequestrati undici sindaci di diverse città ucraine.

Il 12 aprile, Zelensky ha annunciato l'arresto del suo principale rivale politico, Viktor Medvedchuk, da parte dei servizi di sicurezza della SBU ucraina. Il fondatore del secondo partito più grande in Ucraina, l'ormai illegale Patriots for Life, Medvedchuk era il rappresentante de facto della popolazione russofona e antifascista del paese a livello istituzionale.

Vengono sistematicamente arrestati oppositori politici, rappresentanti della Chiesa ortodossa che in tutti questi otto anni hanno lottato per la pace e chiunque abbia opinioni critiche.

I servizi di sicurezza della SBU ucraina sono utilizzati come braccio esecutivo della campagna di repressione ufficialmente autorizzata. Con l'addestramento della CIA e lo stretto coordinamento con i paramilitari neonazisti ucraini incorporati nella Guardia Nazionale dell'esercito, la SBU ha passato le ultime settimane a riempire la sua rete di luoghi di tortura, riempiendola di dissenzienti politici.

Sul campo di battaglia, nel frattempo, sono stati compiuti atti di atrocità contro i soldati russi catturati, mostrando con orgoglio gli atti sadici sui social media pubblici.

Come denunciato dalla giornalista tedesca dello Junge Welt, Von Susann Witt-Stahl, il 2 aprile 2022: "…Ore di pestaggi e umiliazioni. I servizi segreti ucraini e i neonazisti maltrattano e rapiscono attivisti di sinistra a Dnipro. La guerra viene usata per rapire, imprigionare e persino uccidere membri dell'opposizione che esprimono critiche nei confronti del governo…".

Il servizio di sicurezza ucraino SBU, rifondato dopo il golpe di EuroMaidan del 2014, e imbottito di militanti neonazisti, è stato il principale responsabile delle continue campagne di repressione politica interna dei governo golpisti. Osservatori filo-occidentali, tra cui l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (ONU OHCR) e Human Rights Watch, hanno accusato la SBU di torturare sistematicamente oppositori politici e dissidenti ucraini nella quasi totale impunità.

L'OHCR delle Nazioni Unite ha rilevato che "la detenzione arbitraria, le sparizioni forzate, la tortura e il maltrattamento di detenuti legati al conflitto sono pratiche comuni della SBU... Un ex ufficiale della SBU di Kharkiv ha spiegato: Per la SBU, la legge praticamente non esiste in quanto tutto ciò che è illegale può essere classificato o giustificato facendo riferimento alle necessità dello Stato". Yevhen Karas, il fondatore della famigerata unità neonazista C14, ha descritto in dettaglio lo stretto rapporto che la sua banda e altre fazioni di estrema destra hanno intrattenuto con la SBU:"… i guerrieri della nazione sono stati direttamente coinvolti in rapimenti e liquidazioni, la SBU informa non solo noi, ma anche Azov, il Settore Destro, e così via", si vantava Karas in un'intervista del 2017.

Il giornalista statunitense Dan Cohen ha intervistato un uomo d'affari ucraino di nome Igor, che era stato arrestato dalla SBU per i suoi legami finanziari con società russe e detenuto lo scorso marzo nel famigerato quartier generale del servizio di sicurezza nel centro di Kiev. Igor ha detto di

aver sentito per caso i prigionieri di guerra russi picchiati con tubi, da volontari della Difesa Territoriale allenati da ufficiali della SBU. Presi a pugni al suono dell'inno nazionale ucraino, i prigionieri russi furono brutalizzati fino al loro svenimento. Poi venne il turno di Igor. "Hanno usato un accendino per scaldare un ago, poi me lo hanno messo sotto le unghie. Il peggio è stato quando mi hanno messo un sacchetto di plastica in testa e mi hanno soffocato, e quando mi hanno puntato alla testa la bocca di un fucile Kalashnikov e mi hanno costretto a rispondere alle loro domande", ha detto a Cohen.

In queste situazioni vi è il ruolo di addestramento e gestione da parte della CIA, come testimoniato da Vassily Prozorov, un ex ufficiale della SBU che ha disertato ed è fuggito dopo il colpo di stato di Euromaidan, che ha descritto in dettaglio la sistematica dipendenza dei servizi di sicurezza ucraini dalla CIA dal 2014. "I funzionari della CIA sono presenti a Kiev dal 2014. Risiedono in appartamenti clandestini e case di periferia. Tuttavia, si recano spesso all'ufficio centrale della SBU per tenere riunioni specifiche o pianificare operazioni segrete".

Valentyn Nalyvaichenko, il primo capo della SBU dopo il golpe del 2014, ha stretto forti legami con Washington, quando ha servito come console generale presso l'ambasciata ucraina negli Stati Uniti, durante l'amministrazione di G. W. Bush. Secondo il suo predecessore, Alexander Yakimenko, fu durante quel periodo, che Nalyvaichenko fu reclutato dalla CIA.

Nel 2021, Zelensky ha nominato una delle figure più famose dell'intelligence ucraina, Oleksander Poklad, a capo della divisione di controspionaggio della SBU. Poklad è soprannominato "Lo strangolatore", in riferimento alla sua reputazione di usare torture e sordidi espedienti per incastrare i rivali politici dei suoi capi, con l'accusa di tradimento. Lo scorso aprile, è emersa una chiara illustrazione della brutalità della SBU sotto forma di un video, che mostra i suoi agenti mentre picchiano un gruppo di uomini accusati di essere oppositori di Kiev nella città di Dnipropetrovsk.

Mentre i media occidentali sono concentrati esclusivamente sulla ricerca di violazioni dei diritti umani in Russia, gli account dei social media filo ucraini e neonazisti espongono con orgoglio, crimini di guerra sadici, dalle esecuzioni sul campo alla tortura dei soldati prigionieri.

A marzo, un canale Telegram filo-ucraino chiamato White Lives Matter ha pubblicato un video di un soldato ucraino che chiamava la fidanzata di un prigioniero di guerra russo, con lui accanto e la atterriva con la promessa di castrare il prigioniero suo fidanzato. L'uso da parte dei soldati ucraini dei cellulari dei soldati russi morti per terrorizzare e ingiuriare i loro parenti, è ormai una pratica comune. In effetti, il governo ucraino, come riferito dal Washington Post e dal New York Times, ha iniziato a utilizzare la tecnologia notoriamente invasiva di riconoscimento facciale di Clearview AI, la società tecnologica statunitense, per identificare le vittime russe e terrorizzare i loro parenti sui social media.

Ad aprile, un canale Telegram filo-ucraino chiamato fuckrussia2022 ha pubblicato un video che ritrae un soldato russo con uno degli occhi bendati, dicendo che gli era stato asportato durante la tortura e lo deride, definendolo un maiale "con un occhio solo".

Forse è lo stesso soldato apparso nei giorni successivi in un immagine raccapricciante, dove vi è la foto di un soldato russo torturato a cui è stato cavato un occhio prima di essere ucciso.

Ad aprile è emerso anche un video che mostra soldati ucraini che sparano alle gambe di prigionieri di guerra russi indifesi fuori dalla città di Kharkov. Un video separato, pubblicato dai soldati della Legione georgiana ucraina, fondata dagli Stati Uniti, mostrava i combattenti che eseguivano esecuzioni sul campo di prigionieri russi feriti vicino a un villaggio fuori Kiev.

Mamula Mamulashvili, il comandante di questa Legione georgiana, si è vantato ad aprile che la sua unità commette apertamente crimini di guerra: "…Sì, a volte leghiamo loro mani e piedi e li giustiziamo. Parlo a nome della Legione georgiana, non faremo mai prigionieri i soldati russi. Nessuno di loro sarà fatto prigioniero", come riportato da sito The grayzone.

Allo stesso modo, Gennadiy Druzenko, il capo del servizio medico militare ucraino, ha dichiarato in un'intervista con Ucraina 24, di aver "emesso un ordine di castrare tutti gli uomini russi perché erano subumani e peggiori degli scarafaggi".

Il 16 giugno, l'ufficio della Procura Generale di Kiev ha rilasciato nuove informazioni sui casi penali politici "ufficiali" su cui stanno indagando le forze dell'ordine ucraine, a partire dal 24 febbraio 2022.

È aumentato da 24.346 a 26.388, aumentato di 1864 casi rispetto al report precedente. Questo significa che l'ufficio del pubblico ministero ha aperto una media di 306 procedimenti penali al giorno. Nel periodo precedente le forze di sicurezza avevano aperto una media di 266 procedimenti penali per motivi politici al giorno.

Nelle condizioni create dal regime di Kiev per gli abitanti dell'Ucraina nelle sue varie componenti, è giusto ricordare l'eterna verità espressa all'epoca, dal pastore Martin Niemoller, uno dei più famosi oppositori del nazismo in Germania, presidente del Consiglio Mondiale delle Chiese, vincitore del Premio Internazionale Lenin "Per il rafforzamento della pace tra le nazioni". Niemoller disse: "Quando i nazisti hanno sequestrato i comunisti, sono rimasto in silenzio: non ero comunista. Quando hanno imprigionato i socialdemocratici, sono rimasto in silenzio: non ero socialdemocratico. Quando hanno preso i membri del sindacato, sono rimasto in silenzio: non ero un membro del sindacato. Quando sono venuti per me, non c'era nessuno che intervenne per me". E questo sta accadendo agli abitanti dell'Ucraina se non si rivoltano.

La NOSTRA Ucraina: Donne e uomini, indipendenti, affrancati e antifascisti. Da difendere, liberare, restare al loro fianco o onorarne la memoria.

Assassinati dai banderisti di Kiev

L'elenco di coloro che sono stati imprigionati o rapiti dai

servizi di sicurezza ucraini dallo scoppio del conflitto militare, cresce di giorno in giorno ed è impossibile tenerlo aggiornato, da un lato è troppo ampio per essere riprodotto qui, dall'altro è tragicamente in aggiornamento continuo. Questo dossier...è già purtroppo vecchio.

Vorrei ricordare che dall'inizio dell'operazione militare speciale in Ucraina, 13 sindaci sono stati rapiti e scomparsi. Due di loro sono stati ritrovati morti e per gli altri ci sono poche speranze.

Il sindaco della città di Kremennaya, l'ex deputato Vladimir Struk, pochi giorni prima della sua morte, aveva esortato i suoi colleghi a negoziare con i funzionari filo-russi per trovare accordi e impedire derive militari pericolose per la popolazione. È stato rapito da sconosciuti in mimetica, dopo di che il suo corpo è stato trovato assassinato con una ferita da arma da fuoco nella zona del cuore, dopo essere stato brutalmente torturato. I neoazisti hanno rivendicarono pubblicamente la responsabilità dell'omicidio, e il consigliere del capo del ministero degli Affari interni, Anton Gerashchenko, a sua volta, sulla sua pagina Telegram, ha definito l'assassinato Struk un "traditore" e ha spiegato che è stato condannato da una cosiddetta "Corte del tribunale del popolo ucraino". Molto strano, perché Struk era stato regolarmente votato ed eletto più volte dal suo popolo… ucraino.

Il 7 marzo il sindaco di Gostomel, Yuri Prylipko, è stato trovato assassinato. Secondo quanto riferito , Prylipko aveva avviato negoziati con l'esercito russo per organizzare un corridoio umanitario per l'evacuazione dei residenti della sua città, una linea rossa per gli ultranazionalisti ucraini che erano stati a lungo in conflitto con il sindaco. Sulla stampa e sui social network dell'Ucraina, avevano scritto che il capo della comunità di Gostomel,era stato ucciso insieme ad altre due persone, dai soldati russi mentre distribuiva cibo ai suoi cittadini.

"Il presidente della comunità di Gostomel, Yuri Ilyich Prilipko, è morto distribuendo pane agli affamati e medicine ai malati, confortando coloro che si scaldavano e aiutando i disperati. Per questo, lui, insieme a Ruslan Karpenko e Ivan Zore, sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco dagli occupanti", affermava in un post il sito Telegram Vesti.

Nonostante i tentativi di falsificare gli avvenimenti e disinformare la popolazione, la verità è emersa grazie ai parenti di Prilipko, che si sono affrettati a confutare la notizia diffusa da Kiev, secondo cui il loro parente sarebbe stato ucciso dagli "occupanti" russi. Il genero e in seguito il suo vice Rostislav Skuratovsky, si sono affrettati a denunciare l'inaffidabilità di queste dichiarazioni. Intervistati da 5-T, hanno ricordato che era noto a tutti che Prilipko e il suo consiglio di paese, erano stati continuamente in conflitto con i nazionalisti e che questi avevano ripetutamente minacciato il sindaco ed i suoi collaboratori.

A Kiev il 5 marzo, è stato ucciso Denis Kireev. Quel giorno, i media ucraini, citando il vice presidente della Rada, Oleksandr Dubinsky, hanno scritto che il Kireev era sospettato di tradimento, ucciso da membri del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina, vicino all'edificio del tribunale distrettuale Pechersky di Kiev. Kireev, che era stato un membro della delegazione ucraina nei negoziati di pace con la Russia, aveva espresso una posizione di ricerca negoziale realistica e di cercare un compromesso con la Russia e non trascinare l'Ucraina in un ruolo di strumento di politiche e interessi statunitensi, letali per il popolo ucraino. L'ONU ha chiesto, senza alcun esito, un'indagine sull'omicidio di Kireev.

In questi ultimi otto anni, diversi giornalisti e dissidenti ucraini, erano già stati assassinati dagli squadroni della morte approntati dalla giunta ucraina, dopo che i loro nomi erano comparsi nell'elenco dei traditori. Il caso più conosciuto è quello del noto giornalista ucraino Oles Buzina ucciso il 16 aprile 2015 davanti alla sua abitazione a Kiev, ucciso da due uomini in pieno giorno.

I Desaparecidos dell'Ucraina popolare antifascista, democratica e indipendente

ARRESTATI e SCOMPARSI

Il 24 marzo, Gennady Matsegora, sindaco di Kupyansk, nell'Ucraina nord-orientale, ha rilasciato un video (vedi sotto) in cui si appellava al presidente Zelensky e alla sua amministrazione per il rilascio di sua figlia, che era tenuta in ostaggio per ricattarlo, dagli agenti dell'intelligence ucraina SBU, che lo accusano di tradimento per aver negoziato con le forze russe la salvaguardia della cittadina. Ora è stato arrestato ed è scomparso.

La più nota attivista ucraina per i diritti umani e sociali, Elena Berezhnaya, è stata arrestata e sequestrata a Kiev il 16 marzo scorso.

Elena Berezhnaya, fondatrice e direttrice dell'Istituto di politica giuridica e protezione sociale ucraino, la più nota attivista ucraina per i diritti umani, dal 16 marzo è stata sequestrata, dopo essere stata arrestata dalla polizia nel suo appartamento e portata al dipartimento di polizia del distretto di Goloseevsky, dopo un giorno l'hanno poi portata alla SBU, i Servizi di Sicurezza ucraini, e da allora nessuno sa più niente di lei.

Sei ufficiali della SBU, oppure sei loro armati neonazisti della Difesa Terrritoriale hanno rapito il noto politologo ed esperto militare, Yuri Dudkin a Kiev. L'unica "colpa" di Dudkin è che si è spesso presentato come un membro della squadra di Viktor Medvedchuk (anch'esso arrestato e picchiato), che era fino a due mesi fa, l'unico partito di opposizione alla Rada, ora anch'esso fuorilegge. È stato duramente picchiato e costretto a fare una dichiarazione anti-russa davanti a una videocamera. Da quel momento il destino del politologo sequestrato è sconosciuto.

Anche il politologo e presentatore televisivo ucraino Dmitry Dzhangirov membro del movimento "Novyi Sotcialism/ Nuovo socialismo",è caduto nelle grinfie dei neonazisti ucraini. Volutamente non voleva lasciare Kiev, invitando la leadership del Paese al buon senso e a trovare soluzioni negoziali. Ora è tenuto in ostaggio (presumibilmente nel centro di detenzione preventiva della SBU), esprimendo "pentimento" in un video e condannando le azioni della Russia. Anch'egli è stato sottoposto a violenze e ricatti, e la famiglia non ha mai potuto incontrarlo o conoscere dove è detenuto. Sulla pagina Facebook di Dzhanguirov è comparso un video, in cui probabilmente sotto tortura dice

cose che non affermerebbe mai.

Sequestrato anche il tenente colonnello della SBU in pensione Vladimir (Vlad) Mulyk, ufficiali della SBU lo hanno arrestato a Boryspil (nella regione di Kiev). Negli ultimi 7 anni, Mulyk era invitato come esperto militare sui canali televisivi ucraini e russi. Di cosa sia accusato e i reati a lui imputati, così come dove è sequestrato Mulyk, sono sconosciuti.I neonazisti hanno rapito anche il famoso scrittore, giornalista e presentatore televisivo 70enne Jan Taksyur. Persone armate hanno fatto irruzione nel suo appartamento di Kiev, presentandosi come ufficiali della SBU e lo hanno portato via in un luogo sconosciuto. "…Il 10 marzo, agenti della SBU con le mitragliatrici sono venuti nell'appartamento dei miei genitori, hanno rubato quasi tutti i soldi e portato via mio padre senza mostrare mandati o notificazioni. Ora non sappiamo dove sia detenuto, mia madre è andata all'ufficio della SBU, dicono che non ne sanno nulla. Non sappiamo dove sia mio padre, non sappiamo di cosa sia accusato. I suoi amici ora stanno cercando un avvocato per sapere dov'è, e conoscere sue condizioni fisiche", ha detto ai media suo figlio Ilya Taksyur. Tuttora il destino di Tksyur è sconosciuto.

Nello stesso giorno, sconosciuti sono entrati nell'appartamento dello storico e pubblicista di Kiev Alexander Karevin. È uno studioso di scienze teologiche, che ha più volte criticato le azioni delle autorità ucraine. Nel programma di Jan Taksyur "Il diritto alla fede", Karevin ha difeso i canoni dell'Ortodossia e ha dichiarato l'inammissibilità di uno scisma. Il suo destino è sconosciuto.

Il famoso sportivo di Kharkov, noto atleta ucraino che è stato campione nazionale di apnea, ed ex prigioniero politico nel 2014, Spartak Golovachev, risulta scomparso. Ricercato dalla SBU, negli ultimi anni era attivo in missioni umanitarie verso Slavyansk.

Il 4 marzo è scomparso Vladimir Ivanov, un attivista di sinistra della città di Zaporozhie. Non si sa dove si trovi e il suo account Telegram contiene post che chiaramente non sono suoi.

Il deputato del Partito Socialdemocratico Ucraino, Nestor Shufrich è stato arrestato dal battaglione Teroborona con l'accusa di aver cercato di fotografare un checkpoint. Preso dalla SBU non si hanno più notizie, è scomparso.

Il 10 marzo a Kiev, Dmitry Skvortsov, un attivista pacifista della Chiesa ortodossa ucraina, è stato arrestato, è riuscito solo a scrivere su Internet: "La SBU sta entrando in casa". Di lui non ci sono più notizie. Scomparso.

A marzo, un canale Telegram filo-ucraino chiamato White Lives Matter ha pubblicato un video di un soldato ucraino che chiamava i familiari di un prigioniero di guerra russo e li irrideva con la promessa di castrare il prigioniero.

ARRESTATI e TORTURATI

Il 3 marzo nella città di Dnipro, ufficiali della SBU accompagnati da neonazisti di Azov, cinque in tutto, hanno fatto irruzione nella casa dei coniugi Matjuschenko, attivisti dell'organizzazione Livizja (Sinistra). La moglie Maria ha dichiarato che un membro dell'Azov "mi ha sputato in faccia e poi mi ha tagliato i capelli con un coltello", mentre gli agenti della sicurezza dello stato torturavano per oltre due ore suo marito Alexander Matjuschenko, poi con la canna di una pistola alla testa lo costringevano a gridare ripetutamente il saluto nazionalista: "Slava Ucraina!"

"Poi ci hanno messo dei sacchetti in testa, ci hanno legato le mani con del nastro adesivo e ci hanno portato all'edificio della SBU in macchina. Lì hanno continuato a interrogarci e hanno minacciato di tagliarci le orecchie", ha detto la moglie di Matjuschenko al giornale tedesco Junge Welt.

I membri dell'Azov e gli agenti della SBU hanno registrato con i telefonini gli atti di di tortura e pubblicato poi online le immagini del volto insanguinato di Matjuschenko.

Matjuschenko è stato incarcerato con la motivazione che stava "conducendo una guerra aggressiva o un'operazione militare". Nonostante abbia diverse costole rotte dal pestaggio, gli è stata negata la possibilità di curasi con medici di fiducia. Nel frattempo, dozzine di altri esponenti di sinistra sono stati incarcerati con accuse simili a Dnipro e molti denunciano che: "La guerra viene usata per rapire, imprigionare, persino uccidere membri dell'opposizione, che sono anche solo critici nei confronti del governo", ha detto a JW un attivista. "Dobbiamo tutti temere per la nostra libertà e per le nostre vite".

Qui sotto una immagine dei filmati delle torture ad Alexander Matjuschenko, registrata dai membri di Azov e pubblicati sul canale Telegram della città di Dnipro.

Matyushenko è un noto antifascista e membro di Livitsya (Sinistra), un'associazione fondata da attivisti di vari movimenti sociali del Dnipro. Il movimento si è sempre impegnato con proteste contro i tagli sociali, i bassi salari, la restrizione della democrazia e l' uniformazione dei media. Già in passato, Alexander era stato ripetutamente sottoposto a tentativi intimidatori da parte dei fascisti, ma anche della polizia, ha dichiarato la moglie. Matyushenko, è stato poi portato in un centro di detenzione, dove un medico alla fine ha curato le sue ferite: numerose fratture costali, lividi, lacerazioni agli occhi e al viso.

Ancora prigionieri i fratelli Mikhail e Aleksander Kononovich.

I due giovani ucraini, nativi di Volyn, erano stati arrestati il 6 marzo dalla SBU. Sono accusati di diffondere opinioni filo-russe e filo-bielorusse e per la loro appartenenza all'Unione della Gioventù Comunista Leninista dell'Ucraina, un'organizzazione messa fuorilegge e dichiarata illegale e terroristica, dopo EuroMaidan. Mikhail ne è il primo segretario. Sono detenuti in un carcere di massima sicurezza, ma della loro condizione si sa poco, se non che sono stati torturati pesantemente per fargli dire i nomi dei loro compagni. I due ragazzi incriminati, infatti, sin dal 2014 sono stati alla testa delle mobilitazioni giovanili e studentesche che tentarono di aprire gli occhi al popolo ucraino sulla vera natura di EuroMaidan. Battaglie che in questi 8 anni sono state attaccate e poi represse nel sangue da Pravi Sektor, Azov e dalle altre organizzazioni di estrema destra, mentre l'Occidente si tappava occhi e orecchie. Noti oppositori del regime di Kiev, sono stati spesso aggrediti e picchiati, e arrestati più volte e anche i loro familiari e amici hanno subito minacce e intimidazioni.

Internazionale: *Retate e Rappresaglie in Ucraina - Enrico Vigna*

L'SBU ha rapito e picchiato il campione dell'Ucraina di "Sambo" Maxim Ryndovsky.

Il tre volte campione mondiale ed europeo, e tre volte campione dell'Ucraina nel "Sambo da combattimento" (un arte marziale di difesa personale senz'armi), Maxim Ryndovsky è stato sequestrato dai nazisti di Kiev il 6 marzo. In rete è apparso un video del pestaggio del tre volte campione dell'Ucraina, dal video si sente i torturatori che lo stanno picchiando, accusarlo di aver "bevuto e abbracciato coloro che stanno combattendo contro l'Ucraina". Secondo le informazioni in rete, sarebbero appartenenti del 5° dipartimento di controspionaggio della SBU, ad aver rapito il campione, picchiato e filmato le torture, per terrorizzare l'intera popolazione e coloro che non sono allineati con la giunta di Kiev. La SBU poi ha smentito dichiarando che era stata una operazione delle Unità di Difesa Territoriali. Per levarsi le responsabilità, hanno detto che ci sono gruppi di "vendicatori del popolo", che compiono rappresaglie extragiudiziali.

Osservando il filmato, si può vedere che Ryndovsky è stato brutalizzato e picchiato e c'è una pozza di sangue sul pavimento accanto a lui.

https://vk.com/video-89049368_456260628

Il 12 marzo, si è saputo dell'arresto del noto politico antifascista ucraino Vasily Volga, dirigente dell'Unione delle Forze di sinistra che aveva da sempre sostenuto lo status neutrale dell'Ucraina, la cacciata dai posti di comando e di governo delle forze neonaziste e fasciste, la loro messa fuorilegge, e la conservazione dello status di la seconda lingua di stato per la lingua russa. Su chi esattamente lo ha arrestato o semplicemente sequestrato, non c'è alcuna informazione. Neanche i familiari hanno avuto alcuna comunicazione con lui. La famiglia ha denunciato che durante il sequestro è stato gravemente picchiato e ferito. Si è poi venuto a sapere che è stato torturato in modo terribile ed è in gravi condizioni. E'per questo che non si è permesso a nessuno di incontrarlo. La sua famiglia è stata minacciata se divulga notizie. Solo pochi giorni addietro, dopo che la Russia ha posto il caso all'ONU, Volga ha ricevuto la visita di un medico, che ha solo dichiarato di averlo curato, senza altre informazioni.
Anche i comuni cittadini ucraini sono stati sottoposti a torture e brutalizzazioni dal febbraio scorso. Innumerevoli video sono apparsi sui social che mostrano civili legati ai lampioni, spesso con i genitali scoperti o con la faccia dipinta di verde, donne denudate. Atti perpetrati da volontari neonazisti della Difesa Territoriale incaricati di far rispettare la legge e l'ordine, questi atti di umiliazione e tortura hanno preso di mira tutti, dagli accusati di simpatizzare per la Russia, agli antifascisti, ai rom o parenti di arrestati. Qui sotto alcuni esempi tratti da twitter:

#BREAKING: Street View di Kiev: un'altra donna è legata a un post come questo. La sua faccia non era dipinta di verde, ma i suoi pantaloni erano stati tolti.

#RussiaUcrainaGuerra #Ucraina #Ucraini #Zelensky pic. twitter.com/525fCVrxgx

— Voce della giustizia delle Nazioni Unite (@TheUN_ voice) 3 aprile 2022

Il 4 marzo nella città di Lutsk, l'SBU ha arrestato Oleg Smetanin, violinista della filarmonica regionale di Volyn, accusato di aver dato alla Russia informazioni sull'aeroporto di Lutsk. Proveniente da una famiglia di musicisti, è cresciuto a Lutsk in un micro distretto un tempo abitato dall'esercito sovietico. Si vantava che suo nonno fosse uno scienziato missilistico sovietico e sua madre voleva diventare una pilota. Egli scelse la professione musicale. Smetanin si era diplomato alla Lutsk Music School n. 2, in seguito alla Volyn State School of Culture and Arts intitolata a Igor Stravinsky e all'Accademia nazionale di musica di Leopoli intitolata a Mykola Lysenko. Dopodichè ha iniziato a fare numerosi concerti in Russia e in Europa.

In un video girato dalla SBU, dove si può rilevare che è stato picchiato, dichiara di essere stato una spia russa e di chiedere scusa al popolo ucraino. Di lui non si hanno notizie di dove è detenuto.

L'11 marzo a Odessa, l'SBU ha arrestato Elena Viacheslavova, la figlia di Mikhail Viacheslavov, bruciato vivo dai nazisti ucraini il 2 maggio 2014, nella Casa dei sindacati di Odessa. Sul sito dei giornalisti dell'opposizione ucraina "La Voce della Verità", si denuncia che:" L'unica colpa di questa donna è che è la figlia di Mikhail Vyacheslavov, ucciso il 2 maggio alla Casa dei Sindacati nel 2014 e ha sempre partecipato a manifestazioni in memoria del 2 maggio sul campo Kulikovo a Odessa, e che, nei suoi social network, da credente, esprimeva fiducia che gli assassini prima o poi sarebbero andati all'inferno. Per questo sono venuti da lei… ".

Dopo maltrattamenti e pressioni la SBU ha costretto la Vyacheslavova di registrare in video un appello con ...scuse all'Ucraina: " Io, Vyacheslavova Elena, condanno l'aggressione russa, Odessa è una città ucraina, mi scuso per le mie dichiarazioni sui social network e gloria all'Ucraina!", la si vede con uno sguardo intimorito e afflitto mentre parla sottovoce alla telecamera, con le mani legate dietro la schiena. Credere alla enunciazione di questo slogan nazionalista è impossibile, ricordando che ella è la figlia di Mikhail Vyacheslavov, bruciato vivo dai nazisti il 2 maggio 2014 alla Casa dei sindacati.
Il 15 marzo l'SBU ha arrestato e picchiato Artem Khazan, un rappresentante del partito Shariy nella città di Alessandria della regione di Kirovograd. Il giorno dopo sui social network è apparso un video in cui Khazan, chiaramente sottoposto a maltrattamenti, calunniava il presidente del partito Anatoli Shariy e invitava alla collaborazione con la polizia. "Ero il capo del partito politico "Shariy" nella regione di Kirovograd. Il partito aveva il compito di fare propaganda anti-ucraina su Internet. Dopo l'attacco della Russia alla mia Patria, ho capito appieno il mio errore. Ora considero lo Shariy un ramo della propaganda russa. Da ora rifiuto completamente qualsiasi cooperazione con esso e il suo programma politico", ha affermato Khazan nel video.

Non si sa dove si trovi attualmente Artem Khazan.■

FONTI: *Washington Post - Fondazione per la lotta alla repressione, Ucraina - Al Jazeera Ukraine - Mintpressnews - New York Times - 5 - TV - BC - SOZH Info - Ukraina.ru - Junge Welt - NBC - BBC - Telegram ucraino White Lives Matter - Voce della Verità, Ucraina.*

Internazionale: **APPELLO**

UNITÀ CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA E CONTRO LA NATO

In controtendenza alla continua divisione del movimento comunista italiano si è costituito, sulla base del Documento politico che presentiamo, il "Coordinamento Nazionale Comunista contro la guerra e contro l'imperialismo".

La spinta imperialista alla guerra segna totalmente di sé questa fase storica. Da questa spinta assume verosimiglianza anche la tragica possibilità di una terza guerra mondiale, che addirittura potrebbe essere già iniziata, anche se non si combatte su tutti i fronti.
Tre fattori, tra gli altri, concorrono a determinare quel "combinato disposto" che si offre come base materiale all'estensione, sul piano planetario, del "sistema" di guerra imperialista:
– Primo, dopo l'89 e il crollo dell'Unione Sovietica e del blocco dei Paesi del socialismo reale la storia non è finita, come al contrario aveva teorizzato il politologo statunitense Francis Fukuyama. Si è rivelata totalmente illusoria e priva di basi storiche concrete l'idea secondo cui il processo di evoluzione sociale, economica e politica dell'umanità avrebbe raggiunto il suo apice alla fine del XX secolo, snodo epocale a partire dal quale si sarebbe aperta una fase finale di conclusione della storia in quanto tale.
Fin dagli inizi degli anni '90 del XX secolo, i fatti si sono incaricati di smentire clamorosamente quella, idealistica, teoria.
In America Latina una potente pulsione assolutamente contraria, avversa alla prepotenza imperialista inizia a segnare di sé l'intero continente: non solo Cuba resiste e rilancia il proprio progetto socialista rivoluzionario, ma in molti Paesi prende forma, a partire dal Brasile di Lula e dall'avanzato progetto socialista della Bolivia, un progetto di liberazione dal dominio nordamericano che giunge sino alla proclamazione di un inizio di percorso volto al socialismo, come nel Venezuela di Hugo Chávez.
La stessa volontà di liberazione dall'opprimente imperialismo si leva nel continente africano, dall'Africa australe sino ai Paesi dell'Africa del Nord. L'asse Libia-Sud Africa, o Gheddafi – Mandela e Partito Comunista del Sud Africa, per un'Africa libera dall'imperialismo e dal dollaro, spinge il fronte imperialista a distruggere la Libia ed assassinare Gheddafi.
In Asia si assiste al più grande sviluppo economico della storia dell'umanità, quello cinese, uno sviluppo che pone al centro dei "moti" politici planetari una nuova potenza socialista, e di conseguenza annichilente dell'imperialismo: la Repubblica Popolare Cinese, anche se è presente in quella società una classe capitalista estremamente dinamica che richiede grande attenzione per salvaguardarne il carattere socialista. Un'attenzione alle nuove contraddizioni di classe che "il socialismo dai caratteri cinesi" ha esso stesso evocate per favorire il necessario sviluppo economico e di cui il Partito Comunista Cinese è ben consapevole, sino al punto di rilanciare con forza – al suo 19° e, allo stato delle cose, ultimo Congresso – il proprio ruolo come partito d'avanguardia e a capo della lotta di classe per la difesa e lo sviluppo del socialismo.
Ciò mentre è sconfitto il tentativo di penetrazione imperialista in Russia e lo stesso progetto USA-UE di dividere Mosca da Pechino e trasformare la Russia in un altro satellite dell'universo imperialista. Obiettivo non colto, dal fronte imperialista, che di nuovo scatena la mai sopita russofobia occidentale.
Il mondo assiste, dunque, al rapido e imponente passaggio da una fase incongruamente definita "fine della storia" all'avvio di un cambiamento profondo dei rapporti di forza mondiali. Un cambiamento che innanzitutto "spunta le unghie" all'imperialismo USA.
– Secondo: la spaventosa bancarotta, nel 2008, della colossale banca americana Lehman Brothers, si presenta come una crisi allineabile, per profondità, a quella del sistema capitalistico che determina la Prima Guerra Mondiale e alla stessa crisi del 1929. I fallimenti e le liquidazioni si allargano e dagli USA la crisi capitalistica diventa mondiale. La stessa UE risponde a tale crisi con le temporalmente lunghe e socialmente violente politiche dell'austerity.
– Terzo: nel terremoto economico prodotto dalla bancarotta della Lehman Brothers si rilancia prepotentemente il complesso militare-industriale nordamericano che, confermando la denuncia che

Internazionale: *Appello - Unità contro la guerra imperialista e contro la NATO*

Eisenhower lancia nel 1961 relativamente alla sua intrinseca e nefasta pericolosità, si pone come "nuovo motore" della ripresa dell'economia USA e, dialetticamente, quale nuovo e ulteriore motore della spinta generale, sul piano internazionale, alla guerra.
Dal 1991 si presentano dunque, sul piano internazionale, tre fasi generali:
La prima, quella successiva al crollo dell'URSS, definibile come "la fase dell'euforia imperialista", la fase che il capitalismo percepisce come "nuova frontiera mercantile mondiale";
La seconda, quella dell'improvvisa e potente ripresa – attorno al cardine dello sviluppo cinese, alla tenuta della Russia quale Paese non trasformabile in un nuovo suddito occidentale, alla spinta liberatrice latinoamericana e a vaste aeree, nemiche dell'imperialismo, asiatiche e africane – di un'azione plurale che punta a cambiare i rapporti di forza mondiali;
La terza, quella che ora viviamo, la fase della caduta delle illusioni imperialiste relative alla "fine della storia" e al nuovo scatenamento sia degli "spiriti animali" capitalistici che delle pulsioni belliche imperialiste per l'accensione di vaste guerre "regionali" anticipatrici di una contemplata guerra mondiale.
Segni potenti di questa "terza fase", segnata dalla rabbiosa reazione imperialista alla crescita e al rafforzamento dell'alternativa multilaterale, a grave danno del vecchio mondo unipolare filo americano, sono le politiche di Biden, imperniate su di una ferrea volontà di rilanciare una nuova Guerra Fredda trasformabile in guerra vera, "calda" e mondiale.
All'interno di una linea generale di nuova aggressività militare USA, che Biden rilancia già dalla propria campagna elettorale contro le politiche "neo isolazioniste" di Trump, sono almeno due, tra gli altri, i fatti che assurgono a paradigmi della nuova linea della Presidenza:
– il Convegno del G7 in Cornovaglia del giugno 2021, sfociato in un terrificante "Documento di Carbis Bay" che Biden impone anche a tutta l'UE e che delinea minuziosamente il progetto di costruzione di un vastissimo fronte militare internazionale contro la Russia e la Cina;
– il pieno rilancio, rafforzamento ed estensione della NATO, dopo le "incertezze" di Trump, quale inequivocabile braccio armato del fronte imperialista mondiale e il conseguente progetto di accerchiamento NATO – dal Polo artico sino alla Georgia, con potenti retrovie militari collocate sull'intera Europa Centrale e dell'Est – attorno a tutti i confini della Russia, cui fa da pendant la consegna all'Australia di sottomarini nucleari operanti nel Mar della Cina.
L'attuale crisi ucraina trova le proprie basi materiali nell'imponente progetto USA-UE-NATO volto, già dal 1991, a mettere in campo in Ucraina un movimento "arancione" di massa capace di spostare Kiev verso Washington e Bruxelles; nel "golpe" di Euromaidan del 2013-2014, poggiato sulle spalle delle organizzazioni nazifasciste messe in campo dagli USA, dall'UE e dalla NATO e diretto sia a far cadere la legittima presidenza filo russa di Yanukovich che, di nuovo, dopo le politiche non asservite all'Occidente di Yanukovich, a ricollocare l'Ucraina nel campo politico e militare USA-UE-NATO; negli orrori perpetrati per lunghi otto anni dal Battaglione Azov, dal battaglione Aidar e dalle altre formazioni che si richiamano al collaborazionista Stepan Bandera, oltre che dall'esercito ucraino a guida NATO, nel Donbass contro le popolazioni di Donetsk e Lugansk e, appunto, in quel vastissimo e nefasto accerchiamento militare della Russia progettato e messo in campo molto tempo prima dell'intervento russo in Ucraina.
Un accerchiamento strategico, diretto contro l'intero asse russo-cinese, che in quanto tale "non può" prendere in considerazione la proposta di pace che Mosca invia, nel dicembre del 2021, agli USA, alla NATO e all'UE e nella quale è delineato il progetto di un'Ucraina indipendente e neutrale e disposta a non subire il diktat USA-NATO volto a trasformare il territorio ucraino in un'immensa base militare NATO ai confini russi, dotata di missili nucleari in grado di colpire Mosca in 4 minuti e minacciare la Cina.
La guerra imperialista appare essere solo agli esordi, la minaccia di trasformarsi in un conflitto mondiale è intrinseca alla linea Biden ed è facilmente percepibile anche solo ponendo attenzione al lavoro intenso e povero di contraddittorio dei grandi media che mirano a preparare le coscienze a questa terribile prospettiva. Tutto ciò mentre il movimento per la pace e contro la guerra, nell'intero Occidente, appare in grave difficoltà.
La guerra viene combattuta anche sul fronte economico, caratterizzato principalmente dalle sanzioni statunitensi ed europee alla Russia. L'Europa ne sarà colpita molto di più degli USA e della stessa Russia in quanto dipende largamente dalle importazioni di prodotti energetici, materie prime, fertilizzanti e

prodotti agricoli dal Paese sanzionato. Il 27% del petrolio, il 46% del carbone e il 40% del gas in Europa provengono da Mosca, mentre gli USA importano solo l'8% del petrolio, il 5% del carbone e lo 0,5% del gas e potranno più che compensare i contraccolpi negativi con la crescita delle loro esportazioni verso l'Europa. Comprare questi prodotti dagli Stati Uniti comporterà, oltre ad un aggravamento della delicatissima situazione ambientale, un aumento dei costi che, per l'Italia, Confindustria già quantifica in 68 miliardi l'anno, l'equivalente di oltre il 5% del Pil.

Queste difficoltà dal lato dell'offerta si stanno presentando dopo una fase di intensa espansione monetaria che apre esorbitanti varchi all'inflazione già stimata al 6% (per i prodotti energetici si parla di un più 200% a fine anno).

L'inflazione sta raggiungendo il suo massimo degli ultimi 40 anni, dovuto sia al caos provocato in alcune filiere produttive dalla pandemia sia a movimenti speculativi, in particolare sui futures dei prodotti energetici, né sembra possibile, nella presente complessa situazione, combatterla con le consuete ricette neoliberiste che farebbero precipitare ancora di più la malconcia economia.

A questi danni va aggiunto l'incremento delle spese militari che anche il nostro governo ha deciso, distogliendo ingenti risorse finanziarie pubbliche dalla sanità, alla scuola e al welfare.

In Europa – e particolarmente in Italia – c'è da attendersi, quindi, oltre all'erosione del potere d'acquisto di pensioni e salari, ormai privi di una valida indicizzazione, la diminuzione dell'occupazione, che indebolirà il mondo del lavoro se non verranno messe in campo imponenti lotte.

Il previsto, serio approfondimento della recessione potrebbe comportare la chiusura di aziende, licenziamenti e distruzione di capitali, condizione necessaria quest'ultima per una ripresa dell'accumulazione globale.

Molto meglio va agli Stati Uniti che, come abbiamo visto, possono scaricare i costi di questa crisi sugli altri.

Questo spiega il loro atteggiamento volto a proseguire la guerra, "fino alla vittoria dell'Ucraina", dicono. In realtà fino alla sua massima distruzione in una guerra per interposta persona.

L'obiettivo strategico statunitense è quello di impedire l'instaurazione di rapporti amichevoli nell'ambito del continente eurasiatico, staccare la Russia da quasi tutti gli altri partner europei, indebolirla o addirittura renderla "amica", per poter meglio aggredire in un secondo momento la Cina, il vero nemico strategico. La Via della seta, una cui importante ramificazione doveva passare per l'Eurasia, e che avrebbe portato un indiscusso vantaggio all'Europa, va incontro a un arresto e anche questo avvantaggia gli Stati Uniti d'America, spuntando un'altra minaccia alla loro supremazia economica. Ma sussiste un interesse dell'Europa a prestarsi a questo cinico gioco?

Gli USA non risentono del conflitto, non impiegano propri uomini in prima linea, non ospiteranno una quota significativa di profughi e hanno interesse all'escalation militare ed economica per controllare le fonti energetiche e vendere armi.

Le sanzioni economiche si tradurranno, quindi, in un boomerang per i paesi europei.

L'Italia, in particolare, pagherà un prezzo salato. Oltre ai maggiori costi dovrà affrontare la carenza dei prodotti energetici, almeno per il tempo necessario ad attivare i canali alternativi di approvvigionamento. Il Ministro Cingolani ha ammesso che ci vorranno almeno tre anni per potere sostituire le importazioni dalla Russia e nel frattempo ha annunciato il contingentamento dei consumi. Sorgeranno così grossi problemi alle attività produttive, oltre che alle famiglie e ai servizi pubblici, come gli ospedali, le scuole e i trasporti pubblici. Insieme all'accresciuto fabbisogno di ammortizzatori sociali, avremo un nuovo fattore di indebitamento pubblico, dopo quello promosso da Draghi o dovuto al Recovery Fund che – non ce l'hanno detto – per la sua quasi totalità dovremo restituire direttamente o indirettamente.

Si andrà quindi verso una crisi che potrebbe far rimpiangere le precedenti.

Le politiche del governo Draghi sono caratterizzate da un attacco alla classe lavoratrice. Dallo sblocco dei licenziamenti alla promozione di rapporti di lavoro privi di tutele, dal mancato contrasto degli infortuni sul lavoro alla previsione nel PNRR di nuove forme di privatizzazione della sanità, dal fisco che accentua la sua iniquità al venir meno di importanti tutele ambientali e sociali sull'altare delle esigenze del capitale, il governo aveva già sufficientemente mostrato il suo spietato segno classista. Oggi intende far pagare al popolo italiano i costi della partecipazione al conflitto e del riarmo preteso dalla NATO.

Va denunciata, inoltre, la posizione imperialista dell'Italia e dell'UE le quali, in questa fase, tengono sotto

traccia la divergenza di interessi, pur esistenti, con l'imperialismo americano per portare a compimento l'opera di contrasto dei paesi che rifiutano la loro sudditanza alle regole della globalizzazione liberista.
Le sanzioni economiche non riguardano solo le merci ma anche la finanza. Anch'esse potranno ritorcersi contro chi le attua. Infatti, non si campa di sola finanza e, come ha dichiarato la Credit Suisse, si può stampare denaro ma non alimenti. La guerra economica sfida indirettamente un complesso di paesi che nel loro insieme producono la quota maggioritaria di prodotti industriali, sia tradizionali che tecnologicamente evoluti, e di materie prime.
Il blocco di circa due terzi delle riserve russe all'estero, prevalentemente in dollari, ha determinato un'ovvia reazione: le materie energetiche russe dovranno essere pagate dai paesi "ostili" in rubli. Sia questa conseguenza che la perdita di fiducia che inevitabilmente subirà un paese che mostra i muscoli mentre si rifiuta di onorare i propri obblighi, determinerà un'accelerazione del processo di perdita di centralità del dollaro come mezzo di pagamento internazionale e come riserva di valore. Tanto più che dietro a questa moneta non ci sta ormai nessun fondamentale. Fin qui gli USA hanno tirato avanti con le emissioni di carta, cosa che non costa loro nulla, e che veniva accettata solo in ragione della loro potenza militare, impiegata in tutte le occasioni in cui un paese si è rifiutato di sottostare a questo arbitrio. Questo ha permesso loro di consumare al di sopra delle possibilità e armarsi fino ai denti. Ma la cosa cambia quando a ribellarsi è mezzo mondo, quando anche la Cina, l'India, il Vietnam, l'Iran, il Pakistan, il Sudafrica, il Brasile, il Messico, la Nigeria, la Turchia, il Venezuela e altri Paesi asiatici, africani e dell'America Latina si accingono a misurarsi con il superamento della supremazia del dollaro. Perfino l'Arabia Saudita, storico fido alleato degli USA, sta contrattando con la Cina vendite di petrolio in yuan e oltre 140 Paesi non hanno partecipato alle sanzioni contro la Russia.
Anche l'esclusione di alcune importanti banche russe dalla principale rete di pagamenti internazionali, il sistema SWIFT, che avrebbe lo scopo di rendere loro quasi impossibile effettuare transazioni internazionali, potrebbe provocare l'accelerazione del ricorso a un sistema alternativo, il CIPS, sviluppato dalla Cina. Un altro monopolio delle potenze occidentali potrebbe essere così costretto a misurarsi con il concorrente asiatico.
Questa fase economica e geopolitica è caratterizzata dallo scontro internazionale tra capitali che accompagna il processo della loro centralizzazione in ristrette mani e in cui gli Stai Uniti stanno perdendo terreno giorno per giorno ma pretendono di perpetuare il loro unipolarismo. Sul terreno della competizione economica gli USA hanno pochissime chance. Proprio per questo la situazione è pericolosissima perché gli States possono vincere solo sul terreno militare ed è possibile che vogliano giocarvi non solo fino all'ultimo ucraino, ma fino a un'immensa catastrofe umana.
Non sappiamo chi vincerà la guerra ma sappiamo chi con certezza l'ha già persa: la classe operaia, lavoratrice italiana, i lavoratori e i popoli europei, oltre ai popoli del terzo mondo che saranno colpiti da carestie, con conseguenti morti e migrazioni.
Ma questo non interessa ai signori del capitale che vedono nella guerra e nella distruzione l'espediente per superare la sovrapproduzione.
Se ne può uscire o con la riaffermazione del dominio a stelle e strisce, a costo di lutti e sofferenze incalcolabili, o con un nuovo mondo multipolare e in cui non predomini più il modello liberista.
Se prevarrà l'una o l'altra cosa dipende anche dal movimento che sapremo mettere in piedi e dalla necessaria costruzione di un ampio e coeso fronte che combatta l'imperialismo mondiale.
Tuttavia, sia rispetto al grave pericolo di espansione della guerra e di un pieno coinvolgimento del nostro Paese nel conflitto ucraino e in una guerra di più vaste proporzioni che rappresenta un vero e proprio tradimento della Costituzione Italiana, sia rispetto al duro attacco sociale insito nelle scelte di guerra del governo Draghi, ciò che colpisce è la drammatica assenza di un movimento di massa contro la guerra e l'assenza di una lotta di massa e di classe contro le politiche governative asservite alla NATO, all'UE e al grande capitale italiano.
La frammentazione, la polverizzazione del movimento comunista, contro l'imperialismo, si presenta tra le questioni determinanti per la mancanza, in Italia, di un movimento contro la guerra, contro le politiche imperialiste di guerra e per l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'Unione europea.
In questo quadro politico e sociale italiano così tanto segnato dalla spinta bellica e dalla subordinazione

Internazionale: *Appello - Unità contro la guerra imperialista e contro la NATO*

alla NATO e dall'attacco al movimento operaio complessivo, incomprensibile e insostenibile, agli occhi dei lavoratori e delle masse, appare il distanziamento politico, e nella prassi, tra i partiti comunisti e all'interno del movimento contro l'imperialismo e la guerra, che così non esprime le sue potenzialità.
Le forze politiche, le riviste, i movimenti che sottoscrivono quest'Appello chiedono con forza ai partiti comunisti italiani e alle forze e ai movimenti per la pace e contro le politiche imperialiste di guerra di invertire immediatamente la rotta e di avviare una politica di forte unità.
Per difendere la Costituzione Italiana che al suo art. 11 stabilisce che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", contro l'entrata in guerra dell'Italia, contro l'invio delle armi e delle risorse economiche all'Ucraina, per l'uscita dell'Italia dalla NATO, contro l'attacco sociale che il governo Draghi porta alle condizioni di vita delle masse e a ciò che rimane dello stato sociale, perché l'Italia svolga un ruolo di mediatore di pace, chiediamo che tra i partiti comunisti italiani e le altre forze che lottano contro l'imperialismo si apra subito un tavolo volto all'unità d'azione e alla costruzione di un più ampio movimento contro la guerra e contro l'attacco di classe del governo Draghi.

Noi, sottoscrittori di questo documento/appello, ci saremo! E per tutte queste ragioni, come primo segno dell'unità che richiediamo, ci costituiamo nel Coordinamento Nazionale Comunista contro la guerra e contro l'imperialismo.

"La Città Futura", rivista comunista;
Associazione Nazionale e rivista comunista "Cumpanis";
Carlo Formenti, "Il Socialismo del XXI Secolo";
Comunisti di Arezzo;
Comunisti per la Costituente;
Convergenza Socialista;
Federico Giusti, Movimento No Base militare "Camp Darby" Pisa;
"Gramsci Oggi", rivista comunista;
Movimento per la Rinascita del P.C.I. e per l'Unità dei Comunisti;
Progetto Comunista, Sardegna;

Per eventuali adesioni/Informazioni
coord.comunista@gmail.com

L'UCRAINA ALLA PROVA DEL TEMPO

di **Tiziano Tussi**

Due aspetti in chiaro sulla guerra in Ucraina in corso: a) cerchiamo di capirci qualcosa; b) riflessi in casa nostra.

a) Al di là di ciò che potrebbe essere detto una volta per tutte: basta con la guerra, tragedia inutile. Questo è valido per ogni conflitto in corso e per quelli del passato. Ma non basta ed è insulso ripeterlo più di qualche volta, poi diventa litania. È vero, guerra come inutilità per risolvere conflitti di altro genere, ma non inutile in assoluto, altrimenti gli umani non vi avrebbero ricorso, non vi ricorrerebbero così spesso. Non è tanto per la violenza insita in noi creature della terra, ma perché si pensa veramente di potere cambiare in assoluto qualche equilibrio sociale tra stati. Serve? Ma serve la pace veramente? Domande a cui non si potrà forse mai dare risposte certe, ma intanto si continua a morire per bombe, pallottole, razzi ecc. ecc. E comunque occorre definire un po' questa guerra. Intanto pare un poco surreale. È iniziata il 24 febbraio2022 o il novembre 2014? Già per questo bisogna mettere in fila i fatti della storia recente oppure solo questo che si sta svolgendo sotto i nostri occhi ora? Evidentemente le questioni storiche contemporanee si sgonfiano sotto le bombe che esplodono ora. Cosa si può dire? Che i fatti che si assommano diventano poi causa di tragedie ancora più ampie. Occorre dire che le divisioni in un Paese, sopportate per anni, a volte esplodono in scontri militari insopportabili. A volte accade così. Le tensioni durano anche anni ma possono venire a definizioni tremende; a volte vanno avanti per anni ancora; a volte non se ne vede una risoluzione di qualsiasi tipo. Basti osservare i focolai di guerra in giro per il mondo – Israele, Libano, Congo ecc. A volte si arriva ad un punto di suppurazione – Ucraina. Ma per condurre una guerra, non importa dopo quanti anni di tensione, occorre farlo con razionalità, anche

guerresca. Putin sembra avere prodotto alcuni miracoli: Ucraina come cuore dell'Europa; Ucraina come Paese democratico e libero dove vige una società democratica e libera, non importando più gli atti di scontri interni – Odessa, 2 maggio 2014; provincie in guerra da otto anni. Tutto cade di fronte a ciò che ora accade. Un presidente arrivato lì per caso, assurto a simbolo di resistenza all'oppressore e sinonimo di resistente all'oppressione pura (una sorta di partigiano del bene). Dall'altra parte: situazione di stretta sociale in Russia e distruzione economica del Paese, che evidentemente merita questo ed altro. Per reazione: corsa alla solidarietà con un popolo preso di mira in ogni parte del mondo – anche in Italia, in qualsiasi luogo si fa a gara per mandare qualcosa che possa servire a chi sta sotto le bombe. Insomma, un atto che spazza via qualsiasi distinzione e analisi nello specifico. Chi si ricorda più delle ragioni di provincie, o parti di esse, separatiste; chi va a rivangare la politica repressiva dell'Ucraina verso gli oppositori filorussi o soltanto non vicini al potere; chi ancora può definire colpe e misfatti di una parte, l'Ucraina, quando l'altra, la Russia, sta bombardano e uccidendo indiscriminatamente, così come accade di morire sotto un bombardamento, che per sua natura uccide indiscriminatamente? E non parliamo poi degli errori di organizzazioni – NATO, su tutte – che sono diventate, nella narrazione comune, difensive (ma di cosa? Non si dice, naturalmente). Ogni discorso appare così senza via d'uscita, a senso unico e chiuso. Cosa dire ancora, cosa dire di più. Proprio nulla. Impossibile parlarne.
Invece ci sarebbe da dire, fare analisi storiche, discernere tra i fatti, cercare di definire un orizzonte possibile e motivazioni dell'origine del fenomeno in corso. Ma come è possibile sotto le bombe? Anche nel passato è stato fatto – basterebbe ricordare la guerra del Vietnam - ma tutto sembra lontano. Ed inutile. Allora vivevamo in un mondo diviso ideologicamente, cosa che appare ora superata, così molti dicono. Ma senza ideologie l'inutilità balza agli occhi. Esistono solo bene e male. Tutti ci schieriamo per il bene, perbacco! Tutti, tranne i dittatori. Semplice.

b) Questa inutilità porta poi a comportamenti gregari e idioti. In Italia e nel mondo questo si solidifica in richieste di abiure del proprio essere russo; della simpatia culturale con il mondo russo, la sua letteratura e la sua cultura in genere. Cancellare un percorso secolare di arte e sensibilità per non apparire filo Putin. La scemenza generale richiede abiure, prese di distanza, lontananza da un governo e dal suo leader. Altrimenti, altrimenti… non si dirige più un'orchestra, non si possono tenere corsi all'università, non si deve più leggere nulla di russo. Le domande di smarcarsi da quel mondo dittatoriale, in Italia, ma non solo, impedisce di amare un luogo che ha tanti motivi per farsi amare. Ed allora tutto dovrebbe indirizzarsi verso l'Ucraina, Paese del quale in Italia pochi sapevano qualcosa, tranne coloro che avevano badanti per nonni o donne di casa che ce le pulivano, e lo fanno tutt'ora, oppure per chi, per varie ragioni, avevano contatti con quel Paese, pochi per la verità. Anche della situazione sociopolitica e militare, visto che sono otto anni almeno che da quelle parti, non in tutto il territorio, si sparano addosso.
Questi due aspetti si tengono e non vedono per ora risoluzione e il futuro è ancora incerto. Una guerra che comunque mette in discussione quel che sarà per molto tempo. Più che altre guerre che la Russia ha condotto in zone non molto lontane dall'Ucraina – Cecenia, Georgia. Qui siamo in Europa, si continua a dire, a dispetto della sua collocazione geografica e della sua cultura, anzi nel cuore dell'Europa; ma tant'è.
Il grande gioco internazionale continua sotto in nostri occhi ma noi ora abbiamo ascolto solo per il bene contro il male. Così poco si capisce e poco si riesce a pensare in modo razionale per il futuro, anche da noi, anche in Italia. Pensiamo cosa potrebbe essere un conflitto, uno scontro interno, qui da noi, dopo che abbiamo da anni accumulato comportamenti irrazionali in politica, con primi ministri che vengono da fuori del Parlamento; con una situazione di tensione sociale tra nord e sud del Paese e con le sue differenze socioeconomiche che restano sempre in piedi; con una delinquenza che non si schioda dalle nostre vite; con la corruzione che continua a perseverare; con una scuola che è diventata un colabrodo; con un'apatia sociale che è difficile pensare possa peggiorare. Cosa potrebbe scoppiare anche da noi? L'ucraina ci dovrebbe insegnare qualcosa, ma penso che così non sarà. Ogni società percorre allegramente la strada del nonsense.
Ed intanto bombe e razzi esplodono in continuazione e non solo a Kiev e d'intorni. Ma non spingete: per altri problemi c'è ora da mettersi in coda, da aspettare. Tutte le guerre in coda, ora c'è questa. Ora, e non si sa per quanto tempo. Il tempo che scorre differentemente per chi assale e per chi viene assalito..■

Alcune note sull'Ucraina….

MENZOGNE, FALSITÀ E TANTA IPOCRISIA

di **Rolando Giai-Levra**

Da quando l'imperialismo USA e la NATO, sostenuti dai governi dell'UE, hanno deciso di creare tutte le condizioni materiali e psicologiche necessarie per provocare la guerra in Ucraina, siamo arrivati ad un punto di decadenza culturale, morale e sociale senza precedenti, in cui Radio e Televisioni (statali e private) sono inguardabili e inascoltabili per la valanga di menzogne, bugie, falsità con tanta ipocrisia che vengono riversate sui telespettatori. Di fronte ad una situazione molto pericolosa che, oggettivamente, rischia di degenerare in un terzo conflitto mondiale, un manipolo di giornalisti e intellettuali di destra, di centro nonché auto-sedicenti di "sinistra" o "progressisti" al guinzaglio del PD e veneratori dell'ex governo della guerra e della fame Draghi, fanno a gara per raccontare quotidianamente il falso, ben consci di mentire e di calpestare la stessa Costituzione nata dalla resistenza e dalla guerra di Liberazione dal nazifascismo.

Questi signori, senza alcuna dignità e morale politica, pur

Internazionale: *Menzogne, falsità e tanta ipocrisia - Rolando Giai-Lewvra*

di mantenere i loro privilegi, hanno osannato la coraggiosa ed "eroica" giornalista della televisione di Stato Russa che si era presentata con un cartello in piena trasmissione con su scritto "no alla guerra", non sono in grado di denunciare con altrettanto coraggio nelle televisioni italiane e presentarsi con qualche cartello, contro i rappresentanti nazifascisti del governo Zelensky e del battaglione "Azov" imbrattati di svastiche fino al collo. Al contrario, questi bravi "democratici" giornalisti sono arrivati al punto di trasmettere per televisione, diverse interviste fatte al fantoccio degli USA il comico fascista Volodymyr Zelenskyj, che si presenta con il simbolo della croce celtica nazista impressa in modo ben visibile sulla propria maglietta color militare, per non parlare delle vergognose interviste fatte ai capi militari del battaglione "Azov". che per l'occasione è stato descritto come una postazione militare di "resistenza democratica" contro la Russia e il Presidente Putin, contro la resistenza e i comunisti del Donbass, contro la Repubblica Popolare e il Partito Comunista Cinesi che sostengono la Russia, insomma contro i comunisti e il comunismo in generale.

Non sono da meno i molti "rivoluzionari" sessantottini che andavano in piazza a urlare "viva la dittatura del proletariato", mentre, oggi, del tutto smidollati e senza spina dorsale, sono appiattiti al padrone Joe Biden presidente "democratico" USA e alla NATO, in difesa della "democrazia borghese", del colpo di stato fascista del 2014 che avrebbe portato "la democrazia" in Ucraina e del "resistente" battaglione nazifascista "Azov".

Che meraviglia! tutta questa banda di ciarlatani calunniatori asserviti al grande capitale, con la loro miopia politica forse si illudono di poter modificare il corso della storia della lotta di classe internazionale con le loro becere e stupide falsità.

Nessuno di questi "onesti" signori giornalisti dice che fin dal 2014 (guarda caso lo stesso anno del colpo di stato fascista in Ucraina) il "democratico" presidente Barak Obama aveva già manifestato la sua volontà di ritirarsi dal trattato INF firmato da Ronald Reagan e da Michail Gorbačëv l'8 dicembre del 1987 che sanciva, per entrambe le parti, l'eliminazione dei missili nucleari "tattici" dal territorio europeo in grado di colpire obiettivi avversari nel raggio di qualche centinaio di Km e di cui parecchie migliaia di unità vennero effettivamente smantellati. Nel 2018 il presidente Donald Trump annunciava ufficialmente il ritiro degli U.S.A. da questo trattato, creando di fatto una gravissima situazione potenzialmente esplosiva. In pratica, nonostante lo scioglimento del Patto di Varsavia avvenuto nel 1991 e che i paesi socialisti avevano costituito nel 1955 in difesa del continuo riarmo americano in Europa e all'entrata della Repubblica Federale Tedesca nella NATO, gli U.S.A. hanno continuato, senza alcuna giustificazione e con la complicità attiva dei governi dell'UE a dislocare le proprie basi militari e della NATO lungo i confini della Russia in ben altri 15 nuovi paesi. Restava fuori, appunto, l'Ucraina come paese neutrale.

La verità che non raccontano i nostri giornalisti è che il governo Biden voleva a tutti i costi inglobare nella NATO anche l'Ucraina, nonostante era ben consapevole dell'esistenza dei trattati e accordi di Minsk (1 e 2) faticosamente raggiunti tra l'Ucraina e la Russia. Apro una breve parentesi su questo punto. Con la tensione che si è riaperta tra Russia e Ucraina, gli stessi Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Vladimir Putin hanno più volte invocato gli "Accordi di Minsk" come piattaforma su cui trovare una possibile soluzione all'attuale crisi. Ricordiamo che Il primo protocollo "Minsk 1" siglato nel 2014 dall'Ucraina, dai separatisti, dalla Russia e dall'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), era un accordo di cessate il fuoco articolato in 12 punti dove Kiev e le autorità di Donetsk e di Lugansk acconsentivano, tra l'altro, allo scambio dei prigionieri, all'invio di aiuti umanitari e al ritiro delle armi pesanti. Ma, l'accordo saltò dopo ripetute violazioni del cessate-il-fuoco da parte delle "scampagnate" militari e terroristiche di militari Ucraini. Dopo cinque mesi di scontri, nel 2015, con la conquista di altre porzioni di territorio da parte dei separatisti filo-russi, furono raggiunti e siglati dagli stessi soggetti con il visto dell'ONU, gli accordi di "Minsk 2".

I 13 punti degli accordi di "Minsk 2" prevedevano: il cessate il fuoco immediato e globale; il ritiro delle armi pesanti da entrambi le parti; il monitoraggio dell'Osce, il dialogo su un auto-governo ad interim a Donetsk e Lugansk, in accordo con la legge ucraina, in attesa di una legge approvata dal Parlamento sullo status speciale delle due regioni; la grazia e l'amnistia per i prigionieri di guerra; lo scambio di ostaggi e prigionieri; l'assistenza umanitaria; la ripresa dei legami socio-economici, incluse le pensioni; il ripristino del controllo ucraino del confine; il ritiro dei gruppi armati stranieri e loro attrezzature e mercenari; la riforma costituzionale ucraina sulla decentralizzazione con una speciale menzione per Donetsk e Lugansk; le elezioni da tenersi nel Donetsk e nel Lugansk; il lavoro del Gruppo trilaterale di contatto. Come il precedente, anche questo accordo non è stato rispettato dall'Ucraina compreso la prevista revisione costituzionale per la nuova "Nuova Costituzione" da approvare in relazione alla regione del Donbass. In aggiunta, va tenuto presente che dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, i governi dei maggiori paesi della Nato avevano promesso ed assicurato a Mosca che la NATO non sarebbe avanzata verso Est e chiudo qui la parentesi.

Tornando agli obiettivi degli USA, va precisato che volevano dislocare i loro missili a medio raggio lungo il confine Russo con la costante minaccia di poter colpire in pochi minuti Mosca e altre importanti città russe poste ad una di distanza di qualche centinaia di Km dal confine dell'Ucraina. Quindi a fronte del non rispetto degli accordi di "Minsk 1" e poi di "Minsk 2" da parte dell'Ucraina, sostenuta ed alimentata dalla grave situazione molto provocatoria e pericolosa volutamente creata dagli USA; molto semplicemente, la Russia ha deciso di difendersi da tale minaccia, chi non l'avrebbe fatto? Da notare che all'inizio della guerra, qualche giornalista anche della RAI ha avuto il coraggio di raccontare tali verità; ma, purtroppo chi ha osato a raccontarle è stato immediatamente schedato ed emarginato dalla "grande democrazia interna" della RAI attivamente sostenuta dalla casta dei giornalisti rampanti del nostro paese. A maggior ragione, di fronte a questa evidente realtà dei fatti, non trovano alcuna giustificazione politica neppure quelle tesi sostenute da "pacifisti" e da diversi settori della "sinistra radicale" che dichiarano di non voler schierarsi "né con la Russia, né con la Nato", che considerano l'intervento militare russo un'aggressione e non un atto di difesa dei propri confini minacciati dall'espansione della NATO e quindi, per loro, la Russia merita il peggio ed altro o quelli che nelle stesse aree condividono le sanzioni contro la

Internazionale: *Menzogne, falsità e tanta ipocrisia - Rolando Giai-Lewvra*

Russia ritenendo necessario il sostegno economico e militare al fascista Zelenskyj.

Nessuno di tutti questi signori si è mai degnato di ricordare che il "democratico" John Fitzgerald Kennedì era pronto a far scoppiare un terzo conflitto mondiale, se L'URSS avesse installato dei missili a Cuba nel 1962. Allo stesso modo, perché la Russia dovrebbe accettare la dislocazione dei missili USA lungo il suo confine in Europa? Tra l'altro senza aver mai minacciato di scatenare una terza guerra mondiale. Come nessuno casta di questi giornalisti fino ad oggi ha mai detto che la Russia, nonostante il colpo di stato fascista del 2014, ha lavorato per giungere ad accordi per una neutralità dell'Ucraina e in difesa degli interessi della popolazione del Donbass. Appunto, il popolo del Donbass che ha rivendicato a chiare lettere di voler restare una repubblica indipendente dall'Ucraina e con molta coerenza, lo hanno dimostrato anche con dei referendum a cui ha partecipato la stragrande maggioranza della popolazione russofona fortemente discriminata, perseguitata e attaccata militarmente dopo il colpo di stato fascista del 2014. Non hanno mai detto che tutte le richieste della Russia per giungere a delle trattative erano state respinte e che poi dopo aver raggiunto a fatica gli accordi, sopra descritti, questi non sono mai stati rispettati dal governo golpista di Kiev.

La casta dei giornalisti "democratici" nostrani non dicono che il governo nazista di Kiev dopo il colpo di stato del 2014 non ha perso tempo a scagliare una campagna ferocemente repressiva sostenuta dai governi USA e UE, e dalla NATO, contro tutti gli oppositori e i separatisti, mettendo fuori legge il Partito Comunista Ucraino e le organizzazioni giovanili comuniste con tutta la simbologia comunista, oltre a rendersi complice del gravissimo incendio del 2 maggio 2014 della Casa dei sindacati a Odessa, seguito dal massacro di civili eseguito dalle forze naziste ucraine.

La casta dei giornalisti "democratici" nostrani ha la memoria molto corta; perché, è sufficiente ricordare le guerre che ci sono state dopo la seconda guerra mondiale e quelle ancora in corso nel mondo che sono state tutte volute dalle grandi "democrazie" degli USA appoggiate dall'UE come la guerra in Vietnam, il Laos e la Cambogia – Il conflitto tra il governo reazionario d'Israele che dal 1948 perpetua un massacro senza sosta dei Palestinesi, poi il Libano, l'Iraq, l'Afghanistan, la Libia, lo Yemen, la Siria, il Sudan, la Somalia, l'Etiopia, ecc. dove sono stati assassinati centinaia e centinaia di migliaia di bambini, vecchi, donne, giovani per mano degli eserciti USA, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, ecc., senza dimenticare la ex Jugoslavia finita sotto le bombe o gli attacchi via terra degli USA e della NATO per esportare la loro "democrazia". Tutti questi morti sarebbero giustificati in nome del grande capitale e della grande "democrazia occidentale"! Tutti questi scenari bellici sono sempre stati camuffati ipocritamente dalle cosiddette "Missioni di Pace"; ma, di tutti questi massacri, di cui molti sono ancora in corso, la casta dei giornalisti "democratici" nostrani, le televisioni e i giornali di Stato e privati, servilmente sostenitori dell'imperialismo USA, non dicono una parola in merito.

Non ci sono altre alternative ad una coerente azione coordinata ed unitaria dei comunisti in Italia per poter dare una vera risposta di classe, precisamente come ha iniziato a fare il ""Coordinamento Nazionale Comunista contro la guerra e contro l'imperialismo" che ha lanciato un appello dal titolo "UNITÀ CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA E CONTRO LA NATO" e che abbiamo pubblicato su questo numero della nostra rivista "Gramsci oggi".■

Letture e Recensioni - *Rubrica a cura di Tiziano Tussi*

Domenico Quirico era stato rapito in Siria nel 2013 e tenuto prigioniero più di tre mesi. Da tempo svolgeva e svolge tutt'ora il mestiere dell'inviato della Stampa di Torino, capo servizi esteri. Perciò i libri che scrive, oltre agli articoli, logicamente, sono utili per cercare di capire le problematiche di zone del mondo in perpetuo ribollire. Questo libro pubblicato con Laura Secci, giornalista nella stessa testata, mette in fila gli scenari dei punti più caldi di una parte del mondo che ha con l'Italia molto a che fare. Ma è l'Occidente in genere che non riesce più a contenere le spinte disgregatrici del Medio Oriente e di altre situazioni. L'inquadramento dei vari teatri di guerra e di sofferenze sociali che ci presentano gli Autori sono stimolanti e vengono proposti come risultati di sguardi di sbieco, angolari, mai attraverso i racconti ufficiali e di rito. Per tutto il testo è un incrociarsi di sollecitazioni e riflessioni sovente spiazzanti, per chi volesse accontentarsi della storia ben detta e ben presentata. Sono messe a nudo dimenticanze e ritardi delle diplomazie e delle politiche occidentali, che alla prova dei fatti, degli interessi e dei guadagni, palesi ed occulti, quando non con la voglia di profitti sulla pelle del resto dello scenario, da parte di ogni attore occidentale verso gli altri. Ognuno gioca sporco, come se ci si potesse salvare o avere rapporti preferenziali in quello scenario – Siria, Iraq, Libia ecc. – senza mettere in causa il resto dell'Occidente che, appunto perché non ha nessuna seria politica di comune e di fondo, ne esce sconfitto, da qui il titolo del libro. Una sconfitta che poi si paga, ognuno sul proprio territorio nazionale, dato che è illusorio pensare di poter tenere l'Oriente fuori dai confini patri. Il mondo è troppo collegato, ora più che mai, e i bisogni di una parte richiamano sovente le necessità dell'altra. Bisogni e necessità che si incontrano e non sempre in armonia. Questo fa scaturite guerre e guerricciole di ogni tipo e durata. Un libro che si legge velocemente come si trattasse di narrazione romanzesca, ma che del romanzo ha veramente solo l'intensità del racconto.■

Domenico Quirico, Laura Secci, La sconfitta dell'Occidente, Neri Pozza, Vicenza, 2019, p. 221, € 13,50.

Cominciamo con Silvio Berlusconi, dato il periodo, per aprire una breve recensione del testo Il trionfo della stupidità. Dice, nell'occasione della foto, ai suoi adoratori il Silvio che "…la moglie del presidente Obama era abbronzata quanto suo marito." (p. 19) Tanto per chiarire chi potrebbe essere il nostro prossimo presidente della Repubblica, se la sottolineatura valesse la pena farla. Sembra che per alcuni sia necessario rinverdire le biscarate del nostro. In rete si trova di tutto ed anche nel libro in questione le troviamo riportate, un elenco di quelle più famose.
Ma andiamo avanti. La stupidità circola anche a causa di un "sistema educativo che non [è più] efficace." E l'autore parla

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

della Francia. Per l'Italia possiamo solo accodarci. Basti considerare come la scuola è stata trattata dagli ultimissimi ministri della Pubblica istruzione: Fedeli, Bussetti, Azzolina, Bianchi. Ancora, sempre per la Francia: "…è quindi lecito stupirsi del fatto che un quarto dei ragazzi che entrano alla scuola media non sappiano leggere correttamente e che ogni anno centocinquantamila giovani escano senza avere imparato od ottenuto nulla…" (ibidem)
Poco più avanti ci si riferisce ad un percorso voluto, l'ignoranza come progetto, per avere consumatori docili e lavoratori insensibili alle rivendicazioni circa i proprio diritti. Ne esce un quadro nel quale la stupidità conviene, dice l'autore.
Un chiaro segnale di questo impoverimento è l'uso del tu "nell'infantilizzazione del linguaggio..." (p. 42)
Ricordo che anche Umberto Eco aveva in diverse occasioni, scritti ed interviste, sottolineato tale uso come pernicioso a molti livelli.
"I benpensanti e l'americanizzazione permettono [] di rivendicarla - la stupidità, n.d.r. – come una modernità."
Quindi un libro che gira attorno al problema del trionfo della modernità che è la nuova chiave di apertura di molte porte sociali, per giungere al successo. Infatti, l'intelligenza conta poco e serve a poco e specialmente in tempi turbolenti e pesanti come l'attuale essere stupidi trova anche molti "colleghi" pronti ad aggregarsi a reclamare un partenariato. Masse che si muovono su tematiche stupide e che riempiono con foga piazze e strade per arrivare, arrivare… già chissà dove.■

Armand Farrachi, Il trionfo della stupidità, La torta al cioccolato del presidente Donald Trump, Fandango libri, Roma, 2019, p. 83, € 12.

Nel pieno della guerra russo-ucraina si parla insistentemente della differenza di fondo tra il mondo occidentale e quello asiatico come uno scontro tra democrazie e regimi autoritari. Il nostro mondo, appunto occidentale, che viene vissuto come interpretazione del senso profondo della democrazia che svetta piena e compiuta contro l'assenza di ogni parvenza imitativa nel mondo autoritario, in sostanza russo-cinese. Il libro di Luciano Canfora, La democrazia dei signori, fa le pulci a questo, pare osannato, scontro che si risolve, in termini valoriali, tutto a nostro vantaggio, dal punto di vista etico-sociale. Ma, facendo attenzione, non è proprio vero. Canfora ci guida in rivoli di assenze democratiche che caratterizzano le democrazie occidentali. Per l'Italia almeno: morti sul lavoro, primi ministri non votati dal popolo, declino dell'importanza dei partiti con conseguente disaffezione al voto, spregio della Costituzione nata dalla Resistenza e dal dialogo partitico serrato del primo dopoguerra, sudditanza ai dettami europei, decisi da un core business forte, Francia e Germania. Insomma, un elenco di mancanze che non fanno proprio dire che la democrazia in Europa sia quella che deve essere intesa etimologicamente: il governo del popolo. Il popolo, dice Canfora se ne è andato. Da qualche parte, non vota e non partecipa alla vita di un luogo che si è svuotato da solo, il Parlamento. Il titolo Canfora lo ricorda è preso da una lapidaria immagine di Domenico Losurdo, morto nel 28 giugno 2018 (p. 62). Si rimane basiti di come le considerazioni messe in fila da Canfora siano velocemente dimenticate dagli italiani che non riescono a raccapezzarsi in questo continuo bailamme di rapporti politici che cambiano velocemente con l'avvicendarsi di governi spuri, impensabili il giorno prima. Poco dopo invece eccoli lì sulla scena politica: Conte I°, Conte II°, Draghi I°. Dove risiede la volontà popolare, già decurtata della metà circa nelle elezioni politiche, nel riflesso delle intenzioni compromissorie degli eletti al Parlamento? Deglutire ogni cosa accada sul piano politico fa poi pericolosamente accettare ogni reale difficoltà successiva. Non basta guardare la televisione o leggere i fondi dei giornali più venduti, occorrerebbe anche riuscire a farsi sentire, incidere come società e non solo servire da sgabello alle girandole dei partiti ed alle loro incapacità. Ne abbiamo avuto un esempio all'elezione del Presidente della repubblica, ad inizio anno, gennaio 2022. Dopo un mese circa ecco scatenarsi una sorprendente guerra in Ucraina. Ne testo di Canfora quest'ultimo avvenimento non appare, visto la data della sua pubblicazione, appunto il gennaio 2022. Ma anche questa deflagrazione così pesante è figlia di una dimenticanza di anni da parte dell'Europa e dell'Italia quindi di quello scenario. Anni in cui si sono succeduti fatti tragicamente lasciati correre nel panorama internazionale. Occorre avere attenzione a ciò che accade ogni giorno e che la storia, anche istantanea, ci mette sotto gli occhi. Nel nostro caso, Italia, per fortuna nulla di così tragico accade, ma anche da noi si continua ad accumulare una serie di casi tremendi che lasciamo correre. Un capitolo toccante del testo è proprio quello delle morti sul lavoro. Queste continuano ed hanno continuato negli anni scorsi ad accadere e nulla, o pochissimo, è stato fatto. Quando vi si porrà mano decisamente? Lasciando correre troviamo sempre lo stesso risultato, migliaia di morti l'anno. Una strage dimenticata ogni giorno, ed ogni giorno muoiono circa tre lavoratori, italiani e/o immigrati di lungo, medio e breve periodo. Una democrazia può reggere tutto questo. Naturalmente no. Ma la democrazia dei Signori forse sì.■

Luciano Canfora, La democrazia dei Signori, Laterza, Bari-Roma, 2022, p. 74, € 12.

Una archeologia dell'attuale crisi di guerra tra Russia ed Ucraina - alla ricerca di un angolo di vita che non c'è ma che si deve cercare.

Tiziano Tussi

Una coincidenza. Ho visto un titolo di un intervento di Massimo Franco sul sito de la Repubblica.it che invitava a leggere Il quinto angolo di Izrail' Metter, un titolo Einaudi del 1991. E casualmente l'ho visto sul mio tavolo, acquistato da poco su una bancarella. Quindi l'ho letto subito ed ho scoperto veramente un libro avvolgente e sconvolgente. Da leggere ora, in questa crisi di guerra tra Russia e Ucraina. L'autore, morto nel 1996, ha trascritto su carta la sua vita in differenti modalità. Forme di ricordo e scrittura, come ci comunica in un dialogo alla fine del romanzo con Luciana Montagnani. Il nucleo del libro riguarda la Russia di Stalin e lo stalinismo, con le sue ricadute sulla vita di ogni giorno dei russi. Forse ai più potrà piacere per la

Letture e Recensioni - *Rubrica a cura di Tiziano Tussi*

critica che viene elevata a quel periodo, ma a me pare che non vi sia solo e soltanto questo. Anche la critica è intrisa di vita e di esistenza che si cerca, che cerca sé stessa, come può e dove può. Anche sotto un regime così stringente, appunto lo stalinismo, si può vivere e volere vivere nel Paese interessato. L'autore confessa, sempre nel dialogo, che non avrebbe mai voluto vivere altrove ed insomma l'attraversamento delle difficoltà politico esistenziali viene compiuto con la voglia di resistere nella propria terra, che allora aveva un respiro molto più grande dell'attuale, l'URSS contro la Russia attuale. Anche in questo romanzo troviamo tutte le difficoltà dell'epoca, Seconda guerra mondiale inclusa, la vita da topi dovuta all'assedio di Leningrado, I personaggi del libro, con riflessi di autobiografia, si muovono tra Ucraina e Russia. Ci dice Metter che quando si è messo a scrivere il libro, che porta la data finale del 1967, non si è chiesto se e come lo avrebbe pubblicato. Lo sarà integralmente in URSS solo nel 1989, dopo la pubblicazione di una specie di sunto, negli anni precedenti, senza i riferimenti al periodo stalinista ed al regime staliniano. Quello che ne esce è una visitazione della vita che si svolge comunque anche sotto la dittatura di una imposizione che non lascia molti scampi, specialmente in alcuni momenti. Uno per tutti la "conferenza" di Zdanov nel 1946, sulla letteratura e i letterati "nemici del popolo". Certo lui ne è stato risparmiato ed è riuscito a vivere la sua vita, altri sono scomparsi in quel turbinio, ma se non fosse per la sottolineatura che la vita vuole sempre farsi largo, il testo si ridurrebbe solo ad una critica a Stalin. Così non è e la sua grandezza sta nel cercare di riconoscere l'abisso esistenziale in qualsiasi modalità si presenti sulla scena sociale e personale. Ed anche in questo nostro tempo di guerra tra Paesi, una volta accomunati nella stessa organizzazione statale, anche in questo inferno di bombe, così come fu nell'assedio di Leningrado, possiamo riconoscere l voglia di vivere degli umani con tutti i difetti ed i possibili pregi, possibili, proprio a causa di imposizioni che cercano di ammutolirli, in cui possiamo sperare. Ci si aggira in uno zabaione in cui la parti si sciolgono, in cui le vite si amalgamano e si allontanano, indipendentemente da ciò che succede attorno a loro. Vi sono sempre possibilità di dirittura morale, sempre è possibile, all'opposto, la piaggeria e l'adulazione, quando non il fanatismo di campo. Ecco a cosa potrebbe servire Il quinto angolo, un titolo drammatico, che fa riferimento ad una pratica di tortura usata nelle prigioni della GPU (poi KGB) sovietiche. Una modalità, la tortura, che non ha esclusivismi di sorta. Usata da troppi stati nelle proprie carceri e da troppi individui in quegli stati. Fa tanta pena leggere questo testo e fa tanta voglia di avere speranza in una vita degna, sotto ogni latitudine. In qualsiasi momento storico e forma di governo ci si trovi ad essere.■

Izrail' Metter, Il quinto angolo Einaudi, Torino, 1991 (lo si può trovare in rete, anche con altri scritti di Metter, in diverse edizioni).

Un libro di una ventina di anni fa che porta come sottotitolo Scritti sull'imperialismo. Autore Mark Twain. Nel testo si raccolgono scritti dell'inizio del 1900. Situazioni simili all'attuale stato di guerre sparse per il mondo. A pagina 58 si legge, in relazione all'interesse degli USA per Cuba, con conseguente controllo dell'isola alla fine del XIX, da aperte Americana: "Solo l'Europa unita poteva andare a vedere quelle carte ma l'Europa non è in grado di essere unita su niente." Pare di leggere un commento alla situazione attuale ed a quello che sta passando il mondo con la guerra in Ucraina. La raccolta di saggi varia descrizioni su scenari internazionali – Cuba, Sud Africa, Filippine, Congo belga, Cina- nei quali si possono solo ravvisare modalità di comportamenti tragici tenuti assieme dalla voglia di profitti da estirpare alle popolazioni sottomesse. Guerre che nel tempo si sono solidificate come comportamenti vampireschi nei confronti di stati e popolazioni che non riescono a resistere alla continua voglia di fare affari attraverso modalità repressive e guerrafondaie. Un mondo, quello occidentale, guidato dagli USA, che non esita a mettere in atto tradimenti e vergognose bugie, non osservanza di parole date e posizioni diplomatiche dimentiche delle dichiarazioni proposte. Una galleria di eccidi a scapito di popoli del mondo represso, orientale, ma non solo. Ben descritto e messo in luce il caso delle Filippine e dei tradimenti del corpo di spedizione statunitense. Cosa può voler dire leggere questi scritti di Twain, ora? Con la consueta ironia che contraddistingue tutta la sua opera lo scrittore americano mette sull'avviso il lettore verso tematiche che appaiono già definite e considerate accettabili, che necessitano però di maggiore attenzione e circospezione. Un esempio sono i numerosi casi di linciaggio che hanno agguantato l'attenzione degli americani verso forme di uccisioni efferate, effettuate nelle piazze, sugli alberi, di numerose cittadine degli States. Nell'introduzione, di Alessandro Portelli, si fa riferimento ad un testo, di difficile reperibilità, solo negli USA ed a prezzi alti, proprio su quelle morti. Il titolo è indicativo Without Sanctuary. Lynching photography in America, del 2000. Nel testo sono riprodotte fotografie inquietanti su una pratica che non ha smesso di esistere negli USA se non all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Spettacoli di appesi, quasi sempre di colore, per accuse delle più varie che hanno dato origine ad una morte violenta e spettacolare, con corposi gruppi di americani, con figli appresso, a guardare penzolare un "povero negro" da una corda. Insomma, una bella lezione di civiltà. La stessa che è stata portata in molte parti del mondo sempre dallo stesso attore, in buona compagnia del resto. Il libro si chiude su uno sfogo di carità da parte del re Leopoldo II, padrone del Congo, a titolo personale. Mark Twain ce lo illustra mentre cerca disperatamente di sviare l'orrore che deriva dalla sua attività di predone di quello stato immenso. Un testo che ci fa pensare e riflettere, proprio sulle attualizzazioni cui possiamo pensare, e che ora ci paiono lontane, da addebitare ad un mondo cambiato, almeno in superficie. L'Occidente è ora simbolo di libertà di fronte ad episodi tremendi che derivano da un altro mondo, ora considerato autocrate e dittatoriale. Le considerazioni da fare sono sempre più difficili e complesse rispetto alle situazioni che ci descrive Twain. Ora anche le immagini ci mettono in stato di forte attenzione. Proprio lo sfogo di Leopoldo II, naturalmente scritto dell'autore di questo testo, se la prende con questa novità, per quei tempi, della fotografia che rivelerebbe, disvelandoli, i piani colonialisti. Ma anche l'immagine può esser costruita e modificata, pensieri che non potevano venire in mente allora, all'alba di quel nuovo metodo di mostrare l'innominabile. Insomma, un bel ginepraio, complicato e passibile di sempre più precise **narrazioni. La strada per la verità non** è certo diritta ed unica.■

Mark Twain, Alla persona che siede nelle tenebre. Scritti sull'imperialismo, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (CE), 2003, p. 135, € 12.

Centro Culturale Antonio Gramsci

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org